



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 345 - mercoledì 27 dicembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Non diciamolo alla segretaria. «Non ci crederai ma sta comprando quattro mascherine nere, quelle con l'elastico tipo Carnevale... Ha comprato anche



un presepe. Una robetta piccola come un pacchetto di sigarette, con il bue, l'asinello e il bimbo. Di ceramica. Orrendo. Ha detto alla cassiera che lo regala alla

sua segretaria. Sai quanto ha speso 'sto primatista del fatturato? 9 euro e 50».

Chi è il misterioso e munifico acquirente intercettato in un negozio di Roma alla vigilia di Natale? La risposta a pag. 7

«Darfur la mia prima emergenza»

Intervista esclusiva a l'Unità di Ban Ki-Moon nuovo segretario generale dell'Onu



di Gabriel Bertinotto

Il sudcoreano Ban Ki-Moon sta per subentrare a Kofi Annan al vertice delle Nazioni Unite. In questa intervista a l'Unità il nuovo Segretario generale dell'Onu indica alcune linee guida

dell'iniziativa politica che svilupperà a partire dal giorno di Capodanno, giorno in cui prenderà ufficialmente possesso della carica.

segue a pagina 3

Funerali negati a Welby: rivolta nel mondo cattolico

Un boomerang. Il Vicariato ha negato i funerali religiosi per Piergiorgio Welby e molti sacerdoti definiscono «ipocrita» la scelta della gerarchia ecclesiastica. Don Alessandro Santoro manifesta al vescovo di Firenze tutta la sua «vergogna, rabbia e amarezza». Don Cioti dice: «Mi piace una chiesa che accoglie...». Mentre tra i fedeli scatta lo sciopero dell'eucarestia. Parla l'anestesista che ha sedato Welby prima di staccare il respiratore: «Non è stata eutanasia».

Iervasi, Novella e Tarquini alle pagine 8-9

Governo

REATI CONTABILI
OGGI SARÀ
CANCELLATA
LA PRESCRIZIONE

Carugati a pagina 10

Staino

SANTITÀ, DA OGGI TUTTI I GIORNALI TORNANO IN EDICOLA...



AHH!...NON C'ERANO!...MI SEMBRAVA SI FOSSE-RO COMPORTATI TROPPO BENE CON TUTTO QUEL CHE HO DETTO E FATTO IN QUESTI GIORNI...

Staino

Eminenze Cristo dov'è?

ANTONIO PADELLARO

«Ora sta contemplando il volto di Dio, perché Dio è misericordioso»: hanno saputo dire ciò che c'è nel nostro cuore le due suore che parlavano al Tg1, davanti al feretro di Piergiorgio Welby, portato a spalla dai compagni radicali sobillatori di scandali necessari, davanti alla chiesa che il giorno della vigilia della nascita di Gesù ha sprangato le porte della carità e della misericordia. Perché?, ci chiediamo in tanti. In fondo, chi non crede avrà una ragione in più per disprezzare, per diffidare, per non rimpiangere l'assenza di una fede così poco consolatoria. Ma chi crede e non capisce deve poter domandare, deve poter insistere, deve poter protestare poiché troppo grande è lo smarrimento che prende e il gelo che assale. Lasciamo da parte le polemiche su laici e cattolici, sulle interferenze delle gerarchie vaticane nella politica italiana. Non chiamiamo in causa ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio perché qui Cesare non c'entra affatto. Qui la potestà, il diritto, la scelta appartengono esclusivamente a coloro che Dio sono chiamati a rappresentare su questa terra. Leggiamo le parole di monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense, cappellano della Camera dei deputati e forte personalità della curia. Un vescovo ascoltato e influente, ricco di sapienza, addentro alle cose della politica, dotato di un sorriso paterno che non ammette repliche; e, del resto, un semplice parroco potrebbe mai contraddirlo? Ci spiega dunque monsignore che le esequie cattoliche per Welby non sono state concesse dal vicariato di Roma «con tristezza ma per un atto di responsabilità e di fedeltà al nostro credo».

segue a pagina 27

Senza voce

FURIO COLOMBO

Un grande silenzio è disceso su questo Paese quando, per cinque giorni, hanno taciuto i giornali. Niente titoli, niente corsivi e commenti, e il sommario della vita incapsulato nei titoli detti «di lancio» dei diversi, identici telegiornali. Ci sono state tante benedizioni in quei titoli, immagini solenni di chiesa e di preghiera che avranno dato l'impressione «come è buono il mondo». O almeno: una parte di mondo. Che vuol dire «noi». Tutte quelle benedizioni e preghiere e visioni di chiese gremite e di folle devote servivano a dirci «c'è male nel mondo, crudeltà e indifferenza». In certe parti di questo nostro pianeta ci sono persino bambini che muoiono di fame o lavorano come schiavi o si possono vendere o comprare o si possono persino uccidere o perché una bomba cade nel luogo sbagliato o perché uomini armati (come in Darfur, proprio adesso, mentre io scrivo e voi leggete ed è appena passato il Natale) aspettano vigili accanto ai pozzi. Quando si presentano i bambini assetati con i loro contenitori di latta da riempire d'acqua per i più vecchi e per i più piccoli, quei bambini vengono subito uccisi. Sei mesi dopo si farà un rapporto alle Nazioni Unite, di cui il Sudan è membro (il Darfur è grande come mezzo Sudan) e l'ambasciatore sudanese, con residenza in Park Avenue a New York, eleverà una velata protesta. Noi no, noi siamo buoni, abbiamo le piazze piene, le chiese piene, si levano canti sacri e il Papa li benedice. Bello, se fosse vero. Infatti, se fosse vero, come spiegare che, in questi giorni di gloriosa celebrazione di tutto ciò che è buono e fraterno, un corpo di uomo martoriato da anni e anni di dolore è stato dichiarato indegno e tenuto fuori da una chiesa?

segue a pagina 27

Saddam Hussein, trenta giorni per morire

Condanna confermata in Appello: impiccagione. Proteste e Pannella fa lo sciopero della fame

L'ex dittatore iracheno Saddam Hussein verrà giustiziato per impiccagione entro 30 giorni. «In qualsiasi momento a partire da mercoledì» (oggi, ndr) ha detto il giudice della Corte d'appello Arif Shaheen, dopo la conferma della condanna a morte di Saddam. Duro il giudizio di Amnesty e proteste contro la decisione. Pannella fa lo sciopero della fame e della sete.

Rezzo e De Giovannangeli a pagina 2

Guerra nel Corno d'Africa

SOMALIA

GLI ETIOPI MARCIANO SU MOGADISCIO

Fontana a pagina 6



NIGERIA, STRAGE DELLA MISERIA

Rubano petrolio esplode l'oleodotto centinaia di morti

UNA STRAGE della miseria, l'ennesima nella Nigeria che trabocca petrolio da esportare ma non che non ne ha per la sua gente. L'ennesimo furto, poi la povera gente che cerca di accaparrarsi un po' di petrolio. Una scintilla, l'esplosione: i morti sono centinaia. Mastroluca a pagina 4

Advertisement for Immobiliare.com. Text: Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà. paroli di Roberto Carli. Tel. 06.8549911. info@immobiliare.com www.immobiliare.com

Advertisement for Fronte del Video. Text: EDITORI, LA RAI ROMPE IL FRONTE DEL NO. NATALIA LOMBARDO. L' sciopero dei giornalisti, il più lungo che sia mai stato fatto, ha avuto la partecipazione del 90 per cento delle aziende, secondo la Federazione della Stampa. Da maggio sono sedici le giornate di astensione dal lavoro per i quotidiani e le agenzie di stampa (14 per le radio e le tv), ma la situazione «è rimasta immutata», commenta Serventi Longhi, segretario nazionale Fnsi. La Rai, però, ha rotto il fronte di rigidità imposto dagli editori della Fieg, chiedendo l'apertura di un tavolo di trattativa almeno sul contratto integrativo. Di fatto la Rai si smarca dal rifiuto degli editori a contrattare. segue a pagina 7

Advertisement for Festa Nazionale de l'Unità. Text: FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ per la solidarietà. A NATALE LE SCUOLE CHIUDONO NOI LE APRIAMO. dal 28 dicembre al 6 gennaio. Viserbella di Rimini (Vecchio campo sportivo). AMREF, L'ULIVO, Sy. Per info 338 7442155 www.festarinimi.it



Massimo D'Alema Foto Ap

REAZIONI

D'Alema: no alla pena di morte
Pannella in sciopero della fame e della sete

ROMA «Noi siamo contro la pena di morte, come italiani e come europei». Il ministro degli esteri Massimo D'Alema, da Santiago del Cile, ha espresso la speranza che la condanna a morte di Saddam, confermata ieri dalla

Corte d'Appello di Baghdad, non venga eseguita. «Il mio non è un discorso certamente in sua difesa - ha detto D'Alema - Tuttavia io difendo il principio secondo cui la pena di morte non è accettabile e quindi continuo a spe-

rare che questa sentenza non venga eseguita». Contro l'esecuzione di Saddam, Marco Pannella ha annunciato ieri sera uno sciopero della fame e della sete, chiedendo «al governo italiano di impegnarsi subito e seriamente per scongiurare l'esecuzione immediata». «Se ciò accadesse il governo iracheno compirebbe un atto infame, degnato di quelli che furono propri di Saddam Hussein stesso», ha

detto il leader radicale, offrendosi di andare a Baghdad per chiedere la conversione della pena capitale in 30 anni di reclusione. Saddam «vivo» - ha aggiunto Pannella - potrebbe oltretutto rivelarsi strumento insostituibile e unico di pacificazione» del paese. «Nessuno tocchi Caino» lancia un appello contro l'esecuzione, al quale hanno già aderito 300 personalità della cultura e della politica - tra gli altri Veltroni,

Cossiga, Furio Colombo, Khaled Fouad Allam, Shirin Ebadi. Reazioni negative alla condanna anche dalla Comunità di S. Egidio. «La pena di morte per Saddam - ha detto Mario Marazziti - rischia di avere il sapore della vendetta dei vincitori e di allontanare la possibilità di una riconciliazione nazionale». Per Giovanni Russo Spina, Rifondazione Comunista, il presidente iracheno Talabani dovrebbe ri-

fiutare di convalidare la condanna definitiva del rais e «il governo italiano farebbe bene a esprimersi in modo ufficiale». Per i Verdi, Angelo Bonelli sollecita l'intervento della comunità internazionale e del Tribunale penale internazionale, anche per evitare di far «diventare l'ex dittatore iracheno un martire». Francesco Giro, Fi, si esprime contro la sentenza di morte ma a favore di una «pena esemplare».

Saddam a un passo dal patibolo

Confermata in appello la condanna a morte. «Impiccagione entro 30 giorni». Usa: evento storico. Amnesty protesta

di Roberto Rezzo / New York

IL COLLEGIO DEI MASSIMI GIUDICI iracheni ha respinto il ricorso di Saddam Hussein e dato il via libera all'impiccagione entro un mese. L'annuncio arriva da Baghdad dal presidente del tribunale Aref Abdul-Razzaq al-Shahin: «La corte d'Appello ha ap-

provato la condanna a morte. Il governo ha il diritto di scegliere la data entro trenta giorni. A partire da domani (oggi, ndr) la sentenza potrebbe essere applicata in qualsiasi momento». L'ex rais era stato dichiarato colpevole di crimini contro l'umanità il 5 novembre scorso, al termine di un processo quello per la strage nel villaggio sciita di Dujail - trascinato per 10 mesi tra risse in aula, attentati, girando le giuridiche e avvocati. Trasmissione in diretta televisiva e seguito come un reality show in tutto il Medio Oriente. Un procedimento funestato dal mancato rispetto delle più elementari regole di diritto, secondo i più accreditati osservatori internazionali, che denunciano vizi sostanziali e procedurali sufficienti per considerarne l'annullamento. La lettura della sentenza di primo grado, avvenuta proprio due giorni prima delle elezioni di medio termine in Usa conferma largamente agli occhi dell'opinione pubblica - non solo nel mondo arabo - che sia stata una tutta una farsa orchestrata dagli americani. Nell'America sonnolenta reduce dai pranzi di Natale la notizia della conferma in appello, viene accolta con generale indifferenza. Neppure l'annuncio della condanna era servito a risparmiare la sconfitta alle urne del Partito repubblicano. L'idea di Saddam appeso a un cappio non basta a cambiare il giudizio sulla Guerra in Iraq. Subito dopo la conferma della sentenza di morte pronunciata ieri, Scott Stanzel, un portavoce della Casa Bianca, proclama: «Oggi il popolo iracheno segna una pietra miliare nello sforzo per sostituire le regole del

tiranno con quelle della legge». Tanto entusiasmo non convince gli esperti di diritto che nella sentenza individuano piuttosto un serio problema per la credibilità delle già fragili istituzioni irachene. Un conflitto tra poteri dello Stato emerge già dai primi commenti. La legge prevede infatti che la sentenza sia ratificata dal presidente Jalal Talabani, il quale è contrario alla pena di morte. In passato l'ostacolo è stato aggirato delegando il potere di firma a uno dei due vice presidenti ma sinora Talabani non ha affidato a nessuno il potere di firma per il decreto di esecuzione. Il giudice al-Shahin ha ammonito ieri che «trascorso un mese dalla sentenza l'esecuzione della condanna diventa imperativa per il governo». Fonti dell'amministrazione a Baghdad fanno sapere che in caso vi dovessero essere impedimenti di natura formale verrà trovata una soluzione. L'orientamento è quello di procedere comunque all'esecuzione entro il 27 gennaio 2007. Un portavoce del Tribunale azzarda che Saddam verrà impiccato anche se dovesse mancare la firma del presidente o dei suoi vice. Per motivi di ordine pubblico la sentenza sarà eseguita a porte chiuse all'interno del comparto militare controllato dalle forze americane dove Saddam è rimasto prigioniero dopo la cattura. «Amnesty International è estremamente delusa da questa decisione - annuncia un portavoce - siamo contrari per principio alla pena di morte, particolarmente in questo caso, senza un processo che possa essere chiamato equo». L'organizzazione per i diritti umani cita le ripetute interferenze del governo sulla magistratura. Richard Dicker, responsabile di Human Right Watch, commenta da New York: «Imporre la pena di morte è moralmente inaccettabile, figuriamoci al termine di un procedimento tanto ingiusto».



Saddam durante il processo Foto Ansa

La scheda

Il tribunale speciale che ha giudicato il rais

Istituito il 10 dicembre 2003 dall'ex amministratore Usa Paul Bremer e dal governo provvisorio iracheno creato dalle autorità americane, il Tribunale speciale (Tsi) da cui dipendono le due corti che stanno processando l'ex presidente Saddam Hussein e alcuni suoi collaboratori è ora ufficialmente sotto l'autorità di un governo

democraticamente eletto. Ne fanno parte solo giudici iracheni, non assistiti da una giuria. Il primo processo, cominciato il 19 ottobre 2005, si è concluso il 5 novembre con la condanna a morte dell'ex rais, condanna che oggi è stata confermata dalla corte di appello. Saddam e i suoi collaboratori erano imputati per la strage di 148 sciiti nel villaggio di Dujail, a nord di Baghdad, dopo un tentativo di attentato contro Saddam, nel luglio

1982. Il secondo processo, cominciato il 21 agosto, vede Saddam Hussein imputato di genocidio per la campagna di Anfal, condotta fra il 1986 e il 1989, durante la quale decine di migliaia di curdi vennero deportati o sterminati. Il villaggio sciita di Dujail è stato per oltre due decenni il simbolo della repressione spietata del regime di Saddam contro chiunque osasse di attentare alla vita del capo dello Stato.

L'INTERVISTA DOMENICO GALLO Esperto di Diritto internazionale

«L'esecuzione del rais alimenterà solo violenza su violenza»

di Umberto De Giovannangeli

«La conferma della condanna a morte per Saddam Hussein è una sconfitta bruciante per il Diritto internazionale ed è uno schiaffo in faccia a quella Europa la cui Convenzione per i Diritti dell'Uomo non ammette la pena di morte». A sostenerlo è Domenico Gallo, magistrato, tra i più autorevoli esperti di Diritto internazionale. «L'Italia - sottolinea Gallo - deve far sentire la sua voce presso il governo iracheno perché non si dia luogo all'esecuzione dell'ex dittatore».

La Corte d'appello irachena ha confermato la condanna a morte a Saddam Hussein.

«La conferma della pena capitale era scontata. Questo processo d'appello non aggiunge nessuna garanzia alla procedura giudiziaria che è stata alla base di questo atto di vendetta e non di giustizia; una procedura che si è confermata essere un'azione "cosmetica" volta ad abbellire quella che è la pura e semplice punizione del vinto. Ci troviamo di fronte all'assurdo di una giustizia strumentalizzata e asservita alla forza e che quindi diviene essa stessa una componente della violenza bellica. Quella che si è manifestata nel processo al "vinto rais" non è una giustizia che risana, non è una giustizia che ricuce il tessuto sociale lacerato dalle pratiche del passato regime. Quella che si è

manifestata in questo processo è una giustizia che non aiuta la causa della pace ma, viceversa, si inserisce nella spirale delle vendette e delle punizioni reciproche, alimentando il circolo vizioso della violenza. Siamo di fronte ad una giustizia ancilla della forza e come tale da respingere con la massima determinazione».

La conferma della condanna a morte dell'ex dittatore iracheno rappresenta una sconfitta per il Diritto internazionale?



«Certamente è una sconfitta, una sconfitta bruciante, perché non a caso in tutti i Tribunali internazionali che abbiamo conosciuto, la pena di morte non è ammessa. Quella capitale è una pena che avendo carattere eliminativo è molto prossima alla vendetta piuttosto che alla giustizia. Invece i popoli che hanno subito l'oltraggio della brutalità dei cri-

mini di guerra e di quelli contro l'umanità, non hanno bisogno di vendette ma hanno necessità che la loro sofferenza sia riconosciuta e riceva parole di solidarietà».

E per l'Europa cosa significa questa sentenza confermata?

«Per l'Europa è uno schiaffo in faccia; un oltraggio ai principi fondanti della sua civiltà giuridica. Questa soluzione è ripugnante per la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che non ammette la pena di morte».

Quale immagine dà di sé con questa sentenza il nuovo potere iracheno?

«La sua condanna è uno schiaffo all'Europa dei diritti umani. L'Italia si mobiliti per fermare l'impiccagione»

«Dà l'immagine di un potere che continua ad essere asservito e strumentalizzato dalla potenza - gli Usa - che nel 2003 ha aggredito l'Iraq, con motivazioni rivelatesi del tutto pretestuose, provocando una serie di disastri di cui non si vede la fine».

C'è chi chiede al governo italiano di intervenire sulle autorità irachene per bloccare l'esecuzione della condanna a morte.

«Si tratterebbe di una opportunità "ingerenza umanitaria". D'altro canto, il nostro Paese ha delle forti responsabilità per questi fatti, poiché il precedente governo ha appoggiato l'invasione americana dell'Iraq e successivamente, nel vivo di un sanguinoso dopoguerra, ha inviato anche un contingente militare sotto il comando anglo-americano. Anche a ragione delle sue corresponsabilità nelle vicende irachene, e non solo per rispetto della propria civiltà giuridica, ritengo che l'Italia debba intervenire sollecitamente sul governo di Baghdad chiedendo ad alta voce che non si dia luogo all'esecuzione di Saddam Hussein e che si avvii una politica che tenda a deprimere la spirale di violenza. Non procedere all'esecuzione di Saddam può essere il primo passo per cercare di spezzare quella spirale di odio e di sangue che continua ad attanagliare l'Iraq».

Nuovi attacchi in Iraq, i caduti Usa superano i morti dell'11 settembre

Sono 2978 i soldati uccisi. Il Paese sempre più insanguinato dalla guerra tra sciiti e sunniti

di Bruno Marolo / Washington

IL NUMERO DEI MILITARI

americani uccisi in Iraq ha superato quello dei morti dell'11 settembre. Il dato, annunciato ieri, smentisce il presidente George Bush,

che giustifica la guerra in Medio Oriente con il pretesto di rendere l'America più sicura. Il comando americano in Iraq ha annunciato ieri la morte di altri sei soldati. Sale così a 2978 il totale dei caduti. I di-

rottamenti dell'11 settembre hanno provocato 2973 morti a New York, al Pentagono e sull'aereo precipitato in Pennsylvania. I caduti in Iraq sono almeno cinque in più. Secondo Bush il cambiamento di regime in Iraq, un paese che prima dell'invasione non aveva rapporti con Al Qaeda, era necessario per impedire che si ripetesse l'attacco dell'11 settembre. L'opposizione accusa il presidente di avere distolto dalla caccia ai veri terroristi le forze mandate in Iraq. Il prezzo di sangue pagato dagli americani è ancora inferiore a

quello versato dagli iracheni. Ieri tre auto esplosive a Yarmuk, un sobborgo di Baghdad, hanno causato almeno 55 feriti, secondo i medici dell'ospedale. Una bomba è esplosa in un mercato del centro, e ha provocato quattro morti e 15 feriti. A Kirkuk tre civili, tra cui una bambina di otto anni, sono stati uccisi da una mina al bordo di una strada. Le truppe britanniche che affiancano gli americani in Iraq sono in allarme. Temono rappresaglie dopo un'operazione sferrata nel giorno di Natale: 800 dei 7200 soldati della regina hanno preso d'assalto una caserma della polizia a Basso-

ra, per impedire che molte decine di detenuti fossero messi a morte sommariamente. Nelle celle della polizia i soldati hanno trovato 127 prigionieri, di cui molti recavano segni di tortura. L'edificio evacuato è stato demolito con una carica di esplosivo. Il governo iracheno ha approvato l'operazione ma alcuni parlamentari hanno protestato. «Non c'era bisogno - ha detto - di fare intervenire forze così ingenti e di demolire la caserma», ha dichiarato Hakim Bayahi, deputato nel consiglio provinciale di Basso-

ra. Il giorno di Natale, il presidente Bush ha convocato nella sua residenza in montagna a Camp David la segretaria di stato Condi Rice e il consigliere per la sicurezza nazionale Stephen Hadley per ascoltare il rapporto del nuovo ministro della difesa Robert Gates, di ritorno da una missione di tre giorni in Iraq. Il presidente conta di annunciare in gennaio l'invio di altri soldati in Iraq, in appoggio ai 140 mila già impegnati contro gli insorti. Un rapporto pubblicato ieri dal Pentagono ammette che il numero degli attentati nel paese occupato è arrivato a mille la settimana. Secondo la Casa Bianca l'aumento delle truppe americane potrebbe essere provvisorio. «Il gover-

no iracheno - ha dichiarato il ministro Gates - è ansioso di prendere la guida delle operazioni per riportare l'ordine». Mentre Bush apriva i regali a Camp David, gli 800 mila cristiani in Iraq hanno passato il Natale chiusi in casa. Andare a messa è diventato pericoloso in un paese insanguinato dalla guerra per la supremazia tra sciiti e sunniti. «Spero che il nuovo anno porti un po' di pace per noi come per i musulmani», ha affermato all'uscita di una chiesa un padre e famiglia che per timore di rappresaglie si è presentato soltanto con il soprannome: Abu Fadi.



«Chiederò al presidente del Sudan Al-Bashir di accettare la presenza delle Nazioni Unite»

BAN KI-MOON, nuovo segretario generale delle Nazioni Unite, illustra a l'Unità le strategie che intende seguire a partire dal prossimo primo gennaio quando entrerà ufficialmente in carica al posto di Kofi Annan. E preannuncia iniziative per il Darfur e la Corea del Nord.

■ di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

«Chiederò al Sudan di accettare l'Onu nel suo Paese» dice Ban, indicando nel Darfur una priorità dell'azione umanitaria internazionale. Attenzione particolare anche al contenzioso nucleare che riguarda la Corea del Nord: «Nominerò un mio inviato speciale per colloqui con Pyongyang». Quanto all'Iran, il negoziato è lo strumento con cui affrontare una crisi che ha implicazioni sia regionali che globali» che vanno oltre quello Stato. In Medio Oriente, il Segretario entrante riconferma l'importanza della cosiddetta Road map tracciata dal Quartetto (Onu, Ue, Usa, Russia). Ban respinge l'accusa rivoltagli da alcune parti di essere «troppo filo-americano». Se fosse vero, afferma, non si spiegherebbe l'ampissimo sostegno intorno alla sua candidatura a Segretario generale. Il multilateralismo è il criterio con cui affrontare le «questioni e le minacce che oltrepassano i confini nazionali».

Signor Ban, il consenso intorno alla sua candidatura per la carica di segretario generale delle Nazioni Unite è stato ampio. Quale uso farà di questo ampio consenso? Quali saranno le sue priorità?

«Sarò nella posizione di dire di più sull'argomento quando entrerò ufficialmente in carica come Segretario generale, ma già vedo le mie priorità classificabili in due vaste categorie. In primo luogo, intendo continuare gli sforzi per rafforzare l'Organizzazione, dando potere allo staff e restaurando un clima di fiducia fra tutte le parti interessate. Secondariamente, dobbiamo consolidare i tre pilastri del lavoro dell'Onu: pace, sviluppo, diritti umani. Le crisi nel Darfur e nel Medio Oriente, i conflitti in Africa e altrove, chiamano ad un'azione concertata. E altrettanto vale per il lavoro finalizzato a raggiungere entro il 2015 i cosiddetti Obiettivi di sviluppo del Millennio» (dimezzamento della povertà estrema, diffusione universale dell'istruzione primaria, stop alla propagazione dell'Aids, etc. n.d.r.).

Un asiatico al vertice dell'Onu è in qualche modo un riconoscimento del crescente potere che l'Asia nel suo insieme sta guadagnandosi nell'arena internazionale. L'ascesa di superpotenze politiche ed economiche come Cina e India, o le montanti aspirazioni giapponesi ad un più importante ruolo internazionale condizioneranno le sue scelte?

«Come dissi il 13 ottobre nel discorso di accettazione alle Nazioni Unite, sono profondamente onorato di diventare il secondo asiatico alla guida dell'Or-

«L'Organizzazione che mi accingo a dirigere deve essere riformata. Ma sarà un processo più che un evento»

ganizzazione, dopo U Thant, che con bravura fu al servizio del mondo quattro decenni fa. È abbastanza logico che la comunità internazionale si sia di nuovo rivolta all'Asia per la scelta dell'ottavo Segretario generale incaricato di dirigere il sistema Onu. L'Asia è dinamica e diversificata, ed è un'area che aspira ad assumere maggiori responsabilità su scala mondiale. Essendo arrivata al punto in cui si trova, ed essendo ancora in crescita, la regione sta vivendo e sta dando forma all'intera gamma di conquiste e di sfide dei tempi correnti. A questo proposito, ho speranza che i Paesi influenti in Asia daranno contributi più attivi alle Nazioni Unite ed al mondo. Attraverso una stretta consultazione e cooperazione con quei Paesi,

Il personaggio

Da ambasciatore negli Usa a capo del Palazzo di Vetro

Il nuovo Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, è di nazionalità sud-coreana, ha 62 anni, è laureato in Relazioni internazionali, ed ha una lunga carriera diplomatica e politica alle spalle. È stato tra

l'altro due volte ambasciatore negli Stati Uniti negli anni ottanta e novanta, ha ricoperto vari incarichi all'Onu a partire dal 1975, ed è stato ripetutamente coinvolto nei contatti fra le autorità delle due Coree. Consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale nel 1996, è diventato ministro degli Esteri nel gennaio 2004. Ha dovuto abbandonare questa

funzione il primo novembre scorso, dopo essere stato prescelto dall'Assemblea generale di Palazzo di vetro come nuovo Segretario al posto di Kofi Annan. Ban Ki-moon, che è sposato ed ha un figlio maschio e due femmine, ha prestato giuramento all'Onu il 14 dicembre ed entrerà ufficialmente in carica a partire dal primo gennaio.



Il nuovo segretario generale dell'Onu, il sud coreano Ban Ki-moon Kim Kyung-Hoon/Reuters

lavorerò con lena per rivitalizzare l'Onu affinché vengano realizzate le sue idee e i suoi principi, in particolare il mantenimento della pace e della sicurezza, lo sviluppo e la promozione dei diritti umani».

Kofi Annan lascia nelle sue mani l'eredità di una riforma dell'Onu iniziata e non completata. Quali sono le sue idee e progetti al riguardo, considerando che lei dovrà fronteggiare richieste contraddittorie da parte di diversi gruppi di Paesi? Crede che un numero maggiore di membri dovrebbe essere ammesso all'interno del Consiglio di sicurezza?

«La riforma è decisiva per il futuro dell'Organizzazione. È una priorità assoluta. Allo stesso tempo, tuttavia, occorre ricordare che la riforma non è un evento, ma piuttosto un processo. E gli Stati membri devono mostrare la volontà politica di spingere per le riforme. Circa il Consiglio di sicurezza, è necessario, e ogni Stato membro ne converrà, che ci sia un'espansione e una riforma di quell'organismo. Sfortunatamente sinora durante gli ultimi dieci anni, gli Stati membri non sono stati capaci di intendersi su questa questione. Come Segretario generale tenterò di facilitare le consultazioni fra Stati membri, così che possano arrivare alla più ampia possibile formula di consenso sull'argomento».

Dopo un numero purtroppo piuttosto elevato di fallimenti, il prestigio dell'Onu è stato recentemente sollevato dalle positive iniziative prese a riguardo della crisi libanese. Quest'ultimo successo può essere un modello per ulteriori interventi Onu in aree critiche, ad esempio nella crisi

israelo-palestinese?

«La questione mediorientale è il tema più serio con il quale dobbiamo cimentarci, e al suo centro sta la relazione fra Israele e autorità Palestinesi. Cercherò certamente di rinvigorire la "road map" del Quartetto, e discuterò subito la questione con i Paesi interessati. Crisi diverse richiedono diverse soluzioni, ma senza dubbio premerò verso progressi in Israele e Palestina».

Le Nazioni Unite possono operare e ottenere risultati se il principio del multilateralismo diviene la fondamentale ispirazione dell'approccio di ogni Paese ai

«Problemi e minacce che attraversano i confini nazionali richiedono un approccio multilaterale»

problemi internazionali e regionali. Come pensa di superare la resistenza che potrà incontrare da parte di alcuni Paesi su questo terreno (ognuno ricorda quanto avvenne in Iraq)?

«Posso ricordare agli Stati membri, e lo farò, che bisogna agire multilateralmente per affrontare le questioni e le minacce che oltrepassano i confini nazionali. Ad un certo punto, diventa chiaro che solo un'istituzione multilaterale come l'Onu può coordinare l'aiuto umanitario di emergenza, combattere le epidemie globali e rafforzare le attività internazionali contro il terrorismo».

L'Onu sinora non è stata in grado di agire per fermare i massacri nel

Darfur, solo per citare una delle aree in cui i diritti umani sono più pesantemente e tragicamente violati. Che piani ha al riguardo?

«Le sofferenze del popolo del Darfur sono semplicemente inaccettabili, ma malgrado sforzi intensi, la situazione della sicurezza là ultimamente è sembrata deteriorarsi. In qualità di Segretario generale designato, ho già discusso l'argomento con il ministro degli Esteri del Sudan. E ne ho discusso in molte occasioni anche con il Segretario generale (uscente) Kofi Annan. Sino al termine del mandato di Kofi Annan (il 31 dicembre), ne discuterò e mi consulterò strettamente con lui e le altre parti coinvolte. Intendo rivolgere un appello personale al presidente sudanese Al-Bashir affinché accetti le Nazioni Unite nel suo Paese. L'Onu ha bisogno di continuare a lavorare in stretto rapporto con l'Unione Africana e tutte le altre parti interessate, incluso il governo sudanese, nell'affrontare tutti gli aspetti del conflitto. Non c'è alcuna soluzione militare a quella crisi».

Cosa può realisticamente essere fatto per avanzare verso l'oggi utopistico traguardo di un governo ed un esercito sovranazionali dell'Onu?

«Creare un governo supernazionale non è l'obiettivo delle Nazioni Unite. Gli scopi dell'Onu così come sono indicati nella Carta, sono il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, lo sviluppo di relazioni amichevoli fra nazioni, la cooperazione per risolvere i problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale, umanitario e per promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali; e fungere da centro per armonizzare l'azione delle nazioni nel conseguire quei fini».

Coreano, lei è certamente preoccupato per la crisi nucleare

che coinvolge la Corea del Nord. L'obiettivo di una pacifica sistemazione della disputa e quello dell'unificazione coreana riceveranno da parte sua un'enfasi particolare? E come?

«Come Segretario generale, darò la massima priorità alla questione nucleare nordcoreana ed eserciterò pienamente i poteri conferitimi dalla Carta e i mandati assegnatimi dagli Stati membri per rafforzare la pace e la sicurezza internazionale. Seguirò da vicino gli sviluppi e farò tutto il possibile per facilitare il processo a sei (i colloqui fra le due Coree, Usa, Cina, Russia, Giappo-

«Qualcuno mi ha definito troppo vicino agli Usa. Ma l'ampio sostegno alla mia elezione dimostra la mia imparzialità»

ne n.d.r.). Metterò in pratica le conoscenze acquisite sul fronte diplomatico della Repubblica di Corea, un Paese diviso con questioni di sicurezza complesse, per sostenere gli interventi dell'Onu in quest'area. In stretta consultazione con gli Stati membri, intendo perseguire un ruolo attivo per la soluzione pacifica della questione nucleare nordcoreana. A mano a mano che la situazione si evolverà, penserò anche al tipo di iniziativa che potrò intraprendere in proprio, per sostenere sia i membri del Consiglio di sicurezza sia i colloqui a sei. Per fare ciò, intendo servirmi di un mio inviato speciale che mi assisterà e intraprenderà colloqui con la Corea del Nord. È essenziale che i nordcoreani si adeguino all'intesa del

«Nominerò un mio inviato speciale per avviare colloqui con le autorità di Pyongyang»

19 settembre 2005, specificamente abbandonando ogni armamento nucleare e ogni programma di armamento nucleare».

Dopo la fine della guerra fredda, nacquerò speranze di un massiccio disarmo, sia nel campo delle armi convenzionali che in quello degli ordigni nucleari o chimici. Le cose sono andate in maniera molto diversa. Farà del disarmo uno dei suoi obiettivi primari?

«La minaccia posta dalla proliferazione di armi di distruzione di massa (Wmd) e dei mezzi per diffonderli, inclusa la possibile acquisizione e uso da parte di terroristi, è un problema globale e richiede una risposta congiunta da parte della comunità internazionale. Si registrano sia successi che fallimenti nello sforzo dell'Onu per affrontare la questione della proliferazione delle Wmd. La risoluzione del Consiglio di sicurezza numero 1540, che vieta agli Stati membri di procurare ogni forma di sostegno a soggetti non statali nel procurarsi le Wmd, e dà mandato agli Stati membri di esercitare un effettivo controllo delle esportazioni e dei confini, è un buon esempio del successo dell'Onu nell'agire sulla questione. Tuttavia, il fallimento della Conferenza per la revisione del Trattato di non proliferazione nucleare ed il vertice mondiale del 2005 dimostrano ampiamente la difficoltà di mettere faticosamente a punto una soluzione comune. Su questo sfondo è imperativo che l'Onu rafforzi il suo ruolo centrale nel coordinare le risposte multilaterali alla minaccia di proliferazione delle armi di sterminio. Per cominciare, è importante formulare i modi attraverso cui migliorare i meccanismi Onu per il disarmo, come il Primo Comitato, la Conferenza sul disarmo, la Commissione Onu sul disarmo».

La comunità internazionale sta affrontando correttamente la disputa nucleare con l'Iran? Quali sono i suoi suggerimenti?

«Da parte mia, esorto le autorità iraniane a impegnarsi in negoziati, così come gli hanno fatto con i Paesi dell'Unione Europea + 3 (Usa, Russia, Cina). Proprio in questi giorni il Consiglio di sicurezza ha affrontato la questione iraniana. Spero che il problema possa essere risolto al tavolo negoziale e in maniera puntuale, perché ha implicazioni che vanno oltre lo stesso Iran, sia regionalmente che globalmente. Il modo più auspicabile di risolvere tutte le questioni in sospeso è attraverso il dialogo pacifico».

Lei è stato talvolta etichettato come politicamente molto vicino al governo Usa. Qualcuno dice, troppo vicino. Che cosa risponde?

«Nelle vesti di diplomatico Sud Coreano, ormai da 37 anni, ho avuto una lunga storia di lavoro svolto in rapporto con gli Stati Uniti. La relazione fra Corea e Usa è sempre stata cruciale per il mio Paese. A causa di ciò, posso essere descritto da qualcuno come politicamente "troppo vicino" agli Usa. Tuttavia, se fossi stato davvero orientato verso una superpotenza quale sono gli Stati Uniti, non sarei stato nominato Segretario generale delle Nazioni Unite, dal momento che la funzione richiede imparzialità. Il sostegno della comunità internazionale, in particolare dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza, è un riflesso della fiducia nella mia integrità, della fiducia che affronterò i problemi globali in maniera imparziale e oggettiva. Ma dobbiamo capire che gli Stati Uniti sono il più grosso finanziatore delle Nazioni Unite. Ed un forte rapporto Onu-Usa è vitale alla salute dell'organizzazione. Credo ci sia bisogno di un maggiore coinvolgimento e protagonismo americano nell'Organizzazione. L'Onu ha bisogno degli Usa e similmente, gli Usa hanno bisogno dell'Onu».

Nigeria, esplode oleodotto sabotato Centinaia le vittime

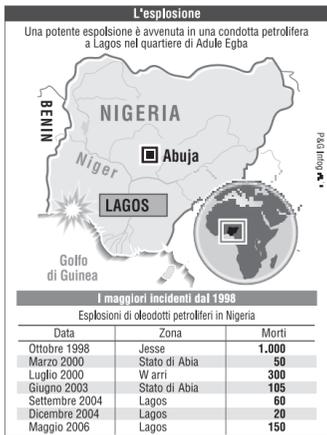
Ennesima strage: la condotta forata per rubare petrolio. Devastato un sobborgo di Lagos

di Marina Mastroianni

«UN AMICO HA BUSSATO alla porta e ha detto a mio marito che stava andando a prendere il carburante. Mio marito è corso fuori con due secchi e ora è morto». Centinaia di persone, forse 500, sono bruciate vive ieri mattina nell'esplosione di un oleodotto

alla periferia di Lagos, mentre cercavano di rifornirsi da una condotta che era stata sabotata. Testimoni sul posto parlano di una cortina di fumo denso, attraverso il quale i soccorritori cercano di recuperare i feriti, che sarebbero almeno trecento. Cadaveri carbonizzati, con le membra irrigidite come se stessero ancora correndo per fuggire all'enorme vampata, sono sparsi nel raggio di centinaia di metri, per lo più resi irriconoscibili dalle fiamme.

«Sappiamo che le vittime sono oltre duecento. Stiamo parlando di centinaia. Non sappiamo se 300, 400 o 500», dice il segretario generale della Croce rossa nigeriana, Abiodun Orebiyi. Incerto anche il numero dei feriti: almeno un centinaio di persone, molte delle quali gravemente ustionate, sono state ricoverate negli ospedali di Lagos. Ma in casi come questi, spiegano alla Croce rossa, «molti si nascondono per timore delle conseguenze» o non ricorrono alle cure di medici che comunque non potrebbero pagare. Una strage della miseria, l'ennesima nella Nigeria che trabocca petrolio da esportare ma non che non ha per la sua gente. L'oleodotto esplose ieri attraverso l'area poverissima di Abule Egaba, nella parte settentrionale di Lagos. La gente del posto ha raccontato di sconosciuti arrivati con delle autocisterne nelle prime ore del mattino: sarebbero stati loro a manomettere la condotta per rubare il carburante. «Hanno sventrato



l'oleodotto, hanno riempito i camion e poi sono fuggiti», è il racconto di un testimone. Solo dopo la loro partenza, centinaia di persone del quartiere si sono radunate intorno alla falla, passandosi la voce da una casa all'altra della bidonville: «C'è petrolio da prendere, venite». Ed è stato allora che l'oleodotto

Il Paese

Tanto petrolio tanta povertà

L'esercito è stato il principale protagonista politico del paese fino al '99. Oggi la Nigeria ha un governo eletto, ma deve affrontare crescenti divisioni interne lungo spartiacque etnici e religiosi e minacce separatiste. L'imposizione della legge islamica in diversi Stati della federazione ha radicalizzato le



Il recupero di una vittima dell'esplosione. Foto di Akintunde Akinleye/Reuters

è saltato in aria. L'incendio che è divampato ha divorato diverse case, una chiesa e una moschea. La tv locale ha continuato per tutta la giornata a mandare appelli, invitando la popolazione del quartiere ad allontanarsi per motivi di sicurezza. Vigili del fuoco e polizia hanno isolato la zona, men-

tre le auto facevano la spola con gli ospedali più vicini per portare i feriti. Era più di una settimana che a Lagos non arrivavano rifornimenti di carburante, un fatto tutt'altro che insolito in un paese che estrae 2,6 milioni di barili al giorno, primo produttore africano. La penuria ha spinto gli abitanti dei sobborghi a cercare il modo per procurarsi un po' di carburante, per sé o da vendere a secchi lungo la strada, al doppio del prezzo ufficiale.

Non è la prima volta che il sabotaggio degli oleodotti nigeriani si conclude in tragedia, solo nel maggio scorso, in un analogo incidente, erano morte almeno 150 persone a Lagos e sono circa duemila le vittime di un decennio di furti pericolosi lungo i 5000 chilometri di condutture del paese. Secondo un rapporto della Nigerian National Petroleum Corporation negli ultimi cinque anni ci sono stati 2.258 danneggiamenti intenzionali e solo nel 2005 si stima in 650.000 tonnellate la quantità di petrolio rubato o andato perduto.

NIGERIA Italiani rapiti telefonano a casa: «Stiamo bene»

ROMA Stanno bene e hanno potuto parlare con le proprie famiglie i tecnici italiani sequestrati lo scorso 7 dicembre in Nigeria. Lo rende noto la Farnesina precisando che ieri mattina presto i familiari degli ostaggi italiani rapiti «hanno potuto tutti parlare con i propri congiunti ai quali hanno confermato di trovarsi in buone condizioni di salute». Nei giorni scorsi notizie filtrate dai rapitori facevano temere per uno dei tre ostaggi, Roberto Dieghi, che si diceva fosse ammalato. «È stata una breve telefonata. Ha detto che stanno tutti bene. Erano preoccupati perché non potevano telefonare», ha confermato la moglie di Cosma Russo, Anna. «Gli ho detto di stare tranquillo e che dall'Italia si sta lavorando perché tutto si risolva per il meglio», ha aggiunto la signora.

I tre tecnici dell'Eni sono stati rapiti, insieme ad un collega libanese, dai guerriglieri del Mend (Movimento per l'emancipazione del delta del Niger), che sostiene di battersi perché i profitti del petrolio vengano ripartiti anche alla popolazione della regione e perché le compagnie petrolifere risarciscano i danni ambientali provocati dall'estrazione del greggio. Il 23 dicembre scorso, con una telefonata al quotidiano «Il Manifesto», uno degli italiani rapiti aveva chiesto al governo e alla compagnia di accelerare i tempi del negoziato con i sequestratori, che hanno già rifiutato il pagamento di un riscatto. Il Mend sostiene che il rilascio degli ostaggi è legato alla liberazione di quattro miliziani al momento detenuti nelle carceri nigeriane.

LIBANO-AFGHANISTAN Prodi e Parisi vigilia di Natale tra i soldati italiani

ROMA L'Italia non manderà altri soldati in Afghanistan ma rafforzerà la qualità del proprio impegno. E risponderà l'impegno assunto con l'Onu per un Libano indipendente e sovrano. È il senso del messaggio che il premier Prodi e il ministro della Difesa Parisi hanno voluto mandare agli alleati con la visita, alla vigilia di Natale, ai contingenti schierati in Libano e Afghanistan. Romano Prodi è arrivato a Beirut il 24 per incontrare il premier Fuad Siniora e il presidente del parlamento Nabih Berri in un «momento - ha detto - di estrema difficoltà». Prodi si è poi spostato a Tubin, il quartier generale italiano nel sud del paese, dove è schierato il grosso del contingente ed ha pranzato alla mensa con il comandante, generale Paolo Gerometta, e con i soldati della Pozzuolo del Friuli. «Sono qui per portarvi la gratitudine degli italiani», ha detto loro Prodi. La missione italiana, ha aggiunto, ha il difficile compito di «portare la pace e mantenerla in uno dei punti strategici più delicati di tutto lo scacchiere politico mondiale». Parole ripetute anche dal ministro della Difesa Parisi arrivato in Afghanistan assieme al capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, per passare la vigilia di Natale con i militari impegnati, finita l'esperienza irachena, nella missione italiana più difficile, sia dal punto di vista della sicurezza che da quello politico. «Dobbiamo rafforzare la qualità del nostro impegno in Afghanistan, non la quantità - ha detto il ministro della Difesa - Il problema non è solo il numero dei soldati, ma ad esempio di mezzi. Ed è importante intensificare l'impegno civile».

Tsunami, due anni dopo paura per un nuovo allarme

Due forti scosse a Taiwan fanno temere per le Filippine. L'Independent: «Pochi aiuti e sistema di sicurezza inadeguato»

DUE ANNI DOPO lo tsunami che uccise 230.000 persone, un nuovo allarme è scattato ieri alle 13,34 italiane: due forti scosse di terremoto a sud di Taiwan hanno fatto temere per qualche ora che la tragedia potesse ripetersi in scala minore, ancora una volta nel giorno di Santo Stefano. Dal Giappone è partito un allarme per il rischio che un'ondata alta un metro investisse le coste delle Filippine, dopo che a distanza di otto minuti si erano registrati due terremoti. La popolazione delle terre basse è stata invitata ad allontanarsi, ma l'allarme è rientrato senza che si verificassero danni. Le due scosse telluriche sarebbero avvenute a circa 10 chilometri di profondità sotto il fondo oceanico. Secondo l'U.S. Geological Survey la prima sarebbe stata di 7,1 gradi Richter, la seconda di 7 - altri istituti hanno dato valutazioni differenti comprese tra 7,7 e 6,4 gradi Richter. In serata un nuovo sciame di scosse ha provocato qualche crollo a Taiwan - ci sarebbe almeno un morto e una trentina di feriti - alcuni impianti petroliferi sono stati fermati per qualche ora e c'è stata qualche ripercussione

nei collegamenti telefonici. Le scosse sono state avvertite anche ad Hong Kong e nella Cina meridionale, ma non ci sarebbero stati danni né vittime. Era il 26 dicembre del 2004 quando un terremoto spaventoso al largo dell'isola di Sumatra scatenò una potente ondata di tsunami che travolse uno dopo l'altro i paesi dell'Asia meridionale, spingendosi fino alle coste africane. I sismografi registrarono una scossa lunghissima di 9,15 gradi Richter e per ore l'ondata devastante attraversò l'Oceano indiano senza che i paesi a rischio potessero essere messi in guardia, in assenza di un sistema di monitoraggio e allerta. Due minuti di silenzio, canti, preghiere hanno ricordato ieri le vittime del peggiore tsunami mai avvenuto a memoria umana. In Indonesia, il paese più colpito con 169.000 tra morti e dispersi in gran parte concentrati nella regione di Aceh, migliaia di candele sono state accese in

memoria delle vittime. In Thailandia i turisti hanno partecipato alle cerimonie buddiste, la principessa Ubolratana, che ha perso un figlio nello tsunami, ha guidato una processione per ricordare gli scomparsi. Nelle isole Andamane gli abitanti hanno gettato ghirlande di fiori nel mare che nel 2004 solo qui si portò via 5400 persone. Ma a due anni di distanza secondo un'inchiesta del quotidiano britannico Independent non sarebbe ancora entrato in funzione un efficace sistema di sicurezza. Il progetto esiste sulla carta, ma «solo cinque delle 16 boe oceaniche previste e solo 27 dei 50 misuratori risultano installati».

Anche gli aiuti internazionali, annunciati nell'urgenza dei primi giorni quando cominciò a rivelarsi l'entità del disastro, sono stati assai meno generosi di quelli promessi. La Gran Bretagna, secondo l'Independent, avrebbe spedito solo un quinto dei 65 milioni di sterline destinati ad Aceh e Nias. La Cina ha inviato solo uno dei 138 milioni di dollari promessi allo Sri Lanka. Soddisfacciente invece il bilancio della Protezione civile italiana: sarebbero stati realizzati 47 dei 56 interventi previsti in Sri Lanka, ma la ripresa degli scontri impedisce previsioni per il futuro.

ma.m.

L'INTERVISTA SAEB EREKAT Il più stretto collaboratore del presidente palestinese: siamo d'accordo con D'Alema, Roma sede adatta per una conferenza di pace sulla Palestina

«Abu Mazen-Olmert, un incontro che rilancia il dialogo»

di Umberto De Giovannangeli

«L'incontro di Gerusalemme ha aperto uno spazio importante alla ripresa di un serio negoziato di pace. Il suo significato va oltre i risultati concreti raggiunti. È stata l'occasione per ricostruire quel minimo di fiducia reciproca indispensabile per dare un senso e una prospettiva al dialogo». Parole incoraggianti, tanto più significative perché a pronunciarle è l'uomo che in campo palestinese ha lavorato per realizzare l'incontro di sabato scorso tra il presidente dell'Anp Mahmud Abbas e il premier israeliano Ehud Olmert: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese, il più stretto collaboratore di Abu Mazen: «A Olmert rivela a l'Unità Erekat- il presidente Abbas ha chiesto la liberazione in tempi rapidi di tutti i membri di Hamas del Consiglio legislativo palestinese arrestati nei mesi scorsi da Israele». Dal dialogo con Israele al confronto armato in campo palestinese: «Abu Mazen continua ad operare per la costituzione di un governo di unità nazionale in grado di imprimere

una svolta di pace, e questa volontà non contrasta con la decisione assunta di indire elezioni anticipate. Sia chiaro: un governo di unione può nascere solo sulla chiarezza dei suoi obiettivi e sulla determinazione a perseguire un accordo di pace fondato sul principio di due popoli, due Stati». Erekat torna anche sulla visita giovedì scorso a Ramallah del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema: «L'Italia -rileva l'esponente dell'Anp- sta svolgendo un ruolo di primo piano in Libano come nel conflitto israelo-palestinese. Siamo in piena sintonia con quanto affermato dal ministro degli Esteri D'Alema e riteniamo che, così come è avvenuto per il Libano, Roma possa essere la sede più adatta per una Conferenza di pace sulla Palestina». **Qual è il significato politico del recente incontro a Gerusalemme tra il presidente Abbas e il premier israeliano Ehud Olmert?** «Si è deciso di riavviare un percorso negoziale che affronti tutte le questioni sul

tappeto. È stato fatto un primo passo. Ciò che conta in questo momento è ricostruire quel minimo di fiducia reciproca senza la quale la parola dialogo rimarrà lettera morta». **Quali sono le richieste che Abu Mazen ha avanzato a Olmert e che saranno oggetto dei futuri colloqui?** «Il presidente ha chiesto al primo ministro israeliano di rimettere in libertà i membri del Consiglio legislativo palestinese e i ministri arrestati nei mesi scorsi da Israele, e di porre fine alle "eliminazioni mirate"». **L'accettazione da parte israeliana di queste due richieste potrebbe rendere meno esplosiva la situazione interna al campo palestinese?** «Direi di sì. Delineando queste priorità, Abu Mazen si è comportato come il pre-

sidente di tutti i palestinesi e come tale si è fatto carico di una situazione insostenibile come quella determinata da Israele con l'arresto di membri del Parlamento palestinese. Lo scontro politico tra Hamas e al-Fatah non autorizza Israele ad agire in spregio alla legalità internazionale». **«Condanno la decisione di dar vita a un nuovo insediamento, Israele deve scegliere fra la pace e le colonie»**



le e agli stessi accordi di Oslo». **Il governo israeliano si dice pronto al negoziato ma intanto decide di realizzare un nuovo insediamento in Cisgiordania.** «Condanniamo questa decisione che è stata presa proprio mentre Israele si è impegnato a interrompere le azioni unilate-

rali. Tutto ciò rischia di rovinare il clima creato dopo l'incontro fra Abu Mazen e Olmert. Israele deve scegliere fra la pace e le colonie». **Lei parla di scontro politico tra Hamas e al-Fatah, ma a Gaza si spara e Hamas continua a rigettare le elezioni anticipate e si dicono ancora disposti a un governo di unità nazionale.** «Il punto è su quale programma. Si tratta di trovare un accordo sul programma e non sulle poltrone da assegnare. Il presidente Abbas è stato chiarissimo: il nuovo governo deve essere un governo di svolta, che porti avanti una strategia di pace fondata sul rispetto delle risoluzioni Onu e sulla piena attuazione della Road Map. Se Hamas è pronto a sottoscrivere questi impegni, nessun problema. Altrimenti l'unico modo è il pronunciamento elettorale. Tra il voto e le armi, scegliamo la prima strada». **Insisto: il primo ministro Haniyeh (Hamas) sostiene che la decisione di Abu Mazen di sciogliere il Parlamento sia un atto illegale.**

«Non è affatto così. Il presidente ha tutti i poteri per sciogliere il Parlamento. Contestarne il suo operato è un fatto politico, la legalità non c'entra niente». **Nella sua visita a Ramallah giovedì scorso, il ministro degli Esteri italiano D'Alema ha evocato la possibilità di una forza internazionale da schierare a Gaza a sostegno di un accordo di pace israelo-palestinese.** «È una proposta importante che facciamo nostra. Su questo come su molti altri punti, la nostra sintonia con le posizioni assunte dal governo italiano è totale. Come è avvenuto sul Libano, anche sulla Palestina l'Italia può svolgere un ruolo di traino dell'Europa, ad esempio facendosi promotrice di una Conferenza sulla Palestina da tenere a Roma. Di questa possibilità il presidente Abbas ne ha fatto cenno con Olmert riscontrando il suo interesse. Egitto e Giordania sono d'accordo. Roma può diventare un importante crocevia diplomatico per una svolta di pace in Palestina. Noi palestinesi siamo pronti a fare fino in fondo la nostra parte».

Lucidelcinemaitaliano

Oggi e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con l'ottava uscita:

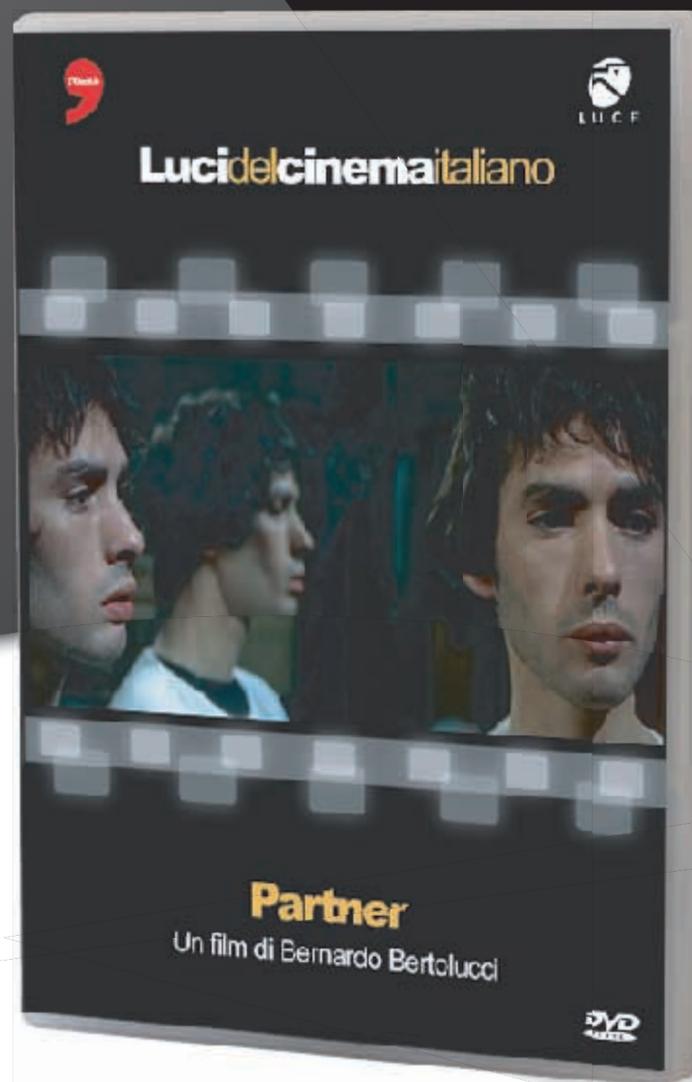
Partner

un film di Bernardo Bertolucci

Prossima uscita:

Vogliamo i Colonnelli

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Corno d'Africa l'Etiopia canta vittoria: «Islamici in fuga»

Addis Abeba: uccisi mille miliziani somali Le Corti: Mogadiscio sarà la tomba del nemico

di Toni Fontana

A SENTIRE il premier e «uomo forte» di Addis Abeba, Meles Zenawi, la «missione è stata già completata per metà». Almeno mille combattenti hanno perso la vita, gli islamici delle Corti sono in fuga dopo aver abbandonato almeno 6 postazioni strategiche

sulla strada per Mogadiscio dalla quale gli etiopici sono ormai «a meno di 100 chilometri». Ieri sera intanto il consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito d'urgenza per ascoltare un rapporto sulla situazione nel Corno d'Africa.

In attesa di una presa di posizione al palazzo di Vetro prevalgono però le notizie che provengono dal campo di battaglia. La descrizione della guerra, illustrata ieri da Zenawi, corrisponde probabilmente al vero. In sette giorni il corpo di spedizione di Addis Abeba, che secondo i leader etiopici conta 3-4mila soldati, potrebbe aver travolto alcune difese dei somali che si erano spinti a non molta distanza da Baidoa, capitale del governo federale di transizione. I miliziani delle Corti Islamiche, ai quali si sarebbero aggiunti combattenti provenienti da paesi arabi e campi di addestramento della rete di Bin Laden, sarebbero dunque in difficoltà. Sul piano militare i bombardamenti effettuati il giorno di Natale dai caccia etiopici che hanno attaccato sia l'aeroporto di Mogadiscio che la principale base aerea a Beledogle, e successivamente hanno martellato i reparti dei miliziani, avrebbero dunque impresso agli avvenimenti bellici una svolta favorevole a Zenawi. Resta ora da vedere quali saranno le prossime mosse del leader etiopico che ieri si è mostrato soddisfatto per «aver spezzato la schiena» ai nemici «in ritirata». Zenawi ha anche assicurato che le sue truppe, una volta eliminate le resistenze dei miliziani e aver sconfitto le «forze del terrorismo», si ritireranno senza puntare sulla conquista della capitale Mogadiscio. «Abbiamo completato la prima metà della missione - ha detto il capo del governo di Addis Abeba - «ci ritireremo non appena completata la seconda». Anche se gli etiopici possono contare sul sostegno dell'aviazione, la conquista della capitale, controllata dalle milizie islamiche, non appare affatto un'impresa facile. Ieri il portavoce delle Corti, Abdi Kafi, ha usato parole di fuoco annunciando che, se gli etiopici attaccheranno, «sarà il giorno del giudizio che segnerà la loro distruzione. Combatteremo fino all'ultimo uomo e fino a quando saremo sicuri che nessun soldato etiopico sarà rimasto sulla nostra terra». Nella capitale somala il capo del Consiglio supremo islamico, lo sceicco Sharif Sheik Ahamed, ha aggiunto che i miliziani «cambieranno tattica» e si stanno preparando ad una «guerra di lunga durata» contro gli invasori etiopici. Il vero punto interrogativo riguarda dunque la battaglia di Mogadiscio che potrebbe innescare un conflitto su larga scala, ma che non appare probabile. Intorno al conflitto s'intravedono intanto molti e importanti interessi. L'Unione Africana che ha sede ad Addis Abeba ha preso posizione a favore dell'Etiopia e ha promosso per oggi un incontro con i rappre-

sentanti della Lega Araba e dell'Igad, l'organismo che riunisce i paesi della zona. In Europa la Germania si è espressa in favore di una «soluzione negoziata» in sintonia con l'Italia che, come ha detto la vice-ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli, si esprime per la fine dei bombardamenti e per la «ripresa del dialogo».



ANALISI Il conflitto rischia di innescare un incendio dalle vastissime dimensioni, estendendosi in tutto il Corno d'Africa

Sulla guerra l'ombra di Washington

di Toni Fontana

Ha ragione l'italiano Mario Raffaelli, inviato nel Corno d'Africa per conto di Roma e Bruxelles, a puntare sul negoziato «per fermare l'escalation militare prima che l'incendio si estenda a tutta l'area». La fiammata di guerra, una delle tante in questa parte del mondo, divampata dal 19 dicembre rischia di innescare un incendio di vastissime dimensioni. Washington infatti ha soffiato a lungo sul fuoco e, alla fine, il rogo è cominciato. Ed ora, come osserva il direttore Mi-

sna, agenzia dei missionari, Mariano Benni, «i rischi di estensione del conflitto sono molto forti, anche se la situazione sul campo appare ancora molto confusa». Meles Zenawi, un tempo guerrigliero ed oggi grande amico degli americani, potrebbe accontentarsi di aver inferto un duro colpo alle Corti Islamiche, e di aver segnato un successo «nella lotta al terrorismo» e fermare i 3-4mila soldati inviati in Somalia. Oppure potrebbe imbarcarsi in un'impresa che appare molto rischiosa, cioè l'assalto a Mogadiscio, dove, nei primi

anni 90, si sono impantanati cacciatori blu e marines. Quanto sta accadendo in questi giorni era nell'aria non da mesi, ma da anni. Il gruppo integralista Al Ittad al Islamiya, radicato in Somalia anche già ai tempi di Restore Hope, è nel mirino dell'intelligence Usa da allora e viene indicato come ispiratore di devastanti attentati avvenuti in Etiopia (1006-1997) e ai danni delle ambasciate americane in Kenya e Tanzania (1988). Si tratta - fa notare Andrea Margelletti, presidente del Centro studi internazionali - «di un'organizzazione

contigua ad Al Qaeda che tuttavia in Somalia nasconde alcuni suoi importanti esponenti». Dapprima gli americani hanno ottenuto dai francesi il permesso di schierare forze speciali nel piccolo stato di Gibuti (che confina con Somalia ed Etiopia) e hanno condotto alcune operazioni «occulte». Successivamente, quando le Corti Islamiche hanno conquistato Mogadiscio e gran parte del sud, Washington ha puntato sugli screditatissimi «signori della guerra» somali che gli islamici hanno però sconfitto e cacciato dalla capitale.

Così, visti i rovesci, Washington ha puntato tutto sull'Etiopia ed anche ieri ha rinnovato l'appoggio invitando però Zenawi alla moderazione. Nella partita si sono subito inseriti gli eritrei, i ribelli Oromo e dell'Oghaden che vogliono separare da Addis Abeba l'Etiopia meridionale. Sullo sfondo si vedono Egitto, Iran, Libia e Arabia Saudita schierate con le Corti islamiche. L'Etiopia però, oltre al sostegno Usa, ha incassato quello dell'Unione Africana. In Africa si è insomma aperto un nuovo capitolo della «guerra al terrorismo».



Forze somale lungo il confine con l'Eritrea. Foto Ap

TELEFONATA
Prodi sente Gheddafi: preoccupato per la Somalia

BOLOGNA «Speriamo che le tensioni nel corno d'Africa vengano contenute, ma le evoluzioni non sono certamente gradevoli». Così il presidente del Consiglio, Romano Prodi, in merito alla difficile situazione che si è venuta a determinare tra Somalia ed Etiopia. Poi in riferimento alla telefonata ricevuta l'altro ieri dal leader libico Gheddafi, ha aggiunto: «Mi ha chiamato per gli auguri di Natale com'è ormai tradizione, e io gli ho fatto gli auguri per la loro festa musulmana del Sacrificio (Id el-Adha) che cade il 30 dicembre. Ne abbiamo approfittato per scambiare le opinioni sugli ultimi avvenimenti di comune interesse, soprattutto la preoccupazione per le crescenti tensioni nel corno d'Africa fra Etiopia e Somalia».



**DIETRO UNA PAGINA DI GIORNALE,
DIETRO UNA PASSEGGIATA,
DIETRO QUATTRO CHIACCHIERE TRA AMICI.**

Anche se non la vedi, la Costituzione la vivi in ogni istante.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

27 dicembre

Nasce la Costituzione Italiana.

www.governo.it

Il 27 dicembre 1947, nasce la nostra Costituzione: le nostre libertà, i nostri diritti, le nostre garanzie. 139 articoli che custodiscono il nostro passato e le basi per il futuro. Vieni a leggerli su www.governo.it.

*La Costituzione.
Noi, nero su bianco.*

Un medico spagnolo: Castro non ha il cancro

Sabrido chiamato a L'Avana per un consulto:
«Non ha una patologia maligna terminale»

Madrid

Fidel Castro «non ha il cancro» e «si sta riprendendo lentamente» dalle complicazioni della gravissima operazione all'intestino dei mesi scorsi. Lo assicura il chirurgo spagnolo José Luis Garcia Sabrido che lo ha visitato nei giorni scorsi a L'Avana e secondo il quale il leader cubano, che non ha bisogno di un altro intervento, potrebbe perfino tornare all'attività di governo «se il suo recupero sarà totale». In una mezz'ora di conferenza stampa all'ospedale Gregorio Marañon di Madrid, dove dirige il reparto di chirurgia generale e dell'apparato digerente, Garcia Sabrido ha fatto tabula rasa di tutte le speculazioni, voci e teorie sulla salute di Castro circolate negli ultimi mesi. «Non ha il cancro» ha assicurato con pacata certezza lo specialista spagnolo, visibilmente stanco ma disponibile, rispondendo alle domande dei giornalisti e confutando implicitamente le ipotesi dei servizi segreti americani secondo cui il Comandante sarebbe affetto da una neoplasia terminale. E tanto per non lasciar dubbi, Garcia Sabrido aggiunge che il leader cubano non soffre neppure di un'altra «sindrome maligna». «Si tratta di un processo benigno che ha subito una serie di complicazioni» afferma. «Le sue condizioni sono buone, stabili» spiega il chirurgo aggiungendo che «si sta riprendendo, lentamente, dalle conseguenze della gravissima operazione» cui venne sottoposto nel luglio scorso. E «non è necessaria nessun'altra operazione», dice il chirurgo 64enne il quale spiega come pro-

prio per verificare terapia e «strategia» medica da seguire, sia stato chiamato a Cuba dove ha visitato Castro «per la prima volta». Alla domanda se «prima tornare a governare», risponde di sì, in futuro, «se il recupero sarà totale». La visita di Garcia Sabrido a Cuba era stata rivelata nei giorni scorsi dal quotidiano El Periodico di Barcellona ed era poi stata confermata dalle autorità regionali di Madrid da cui l'ospedale Gregorio Marañon dipende. Il Consigliere per la sanità Manuel Lamela aveva detto che da alcuni mesi l'amministrazione regionale sta inviando medici a Cuba su richiesta dell'Avana.

ITALIA-SUDAMERICA
D'Alema in viaggio
in Cile, Brasile e Perù

SANTIAGO DEL CILE
Il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema è giunto a Santiago del Cile per una visita ufficiale che prevede un incontro con la presidente cilena Michelle Bachelet. Il viaggio, che sottolinea la volontà del governo Prodi di rilanciare le relazioni con l'America latina, prevede anche tappe in Brasile e Perù. D'Alema, che è accompagnato fra gli altri dal sottosegretario agli Esteri Donato Di Santo, si recherà a Brasilia il 31 dicembre.

La Fieg costretta a «prendere atto» dall'iniziativa di viale Mazzini preannunciata da Cappon

Il ministro Damiano: «Editori irrimediabili nei loro no. Ora il governo passerà alla fase delle decisioni»

Dopo lo sciopero si rompe il fronte degli editori

La Rai (un colosso da 2.000 giornalisti) annuncia di voler aprire una trattativa aziendale. L'adesione all'astensione ha toccato punte del 90 per cento, a parte i giornali «crumiri»

■ / Segue dalla prima

LA RAI APRIPISTA? La Rai interviene nel braccio di ferro messo in atto dagli editori e chiede l'avvio di una trattativa per il rinnovo del contratto integrativo. Il 21 dicembre, nel primo dei tre giorni di sciopero dei giornalisti, il presidente Rai, Claudio Petruccioli e

il direttore generale, Claudio Cappon, hanno incontrato a Viale Mazzini Boris Biancheri, presidente della Fieg. I vertici Rai, di fatto, si sono smarcati dalle posizioni rigide degli editori, non avendo alcun problema riguardo al rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti, spiegava Petruccioli giorni fa. Così nell'incontro con Biancheri hanno manifestato «l'intenzione» di proporre al sindacato dei giornalisti, l'Usigrai, «l'apertura di un tavolo negoziale sul cosiddetto "secondo livello di contrattazione"». Ovvero il contratto integrativo. Petruccioli e Cappon, comunque precisano di non voler «pregiudicare» le scelte della Fieg sulla vertenza nazionale. La Fieg «ha preso atto» della proposta, spiega un comunicato di Viale Mazzini.

Una mossa che potrebbe facilitare l'apertura di un tavolo per il contratto dei giornalisti, dopo gli ultimi tre giorni di sciopero sommati ai due delle festività. L'Usigrai ha accolto positivamente la proposta: «Riteniamo sia un forte segnale di distinzione fra l'atteggiamento della Rai e quello della Federazione degli Editori». Il sindacato, informato dai vertici di Viale Mazzini, ha già chiesto un incontro con la Federazione della Stampa, con la speculare preoccupazione di «non interferire» con la contrattazione nazionale. «Speriamo che le reti della tv pubblica, come si è iniziato a fare nei tg Rai, raccontino le storie dei tanti precari a 2 euro ad articolo che lavorano in nero in molti giornali. Storie vere che potrebbero indurre la Fieg a più miti consigli», conclude il comunicato Usigrai. Il governo ora deve passare «alla

Il caso del Giornale di Sicilia in edicola con pagine fatte da pochi dirigenti e 18 precari ricattati

fase delle decisioni» afferma il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, denunciando come «i tentativi che lo stesso governo ha fatto di convocare un tavolo tecnico per negoziare il contratto sono falliti per volontà degli editori». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, si è rallegrato per la fine dello sciopero: «Cinque giorni senza la stampa scritta in edicola e tanti giorni di sciopero sono un elemento davvero preoccupante», ha detto ieri a Bologna, augurando che la vicenda «si chiuda presto». Dal ds Giulietti al dl Merlo, denunciano il blocco voluto dagli editori e sollecitano il governo a intervenire per aprire le trattative. Lo sciopero è riuscito, anche se alcuni giornali sono andati in edicola, soprattutto quelli di destra. È uscito anche E-Polis di Grauso, il quale si dice «d'accordo con la protesta» ma voleva una deroga perché apparso da poco nelle edicole. Al *Giornale di Sicilia* la redazione ha scioperato e ha protestato per l'uscita del quotidiano fatto da «otto dirigenti, un redattore ordinario e nove precari», 18 persone su 60, denuncia il comitato di redazione. L'assemblea ha sfiduciato la direzione, che ribatte: «Siamo liberali, abbiamo protetto la minoranza che voleva andare in edicola». n.l.



Foto Snaidero/Ansa

Risposta alla striscia rossa

Si tratta di Silvio Berlusconi, visto e raccontato in un negozio di Via del Pebliscito prima che andasse a farsi operare il cuore negli Stati Uniti.

La cronaca integrale dello spassoso episodio si può trovare sul numero in edicola di «Vanity Fair» nella rubrica di Pino Corrias «No grazie».

IL CASO La Tunisia intitola una via all'ex leader Psi. Di Pietro: ma in Italia fu condannato e latitante

Craxi, una strada in Tunisia

■ / Roma

È bastato l'annuncio, ed è già polemica. Ieri l'Ambasciatore di Tunisia in Italia, Habib Mansour, ha comunicato alla famiglia Craxi che il Presidente della Tunisia, Zine El Abidine Ben Ali, ha deciso di intitolare una strada all'ex Presidente del consiglio italiano, morto ad Hammamet sette anni fa, il 19 gennaio. La famiglia Craxi «ringrazia sentitamente il Presidente Ben Ali, amico sincero dell'Italia e profondo conoscitore della nostra storia passata e recente, per il chiaro omaggio dall'alto e forte significato storico-politico». Questo l'annuncio, dato dal sottosegretario agli esteri Bobo Craxi. La polemica l'avvia il ministro Antonio Di Pietro: «Craxi è stato un ami-

co della Tunisia e ad Hammamet gli dedicano una strada. Da noi in Italia, però, Bettino Craxi è stato condannato da una sentenza definitiva: pace all'anima sua». Durante il suo mandato, ricorda Di Pietro, «aveva compiuto dei reati che poi sono stati verificati in sede processuale tanto da averlo convinto a vivere da latitante in Tunisia. Questa è la verità». Dissente il Ds Peppino Calderola: «Si sta facendo strada la consapevolezza che Craxi sia stato un uomo politico di straordinario livello. Un riconoscimento che è riuscito a superare diatribe del passato sbagliate e dannose nella sinistra». Il centrodestra si divide. Ormai coordinatore di Forza Italia, Cicchitto in-

anche il giovane Capezzone: altro che intitolare una strada a Craxi: allora il Pci bloccò la modernizzazione del paese, ma anche oggi «i nodi sono gli stessi: riforme economiche, rapporto con il sindacato, necessità di maggiore dinamismo e mobilità sociale». Ma la Lega dissente. Per l'ex ministro Calderola «A Craxi basta la strada che gli hanno dedicato in Tunisia». E anche An nicchia: «Ha fatto bene ben Ali a intitolare una strada a Bettino Craxi che aveva con la Tunisia un rapporto forte. Da noi è un personaggio controverso, lì no» dice il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa. An, del resto, non ha accolto la richiesta di Stefania Craxi che chiedeva per il padre l'intitolazione di una strada a Milano.

L'INTERVISTA

PAOLO SERVENTI LONGHI

Parla il segretario della Federazione della Stampa

«Caltagirone e Debenedetti stanno spingendo la Fieg al muro contro muro»

■ di Natalia Lombardo / Roma



«La partecipazione allo sciopero è stata positiva ma restano le amarezze dal maggio 2005 la situazione di partenza è rimasta immutata», commenta Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della Stampa. I vertici Rai hanno chiesto una contrattazione separata, che ne pensa? «È molto importante. Mi rimetto al comunicato dell'Usigrai: se un'azienda che ha oltre duemila giornalisti si distingue dalla Fieg e chiede un contratto di secondo livello, sull'integrativo Rai, è positivo. Fa capire che vorrebbe aprire anche quella di primo livello, sul contratto nazionale. Di fatto la Rai dialoga e sconfigge la linea degli editori».

Potrebbe aprire la strada a una tavola di trattativa per tutti?

«Sia la Rai che l'Usigrai sono cauti e dicono «senza interferire sulla contrattazione nazionale». L'Usigrai chiede un incontro di verifica con la Fnsi, infatti appena possibile vedremo il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon».

La proposta Rai potrà spingere la Fieg a cambiare atteggiamento?

«Dovrebbe. Io non ho più parole... Ormai diverse aziende si sono smarcate dalla rigidità della Fieg: la Nie per l'Unità, l'Avvenire, le edizioni Paoline, Liberazione, l'Adige di Trento, il Giornale di Cremona. Persino La Stampa e Rcs hanno fatto una cauta apertura. Qui tutti pagano il prezzo dell'oltranzismo di due o tre grandi gruppi editoriali».

Sarebbero?

«Debenedetti, Caltagirone, Riffeser, aiutati da Ciancio Sanfilippo per il Sud. I giornalisti non possono pagare lo scotto delle pulsioni da padroni delle ferriere dei figli di imprenditori di altra natura, come i costruttori, che dettano leggi sull'informazione. Caltagirone il contratto degli edili lo rispetta, poi si pensa che quello dei giornalisti vada

massacrato».

Sono usciti vari quotidiani, tra i quali «E-Polis». Cosa è successo con Grauso?

«Pur con gran parte delle redazioni in sciopero alcuni giornali sono usciti col lavoro dei precari e degli stagisti. E con Grauso si è creato un problema grave: si è presentato alla Fnsi per chiederle, con toni piuttosto minacciosi, l'eserone dallo sciopero, sostenendo che andando in edicola avrebbe danneggiato gli altri editori. Una posizione inaccettabile per noi, perché quella azienda vive sull'inganno e spesso sulle violazioni del contratto. È una posizione di molti avventurieri: a Roma, in Campania e al Sud sono spuntati in edicola quotidiani mai letti ma che prendono i contributi statali per l'editoria. Anche su questo la riforma va accelerata e dobbiamo discuterne presto con il sottosegretario Levi».

Il governo sta facendo la sua parte?

«Sì, spero non si faccia intimidire dagli editori... Finora non è accaduto. Il 12 gennaio abbiamo un incontro col ministro Damiano sulla previdenza, poi sul mercato del lavoro e il precariato».

Il contratto non viene rinnovato, però.

«Già, continueremo la lotta e gli scioperi. A Prodi dico che dispiace molto anche a noi far mancare l'informazione per cinque giorni. Non l'abbiamo mai fatto, ma siamo stati costretti dai nostri editori».

Quali sono le prossime scadenze?

«Riuniremo la giunta della Fnsi e l'11 gennaio il consiglio generale dell'Inpgi. Siamo pronti a trattare tutto, anche temi difficili come flessibilità e costo del lavoro, ma non solo sui punti che vuole la Fieg. L'apertura di un tavolo è positiva, purché sia con pari dignità: vogliamo discutere delle violazioni contrattuali, del lavoro esterno alle redazioni, di autonomia. Temi che gli editori non vogliono sentire. Spero si parta da un punto, magari la previdenza, per aprire un negoziato che avrà tempi medio-lunghi. Sennò, si torna alla lotta».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Scaramelle da uno sconosciuto

L'arresto di Mario Scaramella lascia un vuoto incolmabile nel mondo dell'avanspettacolo, almeno quanto la scomparsa di James Brown in quello della musica. Naturalmente i giudici di Roma avranno avuto i loro buoni motivi, se sono ricorsi alle manette nei confronti del pirotecnico superconsulente della commissione Mitrokhin. Ma ciò non basta a lenire il dolore e la tristezza provocati dalla notizia. L'uomo che per 5 anni ha girato il mondo a spese nostre per aiutare Paolo Guzzanti a dimostrare che Prodi era, fin dalla più tenera età, la quinta colonna del Kgb in Italia e che forse anche Pecoraro Sciano era un agente sovietico sotto copertura (Mario lo chiamava, in

codice, «Culatotski»), senza contare il coinvolgimento del mefistofelico professore bolognese nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro, era la prova vivente che l'Italia ha sostituito gli Stati Uniti come il paese delle opportunità. Se questo intraprendente peracottaro napoletano, per un'intera legislatura, ha tenuto in scacco una commissione parlamentare formata da decine di esponenti del centrodestra e del centrosinistra più 42 consulenti, senza farsi scoprire, vuol dire che c'è speranza per tutti. E, se non si fosse trovato

nel celebre sushibar di Piccadilly Circus mentre il povero Litvinenko diventava fosforescente per il polonio 210, saremmo ancora qui a discutere dei legami del presidente del Consiglio con i servizi dell'Urss e le Br. Invece quella tragica fatalità ha indotto le polizie di mezza Europa a fargli le pulci, esattamente come avvenne nel 2003, quando un altro super testimone parlamentare, l'autorevole Igor Marini, sedicente conte polacco, guardiano del Santo Sepolcro, vicepresidente dello Ior e mediatore dell'affare Telekom Serbia, parti in missione

segreta per Lugano con gran codazzo di Trantino, Calderoli e Taormina alla ricerca delle prove dei conti cifrati Mortadella, Cigogna e Ranocchia con dentro le tangenti di Prodi, Fassino e Dini. Intervenero la gendameria svizzera, arrestando in blocco l'allegria brigata, e la Procura di Torino, incarcerando il conte Aigor, a smascherare la megatruffa. Appena varcano la frontiera di Chiasso, i nostri «super testimoni» fanno una brutta fine. In Italia, invece, vengono presi terribilmente sul serio. Da 12 anni, per dire, diamo credito a un

ometto che mente su tutto, persino sulle sue condizioni di salute, un giorno sta benone, l'indomani ha un calo di pressione, poi lo ricoverano per tre giorni, poi è sano come un pesce, poi lo ricoverano a Cleveland per una visita, poi si scopre che gli han messo un pacemaker e chissà cos'altro. Scaramella, che un giorno è moribondo perché ha ingerito «una dose di polonio 5 volte superiore a quella mortale» e l'indomani esce d'ospedale perché sta benissimo, ha provato a imitarlo. Ma gli è andata male. Ora che l'hanno arrestato per calunnia aggravata, rivelazione di segreti e traffico internazionale di armi, si spera che i giudici riescano a accertare come sia possibile che

nessun commissario della Mitrokhin, per 5 anni, abbia obiettato sul sontuoso curriculum che questo millantatore vantava a suon di lauree, master e consulenze in tutto l'orbe terracqueo. E soprattutto ad accertare chi, nel duo Guzzanti-Scaramella, fosse il capomico e chi la spalla. In attesa, chi volesse farsi quattro risate può consultare il blog del senatore Guzzanti che, alla vigilia dell'arresto del suo spirito guida, scriveva: «Siamo 1000 da pochi minuti. L'afflusso degli iscritti continua incessantemente e di questo passo 'Rivoluzione Italiana' sarà presto il primo blog italiano, e uno dei primi d'Europa e del mondo, grazie a voi!» (a riprova del

fatto che, come insegna il caso di Beppe Grillo, in Italia sono i comici a occuparsi di cose serie). E ancora: «La questione Mitrokhin sarà il centro della Rivoluzione Italiana, perché - detta così, brutalmente - lo scandalo Mitrokhin -(quello vero e non quello fabbricato) è la più grande merda della storia repubblicana... Dalla verità sulla più grande merda della storia d'Italia nascerà la guerra di liberazione della verità e dunque della libertà... Viva la verità, viva la libertà, viva il diritto del popolo a sapere e a scegliere, cioè a disporre della verità per esercitare la libertà. Buona Rivoluzione. Paolo Guzzanti». In questo caso, più che di un giudice, urge l'intervento di uno specialista.

mercoledì 27 dicembre 2006

«Il Comandante», come lo chiamavano sul blog se ne è andato mercoledì notte, senza più protestare

È durata 87 giorni la sua agonia mediatica. Ha diviso a metà un Paese e la politica: su una ipocrisia

L'ipocrisia del sì fa ma non si dice, dell'eutanasia che si pratica ma solo nel chiuso delle stanze

«Non resuscitatemmi»: la battaglia di Welby

L'appello per l'eutanasia, la scelta politica della denuncia pubblica della vita attaccata alle macchine
Tutti i «no» delle istituzioni. E la sua ultima ribellione civile, in silenzio

di Anna Tarquini / Roma

ERA NELLE COSE, nell'aria, nell'ostinato silenzio degli ultimi giorni la consapevolezza che Piergiorgio Welby avrebbe scelto il Natale per dire addio al mondo. E quando è finita di lui è rimasto il senso vero della sua battaglia: il messaggio che ha lasciato alla

gente, alle migliaia di persone comuni che non per un caso si sono radunate in una piazza di Roma, in un giorno di festa, solo per rendergli onore. Solo i malati sanno, solo i malati sapevano: si è parlato sempre di eutanasia e mai di cosa accade al corpo quando è costretto all'immobilità. I malati sapevano e l'hanno rispettato anche per questo silenzio. Welby, «il Comandante», come lo chiamavano sul blog, se ne è andato così, senza più protestare contro le sentenze o i pareri degli esperti che gli negavano il diritto di morire in pace. Ad un certo momento ha smesso di parlare alla politica e si è rivolto solo ai suoi amici più intimi. E così solo allora è stata pronunciata la frase che nascondeva tutta la battaglia: Welby non voleva morire soffocato come era successo a Luca Coscioni. Welby aveva paura. Si doveva ascoltare questa paura? Ora quello che resta sono le immagini della bara che viene strappata ai familiari e portata via a forza dagli agenti della mortuaria su mandato della magistratura; il dolore dei parenti che desideravano vegliarlo e protestano «ci hanno portato via il corpo...»; le conferenze stampa dei radicali; Mina Welby che dice «gli ho chiuso i gli occhi...». E poi ancora i funerali, grandiosi, inaspettati, con una piazza stracolma e quasi nessuna bandiera, se ancora qualcuno ancora pensa che il caso Welby sia stato strumentalizzato. Resta il fermo immagine della mamma di Welby, una signora di ottant'anni che stringe le mani a due suore, la Chiesa, e resta quel no della Chiesa che pesa come un macigno, come una macchina, una vergogna.

È durata 87 giorni l'agonia mediatica di Welby. (La sua personale invece era più antica). E in questi 87 giorni ha diviso un paese a metà, la politica a metà, in un gioco che avrebbe dovuto svelare una grande ipocrisia: il sì fa ma non si dice, la consuetudine dell'eutanasia che si pratica abitualmente ma solo nel chiuso delle stanze, nel privato, senza le parole, e che invece ha trovato solo porte sbarrate. Era iniziata con una lettera al presidente della repubblica Giorgio Napolitano il 22 settembre di quest'anno; poche righe per far esplodere una caso: «Presidente, mi aiuti ad ottenere l'eutanasia». Welby, in quel momento, parlava per tutti. Anche lui avrebbe potuto scegliere il silenzio, farsi staccare la spina da un medico compiacente, agire nella clandestinità. Non lo fece e mesi dopo qualcuno - Marco Cappato - spiegò anche il perché di questa scelta: «Welby è un leader politico non solo un comune malato, questa è la sua battaglia politica». Lo era, con un principio e una fine forse già disegnate. Ma in quel mo-

Welby nel suo appello a Napolitano parlava per tutti. Avrebbe potuto agire in silenzio; scelse la battaglia politica

mento alla politica rispose la politica con un dibattito trasversale senza appartenenze. Sul tavolo della Commissione sanità del senato arrivarono ben otto proposte di legge, tutte diverse, chi per legalizzare l'eutanasia chi per dire sì solo al testamento biologico. Non che non ci fossero prima queste proposte di legge, alcune giacevano lì da an-

ni, ma mai si era voluto affrontare il diritto del malato a scegliere o rifiutare le cure. Piergiorgio Welby c'era riuscito, almeno a scatenare il dibattito. Almeno, possiamo dire oggi, perché a un certo momento le cose si sono terribilmente complicate, diciamo incartate, in un secondo crudele gioco dello scaricabarile. Poteva o non poteva Welby

staccare la spina? E chi doveva rispondere: la politica, i medici o i magistrati? «Certamente non la politica» intervenne il ministro della Salute Livia Turco. Così molti altri, a destra e a sinistra, con poche defezioni e una sola mediazione, quella accettata anche dalla Chiesa: no all'eutanasia, sì al testamento biologico. Ed ecco come le

cose si fecero complicate: il testamento biologico prevede che una persona in vita e cosciente dica, quando non è più cosciente, se vuole rifiutare le cure. Ma Welby era cosciente e non in coma: il Parlamento non poteva rispondere. Un'altra strada venne inseguita dalla Turco: «La legge vieta l'accanimento terapeutico, se il Consig-

lio di Sanità dice che restare attaccati al respiratore è accanimento terapeutico allora...». Parlò la Procura di Roma: «Può staccare la spina»; parlò il Tribunale: «Non può farlo, esiste il diritto ma non una norma che lo disciplina»; parlò il Consiglio superiore di Sanità: «Essere attaccati al respiratore per vivere non è accanimento terapeutico». Parlò il Parlamento: «Niente indagini sull'eutanasia clandestina». Ed è stato in questo preciso istante, sull'ultimo parere, che Welby ha calato il sipario chiudendosi nel silenzio. Delle tante parole che restano ora, c'è una frase, un concetto che meglio riassume su quale ipocrisia Welby ha perso la sua battaglia. L'ha pronunciata il dottor Casale, il medico che era stato chiamato per staccare il respiratore e che alla fine si è tirato indietro. L'ha detta a *Porta a porta* ed è pratica e pensiero comune: «L'eutanasia in Italia non è legale, non posso staccare il respiratore. Ma i malati si possono addormentare, quello si può fare». Hanno raccontato le cronache di quei drammatici minuti che Welby aveva scelto Vivaldi per chiudere gli occhi e che si è invece dovuto accontentare di Bob Dylan. Sul blog che ha lasciato in eredità alla moglie continuano ad arrivare messaggi, sul sito dell'Associazione Coscioni ci sono le foto, la sua storia, i suoi scritti.

Come era iniziata? Quando era iniziata? Era iniziata con Bob Dylan, negli anni '60, Welby che ha appena 18 anni, è a caccia con il padre e si accorge di non riuscire a premere il grilletto. Il dito non risponde ai comandi. Dal libro testimonianza *Lasciatemi morire*: «Una mattina di metà novembre risalivamo un canale spazzato dalla tramontana... Quando un fischio di mio padre mi riportò alla realtà. Diana era in ferma. Ci spostammo cautamente, cercando la posizione migliore. Poi un frullo e due coppie di stame volarono da sotto il muso del cane. Mio padre abbatté in rapida successione la coppia che aveva piegato dalla sua parte. Io colpì la prima ma non riuscì a sparare alla seconda». «Perché non hai sparato?». «Non ho potuto muovere il dito». «Sarà il freddo». «No papà. È la distrofia». Mi prese la mano tra le sue e la frizione con forza. «Papà, spararmi! Voglio morire in piedi e con il sole negli occhi. Non paralizzarmi in un letto». «Piero, questo non puoi chiedermelo. Tutto ma non questo». «Se non posso chiederlo a te a chi dovrei chiederlo?». Mi abbracciò e disse: «Ti prometto che non morirai paralizzato in un letto». Il medico gli aveva dato due anni di vita e Welby li passò a drogarsi, sentire Bob Dylan e aspettare la morte che non arrivò. Poi una lunga serie di errori, circostanze, curiose sincronicità: non voleva essere attaccato a una macchina e lo aveva detto alla moglie. Ma quel giorno «l'ambulanza arrivò in tempo, trovò tutti i semafori verdi, nessuna fila d'attesa al Pronto soccorso...». Nove anni con il respiratore. L'ultimo flash è un uomo in carrozzina accompagnato dalla moglie: è il 12 giugno 2005, Welby entra in un seggio elettorale per votare «sì» al referendum sulla fecondazione assistita. Un gesto plateale per dire anche: «Ci vuole una legge per far votare i disabili intransportabili». Poi le condizioni peggiorano, arrivano l'appello e le sue parole. Per tutti. «La morte, o meglio, la volontà di affrontare i problemi che accompagnano la fine della vita, è la grande assente dalle nostre scienze. L'accanimento terapeutico è cosa che riguarda sempre qualcun altro. Protetti contro tutto ciò dalle nostre piccole immortalità quotidiane ci avviciniamo, impreparati, a un appuntamento che abbiamo sempre voluto ignorare... Non resuscitatemmi».

22 settembre

«Presidente, mi ascolti»

Video-appello di Welby in favore dell'eutanasia al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E il Capo dello Stato esorta subito il Parlamento ad una riflessione su temi complessi sul piano etico.

27 novembre

«Staccate la spina non voglio soffrire»

Piergiorgio Welby rivolge a uno dei due medici che lo assistono la richiesta scritta di staccare la spina e chiede la sedazione terminale per non soffrire a causa della mancanza di aiuto nella respirazione.

11 dicembre

La Procura: i medici possono dire «no»

Ricorso ricorso d'urgenza. L'ufficio affari civili della Procura di Roma, in un parere preliminare, afferma che il ricorso di Welby è «va accolto» ma non si può «ordinare ai medici di staccare la spina».

15 dicembre

Il giudice: «Manca la legge»

Il giudice Angela Salvio, magistrato della prima sezione del tribunale di Roma dichiara l'inammissibilità del ricorso. Le motivazioni indicate in 11 pagine: manca una legge sull'accanimento terapeutico.

20 dicembre

«Questo non è accanimento»

A larga maggioranza, il Consiglio superiore di sanità afferma che «il trattamento sostitutivo della funzione ventilatoria, mediante ventilazione meccanica, non configura il profilo dell'accanimento terapeutico».



L'immensa folla al funerale laico celebrato in onore di Piergiorgio Welby in piazza San Giovanni Bosco a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

LA CERIMONIA A Roma una gran folla davanti alla chiesa di piazza San Giovanni Bosco. E il quartiere si ritrova comunità

E l'addio diventa un rito laico. Con le suorine

di Adele Cambria / Roma

Cronaca in diretta (differita) di una nobile Vigilia di Natale. 24 dicembre 2006. Viaggio verso la Tuscolana, nella radiosa ultima mattinata che Roma regala a Piergiorgio Welby, e scopro i superstiti villoni liberty con giardino, che, governando il sindaco Nathan, segnarono il principio dell'urbanizzazione, progettata dal piano regolatore del 1909, anche per questa zona. Al Tuscolano, tra gli anni '30 e fino ai '70, si cimentarono gli architetti italiani più famosi del Novecento, Giuseppe Samonà, Adalberto Libera, Innocenzo Sabatini, Pierluigi Nervi. Infine, nel deflagrare degli edifici intensivi ma sempre dignitosi, ecco la piazza di San Giovanni Bosco, dominata dalla imponente cupola cilindrica della chiesa edificata nel 1958 da Gaetano Rapisardi: serrate le cinque porte bronzee della facciata (i fedeli che vanno a Messa entrano da un ingresso secondario), questo è oggi il «fortilizio della cristianità», in cui alla bara di Welby non sarà consentito di entrare.

Fare attenzione all'habitat del Tuscolano mi sembra serva a rendere meglio il forte sentimento collettivo di solidarietà e gratitudine che ha animato questa cerimonia degli addii. Alla moglie di Piergiorgio, Mina, che alla fine ringraziava chi stava in piazza per la partecipazione, qualcuno ha risposto, educatamente, «Dover!». E molti: «Siamo noi che vi dobbiamo ringraziare!». Insomma così è stata la cerimonia degli addii ad un uomo fino a tre mesi fa sconosciuto al grande

pubblico (se non a quello di un visitatissimo blog, firmato «Il Calibano»). E certamente - radicali esclusi - non lo conoscevano le élites. A San Giovanni Bosco, invece, mi sono trovata in mezzo a un popolo di vicini-di-casa, allargato ad una comunità di quartiere e di vita. E che si riconosceva nella vicenda dell'uomo Piergiorgio Welby. Del malato terminale, dell'intellettuale Piergiorgio Welby. Un intellettuale senza mostrine accademiche. Peccato che non lo si sia sco-

perto prima. È strano il sentimento di «orfantità» che condividiamo, noi «estranei», tra piazza e palco... Quando la giovane nipote Carolina racconta di lui come si paragonasse ironicamente al Laocoonte dei Musei Vaticani, mentre, in tempi ancora «buoni», tentava di mangiare da solo le fettucine: o quando il cugino Francesco parla della casa di Piergiorgio e Mina come di «un'aula universitaria» per tanti ragazzi e ragazze del quartiere, e osserva che «per scegliere la morte di Socrate o di Seneca ci vuole la serenità di un'antica sapienza».

Concludendo con certi versi di Mario Luzi, letti e rilette insieme a lui negli ultimi giorni: «La notte lava la mente... Qualcuno sulla pagina del mare traccia un segno... Figge un punto... Raramente, un gabbiano appare». E a questa persona non soltanto si è rifiutato di riprendersi il diritto ad una morte «naturale», e perciò stesso legale, visto che l'art. 32 della Costituzione italiana consente al malato di rifiutare una terapia o di interromperla. Ma gli si è voluta far pagare la scelta assolutamente altruistica di non farsi aiutare «in clandestinità»

ad ottenere quella morte che egli stesso definiva, con pacato rigore, «opportuna». Mi sono ritrovata fra persone provviste di una decisa soggettività: che reclamavano il proprio diritto di credere, recitando a voce alta tutte insieme il Padre Nostro, o esprimendo rabbia - «Vergogna, vergogna!» - per il veto posto dal Vicariato di Roma alla cerimonia religiosa: quella che Mina, la moglie di Piergiorgio, ed anche la madre, Luciana, avrebbero voluto. E il primo applauso è scoccato quando, dalla piazza, abbiamo visto salire sul palco due suore: «Sono le suore della nostra parrocchia, brave, brave!» E poi le testimonianze di chi a Piergiorgio è stato più vicino. A cominciare dalla moglie, appunto, e c'era da restare col fiato sospeso per il rischio massmediatico che avrebbe potuto correre una donna così, in simili circostanze. Ma la sensazione della cronista è che lei, Mina, nella sua autenticità luminosa, quel rischio non lo percepiva neppure: tant'è vero che la frase di Marco Cappato, il Presidente dell'Associazione Luca Coscioni, che avrebbe potuto suonare un po' love story - «Mina ha dato vita a una delle storie d'amore più grandi del Novecento» - è stata accolta da lei con un sorriso né imbarazzato né, tanto meno, «trionfalistico». Semplicemente come una verità - la verità di un desiderio umano a cui, per falso pudore, si nega, talvolta, espressione, e credo che con questo spirito sia stata pronunciata. Di Mina voglio citare soltanto una frase, rivolta a suo marito: «Sento che tu oggi sei contento, ti sento finalmente libero».

SU INTERNET

«Grazie, con la tua lotta ora dobbiamo scegliere da che parte stare»

Un diario che si scrive giorno dopo giorno. E quello che vive su internet, sul sito dell'associazione Coscioni, per Welby. «Ho seguito - scrive Giacomo - la tua dolorosa vicenda, sono credente ma poco fiducioso dei ministri del culto e della sua chiesa ultima dimostrazione la negazione di un rito che non si nega a nessuno. Questa notte sono stato alla messa natalizia da me da sempre sentita, ho pregato anche per te e tu eri con me dentro quel luogo che ti ha negato un saluto dovuto ad una creatura di Dio». E scrive Stefano, ingegnere: «De André cantava "Lo sanno a memoria il diritto divino e scordano sempre il perdono". Oggi quel Testamento di Tito è più che mai attuale. Grazie per quello che hai fatto anche per noi».

Michele Scarola, avvocato: «Cara Signora Welby, le scrivo per farle le condoglianze di tutta la mia famiglia e le mie, naturalmente. Piero ha vinto la sua battaglia: è riuscito a morire consapevolmente e con dignità, così come è vis-

suto. La voce metallica di Piero traccia una "linea di confine": ora dobbiamo scegliere da quale "parte" stare, non possiamo più fare finta di niente, la parola eutanasia "esiste", ora possiamo pronunciarla senza paura». Luciano: «MISERIE DI CATTIVI PASTORI!!! Ad Enrico De Pedis (detto Renatino), uno dei capi della banda della Magliana e autore di efferati delitti è stata permessa la sepoltura nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare a Roma, con tutti gli onori religiosi. A Piergiorgio Welby, colpevole solo di essersi avvalso, dopo interminabili sofferenze, di un suo legittimo diritto, sono stati negati i funerali religiosi! Se è questa la morale cattolica... complimenti!!!»

Roman Malych, consulente informatico: «Ciao Giorgio, provengo da una famiglia fortemente cattolica come tanti Slovacchi, ma dopo la tua vittoria è crollata la mia fede. Siamo tanti che abbiamo seguito la tua battaglia e siamo tanti che pensiamo che la chiesa ha perso».

Il «no» del Vicariato di Roma alle esequie in chiesa criticato dalle voci del mondo cattolico

Monsignor Maggiolini: «Giorgio era cattolico. Ho letto che ha chiesto perdono a Dio. Si poteva benedire la salma»

L'omelia di don Ciotti: «Mi piace una chiesa che accoglie, che guarda il cuore e non le etichette»

«Per la Chiesa Pinochet e i mafiosi sì, lui no»

Polemiche dopo il divieto ai funerali religiosi, dal vescovo di Como a don Ciotti, a molti parroci: scelta scandalosa, dov'è la pietà cristiana? E tanti fedeli alla messa di Natale non prendono l'eucarestia

di Maristella Iervasi / Roma

LA CHIESA prega per Welby ma si è rifiutata di benedire la salma dell'uomo prigioniero in un letto che ha invocato la morte. E il divieto del Vicariato di Roma ai funerali religiosi si è trasformato in boomerang. Alcuni parrochiani hanno fatto lo sciopero dell'euc-

arestia la vigilia di Natale e molti sacerdoti, nelle loro omelie e dichiarazioni, non nascondono il contrasto con la gerarchia ecclesiastica. C'è chi ha definito la scelta «ipocrita», chi «uno scandalo», e chi nonostante il divieto ha celebrato per Welby e implorato fino all'ultimo i preti del vicariato di Roma a «disobbedire a quel documento senz'anima».

Il vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggiolini, non ci sta. Lui, avrebbe preferito due funerali: uno cattolico, per Piergiorgio Welby, e l'altro per il circo nichilista. «Giorgio era cattolico. Ho letto che negli ultimi 20 minuti di vita ha chiesto perdono a Dio. Si poteva benedire la salma e accompagnarla con la preghiera al sepolcro. Per i parenti - ha sottolineato il vescovo - quel gesto andava compiuto». Poi monsignor Maggiolini spiega: «Comprendo la decisione del Vicariato di Roma e cioè del cardinal Camillo Ruini: quel circo mediatico costruito attorno a Welby non meritava un funerale religioso. Non mi permetto di contestare la scelta del cardinale, canonicamente fondata. Vuole essere un monito (...). E da qui una stoccata al mondo della politi-

cassa piena di aria». Dall'altare di una parrocchia, a Torino, parla anche Don Luigi Ciotti, presidente di «Libera». Nella sua omelia si rifà ad una pagina del vangelo di Matteo. Recita il sacerdote: «Vorrei che le chiese fossero come un albero che germoglia e porta i frutti. Un albero non chiede agli uccelli da dove vengono o dove vanno. Dà loro ombra, cibo e poi li lascia volar via. Rispetta la libertà, il loro cammino». Il nome Welby non viene mai pronunciato ma è come se fosse sottinteso. «Mi piace una chiesa che accoglie - sottolinea don Ciotti -. Una porta che si apre a chiunque, che guarda il cuore e non le etichette. Una porta che chiunque può spingere». Vergogna, rabbia e amarezza sono i sentimenti espressi da don Alessandro Santoro, prete di frontiera della comunità «Le Piagge» alla periferia di Firenze. Che ha discusso con la sua comunità l'impedimento dei funerali religiosi per Welby e poi ha deciso di trasformare quel confronto in un documento scritto da inviare al vescovo Ennio Antonelli. Un testo dove non si risparmiano critiche alla posizione della Chiesa. «Nelle alte sfere vaticane - si rileva - nessuno ha avuto niente da obiettare sul funerale religioso per Pinochet, uno dei peggiori uomini di sangue e di potere di questo tempo». Per Welby invece... «Mi si è stretto il cuore e non ho saputo trattenere la rabbia e l'amarezza per l'ennesima

Don Santoro scrive al vescovo Antonelli: «Mi si è stretto il cuore, ho rabbia per l'ennesima assurdità»

Don Formenton: «Facciamo il funerale a Pinochet e ai mafiosi ma non a lui perché ha chiesto di morire?»

ca: «Io avrei allestito per Welby - ha concluso monsignor Maggiolini - anche i funerali del niente. Un corteo con una bara vuota. Al seguito, il capo di Stato, il premier, i politici che hanno stramazza in piazza strumentalizzando questa tragedia. Per loro la morte era la cosa migliore, una liberazione? Piangano allora il nulla, dietro una

assurdità - scrive don Santoro - Ai preti del vicariato di Roma, in nome di Dio, della vita e del perdono chiedo e imploro di disobbedire e di poter permettere a Welby di entrare nella casa del Padre». E allibito si è detto anche don Gianfranco Formenton, parroco della chiesa di Sant'Angelo in Mercoletto vicino Spoleto, che



Un cartello contro la Chiesa. Foto di Riccardo De Luca/Agf

ha fatto una messa in suffragio di Welby. «Non voglio nemmeno entrare sulla questione eutanasia, ma sul no di una preghiera della chiesa ad una persona che muore sono rimasto interdetto: facciamo il funerale a Pinochet, lo abbiamo fatto a Franco, a camorristi e mafiosi, e poi si rifiuta il funerale ad un uomo con il pretesto che lui ha chie-

sto di morire?». Mentre Don Vitaliano Della Sala ha ricordato Welby nella messa di Natale. «Il rifiuto delle esequie religiose - ha detto - è lo scandalo, come si diceva una volta. Per assurdo, se questa vicenda fosse passata sotto silenzio, senza i mezzi di informazione, magari Welby avrebbe avuto un funerale religioso. Che ipocrisia!».

«Qui in Germania il "caso" non sarebbe scoppiato»

I politici: «Se un paziente esprime in modo chiaro la sua volontà, il medico deve rispettarla»

Le polemiche sulla morte di Welby hanno trovato una forte eco anche in Germania, dove secondo i politici di ogni colore il caso non si sarebbe mai posto. «In base alla nostra legislazione si sarebbe trattato di un caso per nulla problematico», ha dichiarato il deputato socialdemocratico Renè Roespel alla progressista *Berliner Zeitung*. Il parlamentare, già presidente della Commissione etica del Bundestag, ha precisato che in Germania un medico è addirittura obbligato a sospendere ogni trattamento a prolungare la vita di un malato, se questi ne fa richiesta. Anche il suo collega di partito,

Wolfgang Wodarg, medico, ha giudicato impensabile in Germania un caso politico per la richiesta di Welby. «Se un paziente esprime in modo chiaro la sua volontà» ha detto «il medico deve rispettarla». Anche la parlamentare cristiano-democratica Julia Kloeckner, è dello stesso avviso: «Gli italiani non hanno saputo distinguere, per questo hanno usato il falso concetto di "omicidio"». La parlamentare, che fa parte del «Patientenverfügung» (testamento biologico) del Comitato centrale dei cattolici tedeschi, ha detto che in Germania «il caso Welby darà un impulso al dibattito sul testamento biologico».

Roma

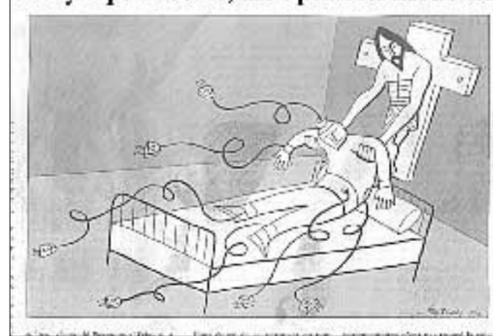
Aperto un fascicolo Nessun indagato

La procura di Roma ha aperto un fascicolo: «atti relativi alla morte di Piergiorgio Welby», ma fino a ieri il pubblico ministero non aveva ipotizzato alcun tipo di reato, né iscritto alcun nome nel registro degli indagati. Mario Cappato, segretario dell'«Associazione Luca Coscioni», e l'anestesista di Cremona Mario Riccio, il medico che mercoledì sera scorso ha somministrato un

sedativo a Welby prima di staccare la spina, sono stati ascoltati dal pm De Marinis in qualità di persone informate sui fatti. Il magistrato dovrà stabilire se la versione fornita sugli ultimi momenti di vita di Welby corrisponde o meno a verità. Cappato e Riccio rischiano l'imputazione per il reato di omicidio di persona consenziente. Intanto, si attende il risultato dell'esame autopsico sulla salma di Piergiorgio Welby. Ci vorranno 60 giorni.

la vignetta

«L'omelia di don Ciotti: «Mi piace una chiesa che accoglie, che guarda il cuore e non le etichette»



«Le Monde» e il diritto di morire

Il corpo di Welby senza più spine attaccate e Cristo che dalla croce lo prende con sé: così il francese *Le Monde* ha visto la vicenda Welby. Il quotidiano francese ha dedicato alla vicenda anche una lunga corrispondenza: «Dopo il rifiuto di intervenire della giustizia, Welby ha potuto morire aiutato dal suo medico» ha scritto Jean-Jacques Bozonnet.

L'INTERVISTA **MARIO RICCIO** L'anestesista che ha staccato la spina

«Nessuna eutanasia E non c'è bisogno di nuove leggi»

di Edoardo Novella / Roma

«Era sereno Welby mercoledì sera, sono sereno io adesso: non è stata eutanasia - anche se era questo, questa parola che lui usava e voleva - ma solo una sedazione praticata mentre toglievo il respiratore. Nel pieno rispetto della legge». Mario Riccio è l'anestesista che ha staccato la spina. Quello che in molti hanno definito «dottor morte». «So che c'è chi ha pure chiesto che mi arstessero... Non scherziamo. Sono 15 anni che mi occupo di bioetica, interrompere la ventilazione e sedare è assolutamente nel

mentre stubavo Piergiorgio. Ho fatto le due operazioni contestualmente. Il professor D'Agostino, ex presidente della Consulta di bioetica e medico cattolico, ha sostenuto che prima stubare e poi sedare sarebbe stata una pratica ammissibile. Ma se anche un solo secondo Welby avesse sofferto?».

Ma lei ha agito, ha avuto un comportamento attivo. Perché non è eutanasia? Perché sostiene di non aver contravenuto al nuovo codice deontologico

stanza paralizzante... Invece non c'è stata alcuna volontà eutanasica. E la conferma è che di eutanasia, adesso che della questione si sta finalmente dibattendo con un po' di cognizione di causa in più, nessuno parla più seriamente, a parte qualche oltranzista». **Lei cosa richia per aver sedato Welby?** «Lo devono decidere altri, io so di essermi mosso nel pieno rispetto delle regole. Ed è quello che ho raccontato ai magistrati. Adesso aspettiamo l'autopsia di Welby, soprattutto per quanto riguarda i valori tossicologici». **In Italia esiste un buco**

Ho praticato insieme sedazione e distacco del ventilatore: non ho attivamente provocato la morte



La legge per donare gli organi ancora non è stata attuata, si va avanti solo perché i parenti non

campo della legalità. Quando mi hanno chiamato quelli dell'associazione Coscioni mi sono detto: non puoi non mettere in atto praticamente ciò di cui sei convinto. Allora sono venuto a Roma». **Dottore, cosa è successo in quella stanza?** «Una cosa molto semplice. Ho praticato una sedazione venosa

dei medici che all'art. 17 prescrive che "il medico, anche su richiesta del malato, non deve effettuare né favorire trattamenti finalizzati a provocare la morte"? «Perché avrei dovuto somministrare un farmaco che portasse alla morte, ad esempio potassio cloruro. Oppure dare una so-

legislativo su questi temi? «No. Vede, che esista il diritto del paziente a rifiutare le cure lo ha detto la sentenza del tribunale di Roma. In maniera assoluta lo riconosce la Costituzione, lo riconoscono le sentenze della Cassazione, lo riconosce il codice deontologico dei medici e pure la Convenzione di Oviedo. Certo, si dice che non si riesce ad imporre al medico di andare a staccare la spina, ma io credo dipenda più da un caso tra organi competenti che da un vuoto di legge».

Esiste l'eutanasia clandestina?

«Io credo che con il no all'inchiesta conoscitiva del Parlamento si è persa una grande occasione. Non tanto per l'eutanasia, quanto per quel che si chiama «pianificazione della cura». È quel che succede nelle aree critiche di molti ospedali: la dialisi, la respirazione meccanica sono trattamenti che insieme al paziente vengono decisi per un termine di tempo determinato. Se non va...».

E il testamento biologico?

«No, questa è un'altra cosa. Che ci sia un problema lo spiego ricordando come la legge sulla donazione degli organi del '99 non è ancora stata attuata. Che significa? Che le donazioni di organi naturalmente si fanno, ma che è salvo il diniego del coniuge o dei parenti...».

SOLIDARIETÀ

«L'ordine dei medici difenda l'anestesista»

Il presidente del Comitato di bioetica di Cremona, Maurizio Mori, chiede che il vescovo della città lombarda, Dante Laffranconi, manifesti la sua solidarietà a Mario Riccio, l'anestesista cremonese che mercoledì scorso a Roma ha staccato il respiratore a Piergiorgio Welby. Mori, che è anche docente universitario, sollecita il presule a esprimersi «di fronte alle ingiuste accuse al dottor Riccio, cittadino coraggioso, medico competente e coscienzioso». Riccio oggi sarà ascoltato dal consiglio dell'ordine dei medici di Cremona. E a tal proposito Silvio Viale, medico di Exit-Italia (l'associazione che si occupa di eutanasia) e membro radicale della direzione nazionale della Rosa nel Pugno, ha chiesto che la Federazione nazionale degli ordini dei medici scenda in campo per difendere l'anestesista che ha aiutato Welby a morire: «Il dottor Mario Riccio ha agito nel rispetto del codice deontologico, per cui la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici ha il dovere di scendere in campo a difesa del suo operato. Poco importa se il codice deontologico non ha l'efficacia di norma giuridica». Intanto, l'«Associazione Luca Coscioni» ha raccolto a Cremona circa un migliaio di firme a favore di Mario Riccio. L'appello chiede la non incriminazione del medico-anestesista.

Oggi il decreto che cancella il «colpo di spugna»

Nel pomeriggio il Consiglio dei ministri. Pecoraro: l'11 e 12 gennaio vertice a Caserta Governo-Unione

di Andrea Carugati / Roma

UN SUPERVERTICE con ministri e leader di partito per fare il punto sull'agenda del 2007, a partire dalle riforme. Si terrà a Caserta, con tutta probabilità l'11 e il 12 gennaio. Sarà una seconda puntata di San Martino in Campo, il conclave del governo ap-

pena insediato che si è tenuto ai primi di giugno alle porte di Perugia. L'annuncio di Caserta era arrivato alla vigilia di Natale dal ministro Pecoraro Scario, che ieri per primo si è felicitato per la scelta che «dimostra attenzione per il Mezzogiorno». E tuttavia a palazzo Chigi non sembrano lieti dell'uscita: «Nulla è ancora deciso», precisa il portavoce del premier Silvio Berlusconi. «C'è l'idea di organizzare un nuovo appuntamento come San Martino in Campo, ma data e modalità si decideranno ai pri-

mi di gennaio». Intanto oggi ci sarà l'ultimo Consiglio dei ministri del 2006: quello delle correzioni alla Finanziaria. A partire dal comma 1346 che accorcia la prescrizione per i reati contabili contro la pubblica amministrazione. «È chiaro che noi abbiamo una politica diversa rispetto a quanto contenuto nella norma - ha spiegato ieri il premier Romano Prodi - E cioè la responsabilità di fronte al Paese di chi deve amministrare la cosa pubblica: una responsabilità aperta, chiara e trasparente». Dunque quell'emendamento proposto dal senatore Pietro Fuda (eletto nella lista Consumatori), che prevede che il conteggio degli anni per la prescrizione parta dal momento in cui il provvedimento è stato varato, e non da quando il danno si è verificato, scomparirà.

Prima di entrare in vigore, visto che la Finanziaria diventa legge il primo gennaio. Non ci sarà dunque nessuna finestra di cui avrebbe potuto giovare qualche amministratore pubblico sotto accusa per reati contabili. Anche se resta il giallo sul perché quell'emendamento, bocciato dalla maggioranza e dallo stesso governo, sia poi resuscitato nel maxi-emendamento alla Finanziaria. Rientra dunque anche la minaccia del ministro Di Pietro di lasciare il governo, anche se l'ex Pm, sui temi della giustizia, resta molto critico con la sua maggioranza: «Dobbiamo fare un frettoso - ha detto ieri al Gr1 - Quello di non ripetere più questi errori che dequalificano l'operato della maggioranza. Posso considerare chiusa la polemica, ma il danno è stato fatto». Resta la strabiliante indignazione dei falchi di Forza Italia, da Schifani a Isabella Bertolini, che parlano di «colpo di spugna» e invitano Prodi a «inserire nella fase due» il tema del contrasto alla illegalità. Fuda, dal canto suo, rivendica la paternità del comma, chiede di finirlo con la «disinformazione» e spiega che il suo testo «non riguarda reati contabili, ma semplici illegittimità amministrative e non contempla ipotesi di retroattività». Sul tappeto resta l'altro nodo, quello dei contributi Cip6 duramente contestati da Verdi e Rifondazione nella formulazione contenuta nella Finanziaria che allarga i contributi ai produttori di energia da fonti rinnovabili e assimilate, compresi carbone, petrolio e rifiuti, includendo anche gli impianti già autorizzati e non solo quelli già realizzati. Ufficialmente l'argomento non è all'ordine del giorno del Cdm di oggi, ma è probabile che in quella sede si decida per un emendamento che il governo presenterà in Parlamento durante la conversione in legge del decreto milleproroghe approvato dal Cdm venerdì scorso. Ma Verdi e Rifondazione chiedono che la modifica passi già domani. «Il Cdm di domani (oggi, ndr) dovrà provvedere alla correzione», dice il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scario.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro. Foto di Isabella Bonotto/Ansa

La scheda

Quell'emendamento «tagliato» che fa gridare al colpo di spugna

Tutti lo chiamano «emendamento Fuda» dal nome del primo firmatario, il senatore Fuda eletto nella lista vicina a Loiero in Calabria e iscritto al gruppo misto. Contiene in sostanza un accorciamento della prescrizione per i reati contabili commessi dai pubblici amministratori. Per la Corte dei conti si tratterebbe di un colpo di spugna e Prodi s'è arrabbiato non poco per il fatto che l'emendamento sia sopravvissuto nel testo del maxi-emendamento approvato al Senato e quindi alla Camera visto che nessuna correzione in corsa era più possibile. Prodi nei giorni scorsi ha cercato di ricostruire come e perché si era prodotto un incidente così grave ascoltando anche Zanda, diellino e vicepresidente del gruppo dell'Ulivo cofirmatario dell'emendamento Fuda che ora si difende: «Il mio emendamento era diverso e più articolato, ne è rimasto solo un articolo». Evidentemente quello sbagliato.

La scheda

Il misterioso «Cip 6»: soldi per le energie pulite e quelle sporche

All'inizio la vicenda era passata completamente sotto silenzio. D'altra parte nessuno aveva riletto con la dovuta attenzione le centinaia di pagine che costituivano il maxi-emendamento alla Finanziaria. Poi se ne sono accorti i verdi: nella legge infatti venivano accorti i finanziamenti pubblici a sostegno di chi produce energie rinnovabili «e assimilate», si tratta del cosiddetto «Cip 6» (dal nome del programma per innovazione e competitività). Il problema sta proprio in quella parolina «assimilate», i verdi infatti sono estremamente critici sul fatto che investimenti destinati a produzione di energie non inquinanti finiscano per essere distribuiti a beneficio di prodotti inquinanti, come la combustione di rifiuti nei termovalorizzatori o da scarti di lavorazioni industriali.

Accordo Rutelli-Parisi, la Margherita a congresso con una mozione unitaria

Alla fine la Margherita andrà al suo congresso con una mozione unitaria. L'accordo tra Rutelli e la minoranza ulivista di Parisi è stato raggiunto con la scrittura di un ultimo comma del documento congressuale che recita così: «La Margherita assume la formale decisione: all'atto di nascita del Partito democratico verrà conclusa l'autonoma attività politica della Margherita e sarà conferito agli organi dirigenti il mandato di definire le procedure, le garanzie nella transizione tra i soggetti promotori e con tutte le forze partecipanti». I «parisiani» volevano qualcosa che rendesse esplicito e irrevocabile il transito verso il Pd e questo hanno ottenuto. Ne ha approfittato subito 21l Giornale per titolare in prima pagina: «La Margherita si scioglie» e ricevere a stretto giro di posta l'annuncio di

una «azione giudiziaria per il grave danno arrecato al partito attraverso la falsa e lesiva notizia» da parte di Francesco Rutelli. Il gioco del Giornale è del tutto scoperto, specie quando interpreta il «cedimento» di Rutelli alle spinte degli ulivisti come un tentativo di mettere in difficoltà Fassino. Sì, perché tra i due soggetti cofondatori del Partito democratico era stata decisa una road map» speculare, con congressi quasi contemporanei e una strada che avrebbe condotto alla nascita del Partito democratico con una serie di passi paralleli. Ora questo testo delle tesi congressuali della Margherita sembrerebbe bruciare le navi alle spalle fin dall'inizio del percorso. E qualcuno potrebbe pensare che se un partito sceglie questa strada anche l'altro sia di fatto co-

stretto ad imboccarla. Insomma anche i Ds nel documento della maggioranza fassiniana dovrebbe contenere una simile «clausola» che prevede un passaggio di poteri al Pd «all'atto della sua nascita». E, sempre a destra, qualcuno spera che il passo compiuto da Rutelli crei qualche difficoltà e imbarazzo nella Quercia. Il Giornale ha addirittura scritto di una telefonata di auguri natalizi diventata una mezza litigata. Ma, ricostruzioni di fantasia a parte, è certo che Fassino resterà ferma l'agenda scaturita dal consiglio nazionale di quindici giorni fa. Accelerazioni brusche e «eterodirette» sarebbe impossibile in un partito in cui esiste una minoranza organizzata e una mozione di «democettici». E soprattutto dove i congressi e gli iscritti sono - da sempre - una cosa seria e non scontata.

Università privata e partito unico. Così Berlusconi vuol compattare il centrodestra

Una università del pensiero liberale, così da scardinare il «monopolio della sinistra» in campo culturale e accademico. In convalescenza dopo l'intervento a Cleveland per l'impianto di un pacemaker, Silvio Berlusconi pensa al partito unico del centrodestra e alla formazione della «futura classe dirigente moderata». Tra Arcore e Macheo, un vero e proprio campus universitario con posti letto per studenti e professori, attrezzature sportive, biblioteche, da realizzare entro un anno, massimo un anno e mezzo. L'università privata seguirebbe il modello della Luiss e della Bocconi, con borse di studio per studenti meritevoli che non potrebbero permettersi la retta. Quattro le facoltà: economia e commercio, giurisprudenza, scienze politiche e della comunicazione; e lezioni straordinarie di personaggi di altissimo livello in-

ternazionale, come Bill Clinton, Mikhail Gorbaciov, Bill Gates. Se il partito dei moderati, la sfida dei prossimi mesi dopo la fine della Cdl, sarà il suo «lascio», l'università dovrebbe essere «la base della futura classe dirigente del centrodestra, soprattutto ora che il popolo di san Giovanni ha dimostrato che Fi è un partito di massa». E giacché il partito azienda si è magicamente trasformato in un partito di massa, perché non spingere ancora verso il partito unico? Però gli alleati nicchiano. Partito unitario di centrodestra o federazione? Maurizio Gaspari (An) preferisce la prima ma «tutto ciò che ci consente di andare avanti è da considerare positivo: nel centrodestra c'è omogeneità e anche partiti che non condividono questo approccio su temi quali finanziaria, difesa della vita

e lotta alla droga sono compatti e coesi». Niente affatto convinta l'Udc di Casini, che guarda al centro. Mario Baccini conferma che i centristi puntano «alla creazione di una grande forza politica che tuteli gli interessi degli italiani, una forza politica che sia a tutela del ceto medio, di famiglie, artigiani e commercianti. La federazione del centrodestra non ci sembra una soluzione. Dobbiamo superare il bipolarismo per blocchi elettorali e realizzare ciò che manca in Italia: una grande forza di centro che governi per i prossimi venti anni». E la Lega? no al partito unico, sì alla federazione ma, dice Calderoli, «prima vediamo le regole interne e il senso dell'intera operazione. Se la Federazione è prodromo al partito unico, Dio ce ne scampi. Se è lo strumento per evitarlo, possiamo discuterne».

IL LIBRO La sorprendente e improvvisa crisi ideologica negli anni 80. Quando accusò l'allora sindaco di collaborare con il Mossad, e Luciano Berio di essere filo-israeliano

«Giuliano Ferrara ha vissuto con me per anni. Ancora oggi non capisco la sua apostasia»

di Diego Novelli

È in questi giorni in libreria «Com'era bello il mio Pci» di Diego Novelli, Melampo editore, illustrato da Paolo Deandrea. Ne pubblichiamo qui il capitolo dedicato all'«apostasia» Giuliano Ferrara.

La crisi ideologica più sorprendente ed esemplare è stata quella vissuta da Giuliano Ferrara. Quando sento dire, da tanti, da troppi esponenti della sinistra, con tono ammirato e amichevole, «comunque Giuliano Ferrara è una delle persone più intelligenti che io ho conosciuto», mi monta la mosca al naso. Come usa la sua intelligenza? Posso dire di avere conosciuto Giuliano molto da vicino. Ha vissuto con me, in casa, con la mia famiglia, per un non breve periodo di tempo quando all'inizio degli anni '70 Giancarlo Pajetta, per toglierlo dalle beghe romane dove si

era infognato (litigi nella Fgci capitolina) - volle mandarlo «alla scuola della classe operaia torinese». Ho voluto bene a Giuliano come fosse un figlio d'adozione, senza retorica o enfasi. Mi è stato vicino in momenti drammatici come quelli del terrorismo, durante il mio mandato di sindaco. Mi ha aiutato con l'entusiasmo e la buona cultura che già allora, giovanissimo, metteva in luce. Poi improvvisamente, almeno per me che non avevo avvertito nessun sentore, da un giorno all'altro è cambiato radicalmente, quasi fosse stato folgorato da una scarica di risentimenti e di odio personale. La prima scintilla l'avvertii durante un avventuroso viaggio in Israele, nella fascia di Gaza e a Beirut nel settembre del 1982.

Dovevamo compiere una missione di pace per incarico della Federazione Mondiale delle Città Unite (di cui ero presidente) presso i sindacati palestinesi, destituiti dal governo di Tel Aviv e sostituiti da militari. Inoltre, dopo l'invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano, dovevamo raccogliere a Beirut un certo numero di feriti palestinesi, con gravi amputazioni, e portarli in Italia. In quei drammatici giorni Giuliano diede, almeno per quanto mi riguarda, i primi segni di alterazione del suo equilibrio. Nella notte appena giunti a Tel Aviv telefonò, di nascosto, al segretario della Federazione torinese del Pci, Renzo Gianotti, accusandomi di avere trescato con il Mossad (i servizi segreti israeliani), a danno dei palestinesi. Avevo semplicemente accettato dal sindaco di Tel Aviv (mio collega nella Federazione Mondiale del-

le Città Unite) di usufruire di un pulmino dell'ente del turismo locale, per raggiungere la città della fascia di Gaza occupate militarmente. Ma il peggio capitò due settimane dopo il rientro in Italia, esattamente la domenica sera quando il tg informò della strage avvenuta a Sabra e Chatila. Giuliano fu incaricato da Gianotti di portare la tragica notizia in Piazza San Carlo dove era stato organizzato un concerto per la pace, diretto da Luciano Berio. L'assessore per la cultura, Giorgio Balmas accoglieva l'invito di Ferrara di dedicare quella serata al massacro dei palestinesi dandone però l'annuncio, per ragioni squisitamente tecniche (Berio era già sul podio e non si faceva in tempo ad avvisarlo) nell'intervallo. Ferrara perdeva il controllo di sé. Dopo avere insultato l'assessore, malmenava un funzionario della ripartizione cultura

che aveva cercato di farlo ragionare, stendendolo sul selciato della piazza con un cazzotto in pieno viso. Poco dopo telefonava a un compiacente cronista de *La Stampa* fornendo una versione alterata dei fatti. Balmas veniva accusato di essersi rifiutato di dedicare il concerto alle vittime di Sabra e Chatila perché la moglie di Berio era ebrea. Ciò non bastasse chiedeva a me, sindaco, di ritirare la delega all'assessore. Cosa che mi sono ben guardato di fare. Come ritorsione Giuliano si dimetteva da capogruppo del Pci in Consiglio Comunale e qualche mese dopo lasciava Torino (appena eletto Fassino segretario provinciale: nomina che aveva contrastato con veemenza). Alle amministrative del 1985 Bettino Craxi gli offriva il posto di capo lista del Psi a Torino che lui, per la verità, rifiutò. Durante la

campagna elettorale fece alcune presenze torinesi a sostegno del sindaco socialista uscente Giorgio Cardetti, eletto pochi mesi prima a capo dell'amministrazione a seguito di un ribaltone della alleanza di sinistra, grazie a un atto di corruzione politica di due consiglieri del Pci, dando vita a una giunta di pentapartito. Ancora oggi non so spiegarmi quale sia stato il percorso politico, culturale e morale che ha indotto Giuliano a questo radicale cambiamento di fronte. (...) Considera tutto quanto gli sta attorno corrotto, marcio, puzzolente: «Perché così è la vita!». Considera il mondo un enorme porcile e lui ci sguaizza con cinismo, fingendo di divertirsi. Non sono certo che sia un uomo felice. Anzi, dubito che lo sia. E provo tristezza ogni volta che, con un certo masochismo, mi impongo di sentirlo in tv.

REGIONE PUGLIA
A.U.S.L. BA/4
AREA GESTIONE PATRIMONIO
Lungomare Stabia 6 - 70123 Bari
Estratto di bando di gara, mediante procedura ristretta accelerata, per l'affidamento biennale del servizio di pubblicazione bandi/esiti di gare indette dall'Area Gestione Patrimonio dell'AUSL BA/4. L'AUSL BA/4 intende appaltare, mediante procedura ristretta accelerata e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, di cui all'art.83 del D.Lgs 163/06, l'affidamento del servizio in oggetto. **A pena di esclusione**, le imprese interessate dovranno far pervenire, **solo ed esclusivamente tramite posta elettronica** all'indirizzo: **area.patrimonio@auslba4.it**, entro e non oltre le ore 13 del 19.01.07, domanda di partecipazione con **firma digitale**, redatta secondo lo schema pubblicato sul sito Internet aziendale: **www.auslba4.it** sezione Gare e Appalti. Il Bando integrale e lo schema di domanda di partecipazione sono visionabili sul citato sito Internet, da cui possono essere acquisiti come originali. Eventuali informazioni e/o chiarimenti potranno essere richiesti all'Area Gestione Patrimonio dell'AUSL BA/4, Lungomare Stabia 6, 70123 Bari, tel. 080.5842370, fax 584.24.97. Il bando integrale è stato inviato e ricevuto dall'UPUCE in data 13.12.06.
Il Dirigente Area Gestione Patrimonio **G. Lippolis**
Il Direttore Generale: **W. Domeniconi**
www.bandininea.it

È l'effetto della legge Turco del 2001: una riconversione per rendere più umane le strutture

Nessuna proroga: anche le «situazioni» più difficili - molte al sud - rispetteranno la data

Gli orfanotrofi chiudono, 12mila ragazzi sperano

Entro il 31 gennaio anche le ultime 52 strutture devono riconvertirsi a casa-famiglia. Il sottosegretario Donaggio: «Adozioni impossibili, lavoreremo con le famiglie affidatarie»

■ / Roma

NIENTE PROROGHE Gli orfanotrofi chiudono. A cinque giorni dal termine fissato dalla legge come ultimo giorno di vita (il 31 dicembre 2006), solo una ventina di istituti resteranno ancora in piedi. Ancora per poco, però, visto che tutti questi hanno già avviato

la procedura che li trasformerà (così come prevede la legge del 2001) in piccole comunità, che siano case alloggio o case famiglia, per accogliere i bambini abbandonati in un contesto più familiare. Al momento sono 12 mila i minori (alla data del varo della legge erano 32 mila) in stato di abbandono ma non adottabili ospiti di queste strutture alternative all'istituto. Ospiti degli orfanotrofi non sono solo i minori privi di uno o entrambi i genitori, ma anche i giovani provenienti da famiglie in difficoltà, in cui i genitori sono separati, hanno problemi di alcool, droga, carcere, abusi sessuali; e molti sono figli di immigrati.

cordo con le regioni - spiega Donaggio - che da gennaio fisseremo un'agenda di lavoro per potenziare la parte della legge che riguarda l'affido e l'adozione».

Sono circa 2.800 le strutture «alternative» nate dalle ceneri degli orfanotrofi che accolgono dai 4 ai 6 minori. «Un numero che sembra spaventare - ha osservato il sottosegretario Donaggio - ma non è così. È la dimostrazione invece che si sono create strutture piccole e capillari sul territorio». A suo avviso, «la legge voluta dall'allora ministro Turco (la n. 149 del 28 marzo 2001, ndr) è ancora validissima. Il governo vuole però potenziare ed armonizzare gli affidi familiari che negli ultimi anni sono aumentati del 60%. Da gennaio partirà quindi un confronto con le regioni che vorremmo anche con i comuni, il braccio operativo della legge, e con le associazioni delle famiglie affidatarie. Il governo di centrodestra ha applicato la legge senza però metterci cuore».

Donaggio ha tenuto a precisare che dei 12 mila minori presenti ora nelle comunità, molti dei quali sono già adolescenti, non è possibile l'adozione: «Questi hanno comunque un legame con la famiglia di origine. Sono figli di disadattati, di detenuti, di criminali. Alcuni sono handicappati e tutti vivono situazioni difficili. Vanno evitate le semplificazioni, ognuno ha una storia a sé ed è per questo che il prendersi in carico del bambino per portarlo ad una stabilità affettiva e familiare va pensata individualmente non in blocco. A mazzi si prendono solo i fiori non i bambini». Fra le ipotesi di lavoro, la possibilità di consorzi fra comuni per poter ridurre i costi ed usufruire di operatori specializzati.

Sono già 2800 le strutture alternative nate dalle ceneri degli orfanotrofi che accolgono i bambini

Da gennaio confronto tra governo, Regioni e associazioni per ridurre i costi e migliorare i servizi



Un orfanotrofo nel senese. Foto di Tano D'Amico

I numeri

12 MILA I MINORI non adottabili ospiti delle strutture «alternative» ai vecchi istituti (nel 2001, anno del varo della legge, erano 32 mila)

2800 LE STRUTTURE ALTERNATIVE già esistenti (piccole comunità, case alloggio o case famiglia) nate dalle ceneri degli orfanotrofi

52 GLI ORFANOTROFI ancora «aperti» (32 sono ancora in attesa di autorizzazione per convertirsi in comunità, 20 verso la chiusura immediata)

515 I MINORI (per lo più adolescenti) ancora ospiti dei vecchi istituti

Dopo il raid fascista tornano le tende per i rom

A Opera da domani nuove strutture. Giovedì sera blitz fomentato da An e Lega al grido di «bruciamoli»

■ di Luigina Venturelli / Milano

BLITZ Dopo il raid razzista che giovedì notte ha devastato l'area, a Opera torneranno a sorgere le tende della protezione civile destinate ad ospitare una settantina di rom, tutti con regolare permesso di soggiorno, per la metà bambini e bambine.

Da domani, infatti, saranno nuovamente allestite nel comune dell'hinterland milanese le strutture necessarie per ospitare i nomadi sgomberati a sorpresa lo scorso 14 dicembre da un terreno di proprietà di Ligresti nel capoluogo lombardo. Decine di tende riscaldate, con due grandi aree comuni per la ristorazione e per i giochi dei più piccoli, che avrebbero dovuto esse-

re inaugurate la scorsa settimana, ma che sono state distrutte da una spedizione in perfetto stile fascista, per giunta pubblicamente rivendicata.

La violenza è montata giovedì sera, durante una seduta del consiglio comunale di Opera stracolma di gente vocante e scalmanata. In prima fila i consiglieri Ettore Fusco della Lega e Pino Pozzoli di An, che aizzavano i protestanti con il megafono in mano: «Andiamo al campo rom, bruciamolo».

Così un centinaio di persone, soprattutto militanti di estrema destra, si sono recate nel campo dove ancora stava lavorando la protezione civile e hanno appiccato il fuoco con taniche di benzina, distruggendo tutte le strutture e danneggiando le automobili degli operatori presenti sul posto. Il tutto nella sostanziale

inerzia degli agenti di polizia che, benché i problemi di ordine pubblico fossero ampiamente previsti, si trovavano sul posto in forze ridotte.

Un episodio che - assicurano le istituzioni - non si ripeterà, nonostante gli striscioni e i presidi permanenti messi in piedi da un manipolo di esagitati. «Stavolta il prefetto Gian Valerio Lombardi ci ha assicurato un'adeguata presenza delle forze dell'ordine - precisa don Virginio Colmegna, responsabile della Casa della Carità e coordinatore dei servizi sociali sul posto - perché il campo deve sorgere, la violenza di stampo squadrista non può ottenere alcun risultato. Tanto più che si tratta di una sistemazione temporanea, frutto di un importante accordo istituzionale».

In base al protocollo sottoscritto pochi giorni fa, il sindaco diessino di Opera, Alessandro

Ramazzotti, ha messo a disposizione il terreno fino al 31 marzo, data entro cui si dovrà trovare per i rom una sistemazione stabile più consona, la Provincia si è impegnata a renderla abitabile e il Comune a gestirla attraverso la Casa della Carità.

«Un gesto di teppismo preordinato non può fermare la volontà di un'amministrazione pubblica» hanno ribadito Filippo Penati e Letizia Moratti, che sabato si sono recati ad Opera alla festa natalizia organizzata in parrocchia per accogliere i rom. «Vogliamo costruire un modello sicuro che garantisca sicurezza ai cittadini, rispetto per chi vive nei campi e per chi vive nella legalità» ha continuato il presidente della Provincia, annunciando la presenza di «due presidi sociali, quello della Caritas per l'assistenza ai bambini e quello di sicurezza per tutelare sia i nomadi sia i cittadini».

NUORO

Lite alla stazione: uccide la moglie

Prima litiga con la moglie poi la uccide a coltellate nella sala d'attesa della stazione davanti ai figli il giorno di Natale. Giovanni Marras, operaio di 35 anni originario di Cagliari ma residente a Esporlatu, ha incontrato la moglie, Ignazia Puggioni di 33 anni, nella stazione dei treni di Macomer. Le avrebbe dovuto consegnare i figli che avevano trascorso con lui il giorno di Natale, dato che i due coniugi da qualche tempo erano separati. L'uomo avrebbe lasciato però i bimbi in auto per incontrare la donna da solo. Sarebbe scoppiato un diverbio, lui che estrae il coltello e la colpisce. Immediata la richiesta di aiuto da parte delle persone che si trovavano nella stazione. L'arrivo dei soccorsi è risultato però vano. Ignazia Puggioni è morta subito. Giorgio Marras dopo aver ucciso la moglie, ha accompagnato i due figli a casa della nonna paterna e poi si è costituito nella caserma dei carabinieri di Burgos. Resta ancora da chiarire il movente dell'uxoricidio, anche se almeno per il momento, l'ipotesi più accreditata dalla squadra mobile di Nuoro e Macomer e dai carabinieri che indagano, è quella della gelosia. La separazione non era stata accettata però da Giorgio Marras che sospettava che la moglie avesse una relazione con un altro uomo. Dubbi che si sono trasformati prima in ossessione, poi in tragedia.

Davide Madeddu

Esplosione per il gas, polemiche sul gestore

Dopo le 5 vittime di San Benedetto del Querceto (Bo), la Procura vuol fare luce sulle procedure di sicurezza

■ di Giulia Gentile

Disastro colposo, omicidio colposo plurimo, crollo colposo ed incidente colposo. Con ipotesi d'accusa che pesano come un macigno, anche se per ora contro ignoti, la Procura di Bologna ha disposto ieri il sequestro dell'area di San Benedetto del Querceto, sull'Appennino bolognese, teatro sabato 23 di un'esplosione causata da una grossa fuga di gas. Cinque le vittime, fra cui il direttore della casa di riposo vicina all'edificio crollato nella detonazione, il 63enne Enzo Menetti, e un volontario dei Vigili del fuoco di Monzuno, il 33enne Simone Messina: per lui i famigliari hanno annunciato che rinuncer-

ranno ai funerali di Stato. Dei quattro feriti, i tre ricoverati al Sant'Orsola di Bologna migliorano, mentre il comandante dei pompieri Luigi Mezzini, ricoverato al Centro grandi ustionati dell'ospedale di Parma, perderà un occhio. Questo, con ogni probabilità, quanto accaduto sabato mattina: una prima telefonata al numero verde di Hera (multiutility che gestisce la distribuzione del gas nel Bolognese), intorno alle 7.30, denuncia un forte odore di gas a San Benedetto del Querceto. A questa ne seguono molte altre. Finché, circa un'ora dopo, la multiutility appresta una prima squadra d'intervento: uomini richiamati al lavoro, il sabato prima di Natale, dai pa-

esi limitrofi. La loro funzione, però, è solo quella di vagliare la gravità della situazione così da allertare, eventualmente, una seconda squadra di specialisti. E così fanno: arrivati sul posto, i primi operai Hera si rendono conto dell'emergenza, al punto di avvisare i Vigili del fuoco per iniziare le procedure di evacuazione del territorio. Ma di più non possono fare: non hanno mappe della zona, né alcuna idea di dove possano essere le valvole del gas da chiudere. E quando la squadra dei tecnici arriva sul posto, sono già passate le 10.30, e la terribile deflagrazione che costa la vita a cinque persone e ne manda altre quattro all'ospedale è già avvenuta. Forse complice il clima di

festa, per il momento Hera ha solo fornito la massima disponibilità ai magistrati per ricostruire l'accaduto, ma non ha dato alcuna spiegazione del guasto alla rete. Mentre la vigilia di Natale, il presidente della multiutility Tommaso Tommasi ha visitato i feriti ricoverati a Bologna. Alla ricostruzione precisa degli avvenimenti lavorano da sabato il procuratore aggiunto Luigi Persico e il sostituto Antonella Scandellari. Intanto, il presidente della Regione Vasco Errani chiede che venga dichiarato lo stato di calamità nazionale, mentre dall'Ente di viale Aldo Moro arriva l'annuncio di uno stanziamento speciale di 50mila euro per il paese ferito.

CALABRIA

Agguato nella Locride: uccisa una donna ferito un bambino di 5 anni

REGGIO CALABRIA Una giovane donna morta e tre persone, tra le quali un bambino di 5 anni, ferite: è il bilancio di un pomeriggio di sangue consumatosi a San Luca, centro aspromontano, nel Reggino. È accaduto nel giorno di Natale quando era già calato il buio e tantissime persone si trovavano in chiesa per una messa funebre. Il fatto di sangue si è consumato tra l'ingresso e l'interno di un'abitazione posta nel centro del paese. Pare che due persone, col volto coperto da un passamontagna, abbiano improvvisamente esplosi colpi di fucile e di pistola contro alcuni componenti di uno stesso gruppo fa-

miliare o, comunque, imparentati tra loro. La vittima è Maria Strangio, 33 anni, deceduta mentre veniva accompagnata all'ospedale di Locri. È in gravi condizioni, invece, Francesco Colorisi, 23 anni, ricoverato nel reparto di rianimazione. Gli altri due feriti, ricoverati nel reparto di ortopedia, sono Francesco Nirta, 32 anni, ed un bambino di 5 anni, D.S.

Scaramella finisce in isolamento: «Bufale anche alla Mitrokhin»

L'ex consulente è a Regina Coeli: evocava attentati per accreditarsi, Guzzanti lasciava fare

di Susanna Ripamonti

NATALE A REGINA COELI, cella di isolamento, per Mario Scaramella, il poliedrico ex consulente della commissione Mitrokhin, con un curriculum talmente fantasioso che

avrebbe dovuto insospettire i suoi datori di lavoro, a partire dal forzista Paolo Guzzanti, che a San Macuto lo aveva scelto come suo braccio destro.

Gli agenti della Digos lo hanno arrestato il 24 dicembre a Napoli, mentre sbarcava da un aereo della British Airways di ritorno da Londra, dove era stato ricoverato per la presunta contaminazione da polonio 210. Gli hanno anche sequestrato un bagaglio da viaggio e due valigette, ma se, come afferma Guzzanti, Scaramella prevedeva il suo arresto, probabilmente non sarà stato tanto incauto da portare con sé documentazione compromettente. Oggi sarà in-

L'ex consulente in manette non appena rientrato da Londra: sequestrate 2 valigie oggi l'interrogatorio

terrogato dal gip Guglielmo Muntoni per la convalida dell'arresto. Già indagato a Roma per traffico di armi e violazione del segreto d'ufficio, ora è accusato di calunnia aggravata e continuata non solo per l'attività di dossieraggio nei confronti di esponenti della sinistra, che pare fosse l'attività prevalente della Mitrokhin. Dalle indagini emerge che ha fornito false notizie di ipotetici attentati, per accreditare il suo ruolo di consulente della commissione Mitrokhin. Insomma, una carriera alimentata dalla sua fervida fantasia e agevolata dall'incondizionata fiducia e dall'assenza di verifiche e controlli da parte dei vertici della Mitrokhin. Questa è l'«infedeltà» verso la Commissione parlamentare di inchiesta contestata negli nell'ordinanza di custodia

cautelare. La misura del gip si fonda principalmente sulle due denunce di attentati che Scaramella ha fatto lo scorso anno alla polizia. Riguardavano depositi di armi e munizioni che, secondo le accuse, una rete di agenti ucraini e russi del Kgb-Fsb e del Svr, tra cui Evgenj Limarev, avrebbero dovuto impiegare per compiere attentati in Italia. Obiettivo di queste minacce sarebbero stati lo stesso Scaramella e Guzzanti. In particolare Scaramella accusò Aleksander Talik, ex agente del Kgb di essere l'organizzatore di un attentato. La procura di Roma ha sentito l'agente russo, come testimone nelle scorse settimane e da questo riscontro negativo è scaturita l'accusa di calunnia. La balla messa a verbale da Scaramella risale all'ottobre del 2005, quando presso il commissariato «Dante» di Napoli parlò dell'arrivo in Italia di un lanciagranate Rpg, effettivamente ritrovato, ma inutilizzabile, perché le munizioni erano prive di innesco. Rivelò poi l'esistenza di un altro deposito di armi a Napoli, in via Ventaglieri, nel centro storico. Lì, in un edificio diroccato, la polizia trovò un fucile a pompa calibro 12, una mitraglietta calibro 9, tre caricatori completi di munizionamento e circa 160 cartucce di vario calibro. Armi custodite in due borsoni nascosti sotto dei calcinacci. Nell'ordinanza di custodia cautelare c'è un accenno alla raccolta di informazioni su Romano Prodi e Guzzanti sostiene che sia partita proprio da una denuncia del presidente del consiglio l'indagine romana che ha portato all'arresto di Scaramella, ma la notizia è stata smentita. Hanno invece presentato un esposto i Verdi, che si sono costituiti parte civile nell'indagine sulle attività di dossieraggio. Oltre alla procura di Roma anche quelle di Napoli e Bologna hanno aperto fascicoli sul «poliedrico». Napoli aveva avviato le indagini per traffico illecito di rifiuti (poi trasferite a Roma). Un commercio effettuato tramite la Ecpp (Environmental Crime

Protection Program) di cui Scaramella è titolare. L'accusa è di aver smaltito nel Parco del Vesuvio le macerie di immobili abusivi abbattuti. Bologna indaga per false informazioni ai pm: contesta a Scaramella di aver fornito notizie controverse su un presunto traffico di uranio in barre tra Rimini e San Marino.

Le tappe

Dal Vesuvio fino al sushi-bar

Spy story sul Tamigi Il 1° novembre Scaramella pranza a Londra in un sushi-bar con Alexander Litvinenko. Proprio quel giorno all'ex agente del Kgb (in rotta con Putin) fu somministrato il letale polonio 210 che oltre ad uccidere il dissidente ha gelato i rapporti tra Londra e Mosca. Scotland Yard indaga e ascolta Scaramella come testimone. Scaramella viene ricoverato all'University College Hospital per sospetta



Mario Scaramella, arrestato al suo arrivo a Napoli. Foto di Max Rossi/Reuters

radioattività. Poi viene dimesso.

Indagato da tre procure

Roma, Napoli e Bologna hanno aperto fascicoli su Scaramella. Nella capitale è accusato di traffico d'armi, violazione del segreto d'ufficio e calunnia aggravata: l'ex esperto della Mitrokhin sarebbe stato incaricato da Guzzanti di redigere dossier su politici come Romano Prodi, Alfonso Pecoraro Scario e Oliviero Diliberto. A Roma sono arrivate anche le carte partenoape che ipotizzano il traffico illecito di rifiuti tramite la società Ecpp.

L'accusa è di aver sversato nel Parco nazionale del Vesuvio le macerie di immobili abusivi abbattuti. Bologna - infine - indaga per false informazioni ai pm: contesta a Scaramella di aver fornito notizie controverse su un presunto traffico di uranio in barre tra Rimini e San Marino.

Sisde e Sismi non lo vollero Nel 1991, e poi nel 1997 e 1998, Scaramella si è proposto come collaboratore al Sisde e al Sismi che rifiutarono la sua offerta. Lo hanno affermato davanti al Copaco Nicolò Pollari e Mario Mori.

Iscrizioni a scuola, ecco le nuove regole per scegliere

Il ministero: anticipo per le primarie e per quella dell'infanzia, tutte le domande entro il 27 gennaio

di Roma

UN MESE per scegliere. Il ministero della Pubblica Istruzione ha pubblicato la circolare che contiene le norme relative alle iscrizioni per l'anno 2007/2008, che

andranno fatte entro il 27 gennaio. Delle tante novità annunciate alla vigilia ne sono rimaste poche: alcune hanno ancora bisogno di verificare gli accordi con gli enti locali e con i sindacati, altre esigono modifiche alla normativa vigente. Stralciate, per il momento, le «classi primavera» - quelle per i piccoli di età compresa fra i 2 e i 3 anni - resta invece l'anticipo alla scuola dell'infanzia, l'ex scuola materna. Come pure rimane l'anticipo alla primaria che permette ai bambini di 5 anni e mezzo di fare il loro ingresso in prima.

Scuola dell'infanzia L'iscrizione è consentita ai bambini che compiono 3 anni entro il 31 dicembre 2007. In caso di disponibilità di posti possono essere iscritti anche i bambini che compiono 3 anni entro il 31 gennaio 2008. Gli orari annuali di funzionamento della scuola sono compresi tra un minimo di 875 ore ad un massimo di 1.700. I genitori possono esprimere la propria opzione per le articolazioni orarie.

Scuola primaria Hanno l'obbligo di iscrizione i bambini che

compiono 6 anni entro il 31 agosto 2007; possono iscriversi quelli che li compiono entro il 31 dicembre 2007 e possono chiedere l'ammissione alla prima classe i bambini che compiono 6 anni entro il 30 aprile 2008. I tempi per le attività didattiche comprendono una quota obbligatoria di 27 ore (891 ore annue) e una quota facoltativa e opzionale di 3 ore (99 ore annue). Le scuole, su richiesta delle famiglie, potranno attivare ulteriori modelli organizzativi di tempo pieno funzionanti a 40 ore settimanali.

Scuola secondaria di primo grado Hanno l'obbligo di iscrizione alla prima classe gli alunni che hanno frequentato l'ultimo anno della scuola primaria. Sarà assicurato un tempo scuola che comprende una quota obbligatoria di 29 ore (957 ore annue) e una quota facoltativa e opzionale di 4 ore (132 ore annue). Potrà essere previsto il tempo prolungato fino a 40 ore settimanali. La lingua inglese

sarà insegnata per 3 ore a settimana mentre la seconda lingua comunitaria per 2 ore. Si conferma che anche per il 2007-08 non sarà possibile prevedere l'insegnamento della lingua inglese per 5 ore settimanali con l'impiego del monte ore della seconda lingua comunitaria. È stato infatti prorogato al 2008-09 l'avvio della riforma del secondo ciclo di istruzione, con il quale questo insegnamento potenziato dovrà raccordarsi.

Scuola secondaria di secondo grado Hanno l'obbligo di iscrizione alla prima classe gli alunni che stanno frequentando l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado.

La dispersione La circolare ministeriale prevede anche un capitolo dedicato all'obbligo scolastico, elevato dalla Finanziaria a 16 anni. Saranno i dirigenti scolastici a verificare il reale assolvimento e a attivare tutti gli interventi necessari, «ivi comprese le segnalazioni alle autorità competenti».

Gli alunni stranieri Hanno diritto all'istruzione indipendente dalla regolarità della loro posizione di soggiorno, dunque porte aperte a scuola anche agli alunni non italiani irregolari.

I corsi per gli adulti Per consentire agli adulti sprovvisti della licenza media o che intendano rientrare nel sistema formativo verrà dato nuovo impulso all'istruzione degli adulti attraverso la riorganizzazione e il potenziamento dei Centri territoriali permanenti. Il termine per l'iscrizione ai diversi corsi è il 31 maggio 2007.

stanno frequentando l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado.

Lotta alla dispersione obbligo anche per gli stranieri clandestini Corsi per gli adulti: iscrizione entro il 31/5

RINGRAZIAMENTO Nel trigésimo della scomparsa, la famiglia Rigacci-Orling ringrazia le compagne e i compagni, le amiche e gli amici che hanno partecipato al suo dolore e quanti condividono con Gianni la fiducia nell'avvenire.

Firenze, 27 dicembre 2006

27/12/1996 27/12/2006 A dieci anni dalla scomparsa, i compagni e gli amici della Fondazione Istituto Gramsci ricordano con affetto

GERMANA LOTTI Segretaria della Fondazione per quasi quarant'anni. E ne rimpiangono la dedizione, il rigore, la burbera tenerezza.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8335308
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioiotti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaragis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brignata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 21 dicembre 2006 è mancata dopo una vita generosa e di lavoro per gli altri

DINA MAZZA «Sarta» Ved. BETTINI Il corteo funebre partirà oggi mercoledì 27 alle ore 14.30 dalla camera mortuaria dell'ospedale di S. Giovanni in Persiceto per il cimitero di Amola.

S. Giovanni Persiceto 27 dicembre 2006
On.Fun. Serra Aldo snc
S. Giovanni Persiceto (Bo)

23/12/1980 23/12/2006 A 100 anni dalla nascita e 26 dalla morte i nipoti Claudio, Andrea, Giulia, Riccardo, Davide, Roberto e Luca ricordano il nonno, compagno

IFFRIDO SCAFFIDI con orgoglio.

Abbonamenti 2007

12 mesi { 7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6 mesi { 7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

In Russia

Fiat e Severstal hanno firmato nei giorni scorsi un accordo per dare vita ad una joint venture per la produzione in Russia di motori diesel da installare sui furgoni «Ducato». L'assemblaggio del motore avverrà negli impianti Severstal di Nizhny Novgorod, nella regione del Volga



MULTA DI BANKITALIA AGLI EX VERTICI DELLA POPOLARE DI INTRA

La Banca d'Italia ha inflitto - con provvedimento firmato dal governatore, Draghi - una multa di 459.800 euro agli ex vertici della Banca Popolare di Intra. Il direttore della Banca centrale ha infatti riscontrato a carico dell'istituto diverse irregolarità e carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte dei diversi organi preposti oltre che carenze nell'istruttoria, erogazione, gestione e controllo dei fidi da parte degli stessi organismi.

TRA GAZPROM E BIELORUSSIA UNA NUOVA GUERRA DEL GAS

Si preannuncia una nuova guerra del gas tra Gazprom e la Bielorussia. Ma Mosca assicura che i rifornimenti all'Europa, a differenza di quanto era accaduto nell'inverno scorso per il braccio di ferro tra Russia e Kiev, saranno garantiti. I negoziati sull'aumento del prezzo del gas non sono approdati ad un accordo, ma non sono stati sospesi. Mosca si augura che un'intesa possa essere raggiunta, ma Gazprom minaccia la sospensione delle forniture alla Bielorussia dal primo gennaio.

Dopo la Finanziaria: previdenza, lavoro, sviluppo

Superato a fatica lo scoglio della manovra, il centrosinistra è davanti a nuove importanti sfide

di Giampiero Rossi / Milano

PRIORITÀ La finanziaria è alle spalle, almeno per quanto riguarda il suo iter parlamentare. Dopo mesi di litigi, polemiche, rivendicazioni, timide difese attorno al grande lavoro di risanamento dei conti e di programmazione del futuro prossimo, ora il governo è

chiamato ad affrontare le nuove priorità di un'agenda economica fitta di temi cruciali: pensioni, lavoro, sviluppo, competitività, efficienza. Da dove ripartire? «Io non d'accordo nel mettere la finanziaria "alle spalle" - osserva l'economista **Giacomo Vaciago** - perché quella legge è piena di cose da fare, contiene già una serie di impegni da parte del governo e ci vorranno cinque anni per realizzarle tutte. È una sinfonia tutta da suonare - prosegue Vaciago - non si può continuare a mettere nel cassetto le leggi fatte. E non c'è bisogno di "cambiare" il paese, basta farlo funzionare. Per questo - insiste l'economista - dopo mesi di litigi si deve lavorare perché, per esempio i 4 miliardi di euro che in tre anni andranno ai ministeri di Bersani e Nicolais si trasformino in piani, gare, bandi. Bisogna fare muovere questo paese». Anche secondo **Enrico Morando**, presidente della commissione bi-

lancio del senato e politico esperto di temi economici il punto di partenza è quello di non considerare affatto la finanziaria appena approvata come una «tragedia». E per quanto riguarda l'agenda dei prossimi mesi rimanda al Documento di programmazione economica e finanziaria: «La riforma della pubblica amministrazione centrale e della previdenza sono state rinviate a una fase successiva - spiega - ma si deve trattare di un rinvio a scadenza precisa. Entro il 31 marzo deve essere concordato con le parti sociali un intervento di aggiustamento, perché secondo me la parola "riforma è sbagliata, perché il governo deve fare una cosa molto semplice: andare al tavolo con le organizzazioni sindacali con elenco dei lavori usuranti, perché quelle persone devono poter andare in pensione prima. Poi tutto sarà più facile». Già, ma quali sono i lavori usuranti? «Leggo cose stravaganti ma infondate - risponde Morando - ma la spiegazione è purtroppo semplice a crudele: sono quelli che al momento del pensionamento riducono le aspettative di vita dei lavoratori, per questo hanno il diritto di andare in pensione prima.

È un elenco triste che si basa su un dato epidemiologico. Ma sono convinto che una volta presentato l'elenco dei lavori usuranti si smetterà finalmente di pensare che persone come me e Bertinotti possano andare in pensione dopo gli stessi anni di un metalmeccanico che ha speso anni alla catena di montaggio». Le al-

tre priorità? «razionalizzazione della pubblica amministrazione e liberalizzazioni». Parla di pensioni e di lavoro anche il sindacalista, **Giorgio Airaud**, segretario della Fiom Cgil torinese: «Non si può più pensare di raggiungere il riequilibrio del sistema previdenziale sulla pelle dei lavoratori dell'industria e su tutti i

lavoratori che hanno già pagato duramente con le precedenti riforme. Intanto pensiamo alla pensione dei più giovani garantendo loro un lavoro, aboliamo la precarietà che non ha nulla di positivo, lo abbiamo ormai sperimentato. Bisogna andare oltre la legge 30». E poi c'è bisogno di rilanciare il sistema economico.

Ma come? «La competitività va costruita sugli investimenti, sui prodotti, sull'innovazione e su un sistema paese capace di sostenere buoni imprenditori e buoni prodotti - sottolinea Airaud - la produttività è fondata su 8-9 voci, solo 2-3 riguardano il lavoro, e le altre non si affrontano mai? Facciamolo adesso».

Probabilmente ha ragione l'economista **Marcello Messori**: «L'agenda è abbastanza semplice da definire ma difficile da attuare». E allora da dove deve partire il governo nel 2007? «Bisogna cominciare ad attuare iniziative in favore dello sviluppo, il lato debole della finanziaria, quindi rendere più efficienti i servizi al sistema delle imprese ma anche alle famiglie. E questo si può ottenere liberalizzando molti mercati che liberalizzati non sono - spiega ancora il professor Messori - ma è illusorio pensare che basti liberalizzare per rafforzare quel poco di crescita economica che stiamo vedendo, occorre anche attuare una nuova politica industriale dei servizi cercando di completare il processo in parte già realizzato dal sistema delle imprese italiane: ristrutturarsi e fare emergere le parti forti e competitive anche sui mercati internazionali, creare un ambiente favorevole alle imprese e aiutare i processi di ristrutturazione delle parti più sane. come? politiche orizzontali, ricerca e sviluppo, educazione, ma anche con calibrate iniziative verticali - conclude l'economista - cioè semplificare e razionalizzare l'insieme di incentivi che si è accumulato nel corso degli anni, trovare una struttura di incentivi semplice, selettiva e non discrezionale. Questo aiuta a completarne e accelerare il processo di ricostituzione di competitività, senza dimenticarsi, però, che se si vuole mandare in pensione la gente più tardi, bisognerà anche pensare a una offerta di lavoro per chi ha più di 50 anni».

COSA FARE

Giacomo Vaciago



La manovra è già piena di impegni e di cose da fare. Non c'è bisogno di cambiare il Paese, è sufficiente farlo funzionare

Enrico Morando



Pubblica amministrazione e pensioni sono i temi da affrontare in tempi certi. Il governo garantisca i lavori usuranti

Giorgio Airaud



Nessuno può pensare di far pagare ancora i lavoratori. Superiamo la legge 30 e riprendiamo la strada della crescita

Ipotesi incentivi per chi sceglie di andare in pensione più tardi

Si pensa ad un aumento tra l'1,5 e il 3% per ogni anno lavorato. Sono 630mila i pensionati con meno di 57 anni

/ Milano

IPOTESI Chi resta in attività pur avendo raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità potrebbe vedersi aumentare l'assegno del 3% per ogni anno lavorato. Sarebbe questa una delle ipotesi cui sta lavorando il governo, in vista dell'apertura del confronto con le parti sociali sulla previdenza, per ammorbidire lo «scalone» introdotto dalla riforma Maroni, in base al quale, dal 2008, la pensione di anzianità scattarebbe per tutti gli aventi diritto solo a 60 anni. Il sistema ricalcherebbe il modello francese e tedesco. In Francia è infatti previsto nell'entità del 3%, mentre in Germania arriva fino al 6%. Da noi l'effetto finanziario che avrebbe tale misura è ancora in fase di studio e l'incentivo potrebbe essere fissato tra l'1,5 e il 3%. Nel memorandum d'intesa sulla previdenza sottoscritto tra governo e sindacati era scritto che l'aumento delle aspettative di vita sollecita «soluzioni che diano la possibilità di continuare a

svolgere un'attività di lavoro». E l'ipotesi incentivo andrebbe in questa direzione. Discorso diverso, invece, per quanto riguarda il sistema dei disincentivi. Secondo alcuni calcoli, la penalizzazione potrebbe scattare nel caso un lavoratore andasse in pensione prima rispetto ai 60 anni, e potrebbe essere del 3,5% in meno, ma ancora non ci sono ipotesi di lavoro «definitive». Anche perché nella stessa maggioranza ci sono posizioni discordanti e i sindacati si sono espressi più volte in modo contrario. Ci sarà poi da affrontare il nodo della revisione dei coefficienti di trasformazione dei contributi previdenziali, prevista dalla legge Dini. A fronte di un aumento dell'aspettativa di vita, le prestazioni andrebbero riviste al ribasso. Il vecchio Nucleo di valutazione della spesa aveva ipotizzato una riduzione dei coefficienti variabili tra il 6 e l'8% a seconda dell'età in cui si esce dal lavoro verso la pensione di anzianità, ma l'ipotesi è stata giudicata dai sindacati come «inaccettabile». L'inizio del confronto con le parti sociali resta fissato al 1° gennaio prossimo, ma ancora non ci sono

convocazioni ufficiali. Di certo le conclusioni dovranno essere elaborate entro fine marzo. «L'ipotesi di incentivare, dall'1,5 al 3% della pensione, la permanenza in attività per coloro che possono scegliere tra continuare o smettere di lavorare, ci può stare, ma a patto che dietro tale mossa non si celi il disincentivo per chi sta sotto i 60 anni e vuole andarsene in pensione» - dice il responsabile dei problemi del lavoro di Rifondazione Comunista, Maurizio Zipponi. Intanto va notato che sono oltre 630mila i pensionati in Italia in un'età compresa tra i 40 e i 54 anni di età, e cioè al di sotto della soglia attuale (57 anni) necessaria per percepire il trattamento di anzianità. Lo si evince da elaborazioni Inps, dell'Osservatorio sulle pensioni, relative al 2005. L'importo medio della pensione varia molto a seconda di chi la percepisce: ad esempio, si passa dai 475 euro al mese per la fascia d'età compresa tra i 40 e i 49 ai 728 euro (mensili) per chi ha un'età tra i 50 e i 54 anni, fino ad arrivare ai 1.034 euro per i pensionati da 55 a 59 anni. Dopo i 59 anni di età, scende a 845 euro. Ma le differenze più sensibili si fanno notare

se si analizza l'importo della pensione di vecchiaia suddiviso per categoria. Ad esempio, la pensione più alta viene pagata a piloti e hostess: sono 3.680 e al mese hanno 2.960 euro. Seguono i 4.105 pensionati delle esattorie, seguiti

dai 48.686 «telefonici» con 1.956 euro e dai 70.855 «elettrici» (1.978 euro al mese). Il fondo lavoratori dipendenti, con i suoi 5.552.482 iscritti, può contare su un assegno mensile medio di 877 euro.

PREVIDENZA INTEGRATIVA

Tfr, campagna informativa di Cgil, Cisl, Uil

«Decidi tu per l'utilizzo del tuo Tfr»: è questo lo slogan scelto da Cgil, Cisl e Uil per la campagna di informazione sulla riforma della previdenza complementare che entrerà in vigore dal 1 gennaio. Nei primi sei mesi del 2007, in coincidenza con l'operatività del silenzio-assenso, i sindacati confederali promuoveranno iniziative pubbliche per illustrare le modalità di adesione e le possibilità di scelta dei lavoratori, allo scopo di facilitarli nella loro libera e volontaria scelta che saranno chiamati a esplicitare nel primo semestre del nuovo anno. «L'evoluzione del quadro normativo e l'istituzione del fondo per l'erogazione del trattamento di fine rapporto dei dipendenti del settore privato - osservano Cgil, Cisl e Uil - rendono quanto mai indispensabile sviluppare una campagna informativa diffusa che consenta di sostenere le scelte dei lavoratori e di realizzare adesioni consapevoli alla previdenza complementare». Cgil, Cisl e Uil chiedono di proseguire il confronto con il ministero del Lavoro per predisporre forme pensionistiche complementari per i lavoratori del pubblico impiego e per l'insieme delle nuove tipologie di lavoro. Ma anche per rafforzare le forme di tutela e di garanzia delle prestazioni di previdenza complementare in caso di omissioni contributive e di fallimenti aziendali.

I numeri delle pensioni

Pensioni complessive		Importo medio mensile	
1993	9.548.323	1993	578 euro
2005	17.099.165	2005	633 euro
Gli importi mensili per fasce di età			
40-49 anni	475 euro		
50-54 anni	728 euro		
55-59 anni	1.034 euro		
oltre 59 anni	845 euro		
La classifica per categoria			
Pensioni di vecchiaia (euro mensili)			
Categorie	N. pensionati	Importo	
Volo (piloti, hostess)	3.680	2.960 euro	
Esattoriali	4.105	2.076 euro	
Elettrici	70.855	1.978 euro	
Telefonici	48.686	1.956 euro	
Fondo lavoratori dipendenti	5.552.482	877 euro	

■ 630.312 i pensionati in Italia in un'età compresa tra i 40 e i 54 anni (cioè sotto la soglia attuale di 57 anni) necessaria per percepire il trattamento di vecchiaia

Firenze 
Un anno ad arte

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria Palatina
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

La principessa saggia

L'eredità di
Anna Maria Luisa
de' Medici
Elettrice Palatina

23 dicembre 2006
15 aprile 2007

Galleria Palatina
Palazzo Pitti
Firenze



Informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

www.elettricepalatina2006.it

Anche a Natale si muore sul posto di lavoro

Nell'ultima settimana 11 incidenti mortali. Indignarsi non basta più

di Laura Matteucci / Milano

TRAGICA ESCALATION Anche sotto Natale si muore di lavoro. Simone Messina aveva 33 anni, faceva l'operaio in una fabbrica di cromature, ma era anche vigile del fuoco volontario (senza alcuna tutela previdenziale, quindi), e quando c'era bisogno di lui,

lui accorreva. È morto nel crollo della palazzina esplosa per una fuga di gas a San Benedetto del Querceto, il 23 dicembre, insieme ad altre quattro persone, mentre il comandante dei vigili del fuoco volontari di Monzuno, Luigi Mezzini, quarantenne, ferito nello scoppio, perderà un occhio a causa delle serie lesioni riportate nell'incidente. Il 24 dicembre c'è stata un'esplosione in una fonderia nel bergamasco, dove sono rimasti feriti

quattro operai, uno dei quali gravemente. Per l'associazione Articolo 21, che nel suo sito ha inserito un contatore aggiornato quotidianamente con morti, feriti e invalidi da inizio anno ad oggi, nell'ultima settimana si sono verificati 11 incidenti mortali sul lavoro, per un totale di 1030 morti bianche. I feriti sono oltre 1 milione, gli invalidi più di 25mila. Una vera mattanza. Di fronte alla quale il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva iniziato a levare gli scudi già nei mesi scorsi, parlando a più riprese di «una catena che va spezzata», di «una vera emergenza, davanti alla quale allarmarsi e indignarsi non basta più», facendo appello alle coscienze, ma anche a puntuali e rigorosi accertamenti giudi-

ziari. Governo e parlamento, intanto, hanno accelerato per concretizzare le iniziative - legislative ed amministrative - per combattere una piaga che registra il triste primato di tre morti al giorno, 1.300 in un anno. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha già annunciato l'elaborazione di un testo unico che, con legge delega, unificherà l'intera normativa in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro. Oltre la fatto che 300 nuovi ispettori del lavoro saranno nominati con l'obiettivo di contrastare il «lavoro sommerso», ma anche prevenire gli «incidenti sul lavoro e il fenomeno delle morti bianche». I sindacati, intanto, preparano l'assemblea generale organizzata sul tema. Cgil, Cisl e Uil riuniranno infatti i quadri nazionali, regionali e delle categorie il 12 gennaio per sviluppare un'iniziativa sui temi della sicurezza e della salute e costruire una piattaforma organica su cui avviare un confronto con governo, parlamento, enti locali e imprese. Alla manifestazione, che si terrà a Roma al teatro Brancaccio, saranno presenti anche i segretari Gu-



Un incidente sul lavoro. Foto Ansa

glielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, i rappresentanti del governo e delle associazioni datoriali. «I problemi collegati alla salute e sicurezza del lavoro assumono periodicamente momenti di evidenza drammatica con i ricorrenti disastri che coinvolgono ancora tante, troppe vittime nel nostro Paese - sostengono i sindacati - ma in generale, oltre ai drammi dei morti che registriamo ogni anno, la situazione complessiva mostra tutta la sua gravità con più di un milione di infortuni ufficiali che si assomma-

no all'insorgenza di sempre più numerose patologie, consuete e nuove, che interessano donne e uomini per via della loro attività lavorativa». Secondo i sindacati «è necessario porre il tema della qualità del lavoro, a partire dall'aspetto della salute e della sicurezza, al centro dell'iniziativa del sindacato, nella convinzione fondamentale che un buon lavoro è a base di uno sviluppo di qualità, e questo è il valore aggiunto che può consentire al nostro sistema di reggere la concorrenza con il mercato».

Ai sindacati il memorandum sui dipendenti pubblici

La firma del memorandum d'intesa sul lavoro pubblico, prevista in un primo momento entro Natale e slittata a gennaio, potrebbe giungere nelle prossime settimane del 2007. Nei giorni scorsi, il ministero delle Riforme e innovazione nella pubblica amministrazione ha inviato a Cgil, Cisl e Uil il testo definitivo con le osservazioni delle Regioni. Le parti non hanno ancora deciso la data dell'incontro, ma è presumibile che Nicolas possa convocare i sindacati subito dopo l'Epifania. Il patto per il lavoro pubblico sarà finalizzato al miglioramento della qualità dei servizi e alla stabilizzazione dei precari. Si punterà sulla meritocrazia, ma anche sulla mobilità del personale e su un efficace sistema di valutazione. Lo scoglio da superare riguarderà le eventuali penalizzazioni per i lavoratori inefficienti. Il memorandum sarà comunque la base per un nuovo modello di relazioni sindacali nella pubblica amministrazione per dare valore al lavoro pubblico, affrontando i problemi della qualità e del merito.

L'Autorità Ue: «Nuove regole contro il rischio blackout»

Il rapporto preliminare dell'istruttoria conoscitiva europea sul blackout dello scorso 4 novembre «indica chiaramente la responsabilità iniziale di operatori di rete tedeschi e individua alcuni elementi tecnici che hanno concorso a determinare il disservizio e la sua estensione a tutto il sistema europeo». L'indagine, avviata congiuntamente dalle Autorità di regolazione europea, ha portato anche «ad identificare nel rapporto preliminare alcune raccomandazioni, al fine di ridurre il rischio di accadimento di tali eventi». Raccomandazioni che comprendono «un insieme di misure finalizzate a garantire un maggior coordinamento tra i gestori di rete, anche attraverso un insieme di regole che i medesimi siano tenuti a rispettare», un «miglior controllo del sistema elettrico attraverso strumenti di simulazione e il miglioramento dei flussi informativi», e l'introduzione «di un quadro normativo armonizzato a livello europeo, che potrebbe dare origine ad un codice di rete europeo». Gli esperti dell'Autorità italiana, spiega una nota, «continueranno a collaborare con quelli degli altri regolatori europei, per la predisposizione del rapporto definitivo». Verrà proposto all'approvazione dell'assemblea del Consiglio Europeo dei Regolatori per l'Energia il prossimo 6 febbraio e sarà trasmesso a tutte le istituzioni nazionali e dell'Unione Europea. Il blackout del 4 novembre, secondo il comunicato dell'Autorità europea, ha avuto origine nella rete di trasmissione del nord della Germania.

Illy parte alla conquista dell'America del caffè

Si gioca a colpi di tazzine griffate la «guerra dell'espresso» tra i grandi marchi italiani e le multinazionali del caffè, come il colosso americano Starbucks. Lo scrive il New York Times in un lungo articolo sulla sua versione on-line che riporta una conversazione con Andrea Illy, numero uno della storica azienda di Trieste al cui fondatore e nonno di Andrea, Francesco, si deve l'invenzione negli anni '30 del mitico espresso. Il gruppo italiano punta ad aprire nei prossimi cinque anni cinquecento punti vendita «Espressamente»: vere e proprie «boutique di moda» per gli amanti dell'espresso italiano. I bar «Espressamente», secondo il Ny Times, ricalcano un approccio alla Gucci: «possono essere abbastanza piccoli ma con location di primo piano, come quello situato accanto all'Opera Garnier in pieno centro a Parigi. E sono disegnati da architetti italiani di grido». Negli ultimi tre anni le aperture sono state 140 (Illy è sbarcato in Cina, a Shanghai e a Hong Kong) e nei prossimi cinque il gruppo, con un fatturato generato per il 55% fuori dall'Italia, spera di aprirne altri cinquecento. La boutique del caffè di Illy - che si avvia a chiudere l'anno con un fatturato di 330 milioni di dollari - si inserisce nel contesto della «dura competizione che le aziende italiane di caffè stanno affrontando con gruppi come Starbucks, entrato nell'Europa continentale nel 2001, dove ha 785 punti vendita in sette Paesi». Per ora l'Italia resta off-limits anche se Cliff Burrows, presidente della multinazionale americana per l'Europa, si è detto «molto stimolato dalle opportunità» che il nostro Paese potrebbe offrire in futuro.

All'Atesia il voto bocchia l'accordo per l'impiego sicuro

Nel luogo simbolo della precarietà la maggioranza non partecipa al referendum. Attesa per l'esito di Catania e Napoli

di Felicia Masocco / Roma

610 a 426. Con 184 voti che hanno fatto la differenza, i lavoratori dell'call center Atesia hanno bocciato l'accordo raggiunto da azienda e sindacati e che prevede l'assunzione di 6300 precari del gruppo Cos-Almaviva di Alberto Tripi. Il voto coglie di sorpresa, per l'esito negativo e per la partecipazione davvero bassa visto che ha votato un terzo degli interessati che in Atesia sono 3600 (gli altri sono a Catania, Palermo e Napoli e anche loro veterani). L'intesa trasforma lavoratori che per anni hanno prestato opera come «collaboratori» (finti secondo gli ispettori del ministero del Lavoro) in lavoratori dipendenti sia pure part-time, con il riconoscimento dei diritti del caso. Tutele che con il precariato fanno a pugni. Indennità di malattia, di maternità (il 70% degli occupati sono donne), ferie, contributi previdenziali, Tfr, tredicesi-

ma, l'applicazione dell'articolo 18 contro i licenziamenti senza giusta causa. Insomma, qualcosa di più concreto dell'affermazione di un principio. C'è dunque da chiedersi perché questo voto proprio nel luogo-simbolo della precarietà del Duemila. Nella patria della flessibilità estrema le assunzioni non interessano? Oppure, al contrario, essere assunti part-time e dover firmare la liberatoria per il pregresso è considerata una sconfitta? Non votare è stata una scelta ragionata, «politica», una porta sbattuta in faccia al sindacato, oppure l'antivigilia di Natale è una giornata per un referendum? Tra le ipotesi anche quella che molti lap - lavoratori a progetto - con le commesse più redditizie non abbiano alcun interesse a scambiare i loro mille euro da collaboratori full-time con i 650 euro da dipendenti part-time. Anche se il calcolo

non «monetizza» tutele e diritti. Il referendum è stato voluto dalla sola Cgil. Per le altre sigle l'accordo è valido in ogni caso. E sarà valido anche per il sindacato di Corso d'Italia se i lavoratori delle altre sedi del gruppo dovessero votare diversamente dai colleghi romani. Pare l'abbiano già a fatto a Palermo dove i sì all'accordo superano di gran lunga i no. Le assemblee di Napoli e Catania si terranno domani, il quadro complessivo si avrà ai primi di gennaio e la Cgil terrà conto dell'insieme, anche se la sinistra della confederazione chiede con Giorgio Cremaschi che si torni a trattare. Alessandro Genovesi è segretario nazionale della Slc che in Cgil organizza i lavoratori delle telecomunicazioni, è tra quelli che ha seguito la trattativa e la pensa diversamente da Cremaschi: «È evidente che dobbiamo riflettere. Sulla bassa partecipazione innanzitutto e chiederci se c'è sfiducia, insofferenza o cos'altro. Abbiamo avuto moltissime difficoltà a preparare questo voto, mancavano sale, elenchi dei lavoratori, ma detto questo, come Cgil facciamo bene a sottoporre accordi



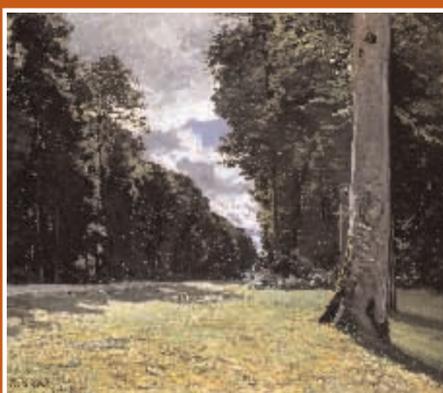
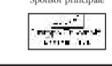
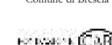
Una protesta dei precari Atesia. Foto Ap

così importanti ai lavoratori. Ora dobbiamo aspettare il voto di tutto il gruppo, vale «una testa un voto», a Roma quanto a Napoli. Ma non è dato nella storia sindacale che, ad esempio, se si fa un accordo nel gruppo Fiat e Melfi vota contro, si riapre l'accordo». Altra cosa, ovviamente, è se l'intesa viene bocciata dappertutto.

Rsu, Fiom prima alla Gkn e all'Electrolux di Firenze

Affermazione della Fiom nel rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie in due dei principali stabilimenti metalmeccanici di Firenze. Sia alla Gkn che alla Electrolux Zanussi le liste delle tute blu Cgil hanno ottenuto la maggioranza assoluta sia dei voti che dei delegati eletti. Alla Gkn, multinazionale attiva nel campo della componentistica auto, i votanti sono stati 377 rispetto ai 451 aventi diritto. Su 357 voti validi 244 preferenze sono andate alla lista Fiom, 89 a quella della Uilm e 24 a quella della Fim. La Fiom ha quindi ottenuto 5 delegati dei 9 totali. Sia la Uilm che la Fim hanno avuto 2 delegati. Nello stabilimento Electrolux Zanussi di Sesto Fiorentino, gli aventi diritto al voto erano 454 mentre i votanti sono stati 401. Dei 386 voti validi, 203 preferenze sono andate alla Fiom, 131 alla Fim e 52 alla Uilm. Rispetto agli 11 seggi in palio, sono risultati eletti 6 candidati della Fiom. Sono stati eletti inoltre 3 candidati della Fim e 2 della Uilm.

Grandi mostre per i giorni di festa. A Brescia



Turner e gli impressionisti

La grande storia del paesaggio moderno in Europa

Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006 - 25 marzo 2007

Quasi 300 opere in una eccezionale mostra per raccontare la scoperta della natura nel XIX secolo. I capolavori di Turner e Constable, Corot e Courbet, Manet e Cézanne, Gauguin e Monet, van Gogh e tutti gli altri impressionisti a confronto con i pittori dell'Accademia parigina, loro rivali in quel tempo. Un percorso di storia e bellezza mai tentato prima in una mostra.

Mondrian

Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006
25 marzo 2007



Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006
25 marzo 2007

Brescia, Piccolo
Miglio in Castello
28 ottobre 2006
17 gennaio 2007



Informazioni e prenotazioni
0422 429999 www.lineadombra.it

Licini

Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006
25 marzo 2007



Brescia, Grande
Miglio in Castello
28 ottobre 2006
17 gennaio 2007



Brescia, Grande
Miglio in Castello
28 ottobre 2006
17 gennaio 2007

Altri sponsor



La Pace

È France Football, la rivista che organizza Pallone d'oro, a proporre ai francesi di «fare la pace con Materazzi». Ecco i 5 motivi per i quali «si può amare il grande Marco»: «un mondiale eccezionale», «una buona tecnica», «il dono della franchezza»; «è un uomo di cuore»; «ama la Francia».



Boxe 11,30 SkySport2



Vela 18,45 Sportitalia

IN TV

- 09,00 Sportitalia Horse Magazine
- 09,30 Sportitalia Superbike, season rev.
- 09,45 SkySport2 Basket, Roma-Lubiana (r)
- 11,30 SkySport2 Pugilato, Ko Tv
- 12,30 Eurosport Timbersports, mondiale
- 13,00 Sportitalia Si Live 24
- 14,15 Sportitalia Wwe News

- 15,00 Sportitalia Calcio, Boca-Velez
- 17,45 SkySport2 Basket, All Star Game
- 18,00 SkySport1 Calcio, highlights
- 18,45 Sportitalia Sailing Magazine
- 19,00 SkySport1 Calcio, serie A: highlights
- 20,00 Sportitalia Si Live 24
- 20,30 Eurosport Calcio, Andalusia Stars

Inter e Roma, un dominio lungo un anno

Nel 2006 due squadre fanno man bassa di punti, titoli e coppe. Staccate Fiorentina e Milan

di Alessandro Ferrucci / Roma

TESTA A TESTA. Inter e Roma sono le protagoniste assolute dell'anno solare 2006: 86 punti a testa frutto di ventisei vittorie, otto pareggi e cinque sconfitte; dietro di loro, il vuoto. Penalizzazioni escluse, la terza forza della stagione è la Fiorentina di Prandel-

li con 74 punti, mentre Milan e Palermo ne «pagano» quasi 20 di distacco (17 i rossoneri e 19 i siciliani). Ma se i numeri raccontano una verità, la «bacheca» di Appiano Gentile ne illustra un'altra: l'Inter, in questi ultimi sette mesi, ha guadagnato uno scudetto, una Coppa Italia, una Supercoppa ed è saldamente in testa all'attuale classifica. Cammino che trova nella Roma lo sparring partner perfetto: in tutto quest'anno i giallorossi non hanno mai vinto con l'Inter. Anzi. È proprio con l'undici allenato da Mancini che la truppa di Spalletti ha trovato un ostacolo insormontabile: oltre alla sconfitta nell'attuale campionato (1-0 all'Olimpico nella terza giornata), la Roma ha perso le due finali di Coppa e ha interrotto la striscia record di undici vittorie (il 5 marzo, 1-1 gol di Taddei e Materazzi). Record uguagliato sabato dall'Inter nell'ultima giornata dell'anno con la sofferta vittoria per 2-1 contro l'Atalanta. Numeri che inorgoliscono Massimo Moratti, ma che nello stesso tempo, lo tengono ben in allarme: «Nessuno si deve illudere - ha spiegato il patron - perché non abbiamo ancora vinto nulla, stiamo arrampicandoci giorno per giorno cercando di arrivare alla vetta per primi. I giocatori l'hanno capito in pieno e la partita contro l'Atalanta ne è stata la dimostrazione». Vetta da conquistare proprio ai

danni della Roma. Che è stanca di arrivare seconda. Così, in casa giallorossa, guardano con fiducia al mercato di gennaio per colmare il gap con la straordinaria rosa nerazzurra e recuperare gli attuali sette punti di distacco. Forte degli introiti della Champions (circa 10 milioni di euro), la società di Franco Sensi si è assicurata il prestito dell'attaccante del Valencia Francesco Tavano ed è vicina all'accordo con un terzino sinistro (si parla del francese Mathieu o del coreano Lee Young Pio). Giocatori che saranno a disposizione di Spalletti sin dalla prima giornata di gennaio (il 14) e che concorreranno a rinnovare un duello lungo un intero anno...

I numeri

Nerazzurri più forti dei giallorossi

86 punti realizzati da Inter e Roma nel 2006: per i nerazzurri 38 nello scorso campionato e 48 in quello attuale; per i giallorossi 45 e 41.

26 vittorie, 8 pareggi e 5 sconfitte lo score delle due formazioni con 70 reti segnate e 31 subite per l'Inter; 83 gol realizzati e 37 subiti per la Roma.

Uno scudetto, una Coppa Italia e una Supercoppa conquistati dall'Inter, tutte a danno dei giallorossi.

Record: 11 vittorie consecutive dei giallorossi a cavallo tra il 2005 e il 2006; primato eguagliato sabato dall'Inter grazie alla vittoria per 2-1 sull'Atalanta.

20 giornate: alla fine del campionato con la prima giornata che parte il 14 gennaio con Messina-Roma e Torino-Inter.



Roberto Mancini, allenatore dell'Inter capoclassifica

ARBITRI Si dimette il designatore per i continui attacchi ai direttori di gara. Domani si riunisce l'Aia: il favorito è Collina

Lo schiaffo di Tedeschi: «Così si va allo sfascio»

di Luca De Carolis / Roma

Esasperato. Dopo quattro mesi di polemiche e pressioni si è dimesso perché non è possibile andare avanti così». Lo scorso 24 dicembre Stefano Tedeschi ha lasciato l'incarico di designatore degli arbitri di serie A e B. Un ruolo che aveva assunto nello scorso agosto in piena Calciopoli, quando l'Aia era guidata dal commissario straordinario Luigi Agnolin. Convinto che Tedeschi, uomo serio e di grande esperienza, avrebbe saputo governare gli arbitri nella prima stagione dopo la bufera giudiziaria. Ma le critiche rivolte ai direttori di gara, molti dei quali alla

loro prima esperienza in A, sono state durissime. Tanto da spingere Tedeschi a lasciare. «La mia è stata una decisione indispensabile - ha spiegato - perché gli attacchi nei confronti degli arbitri hanno raggiunto un livello insopportabile. Non si poteva andare avanti così per altri sei mesi: qualcuno avrebbe dovuto intervenire per tutelare gli arbitri. Io sono entrato con la patente di persona per bene, ma ora già mi considero mezzo matto. Se si continua così, si va allo sfascio». Per evitarlo il commissario straordinario della Figg, Luca Pancalli, dovrà innanzi-

tutto nominare il sostituto di Tedeschi. Il vecchio regolamento, in vigore fino al prossimo luglio, prevede infatti che a scegliere il designatore sia il massimo esponente federale su indicazione del presidente dell'Aia, e dopo avere sentito il parere del presidente della Lega calcio. Ma a decidere di fatto sarà il capo dell'Aia Cesare Gussoni, che ha convocato per domani a Roma una riunione straordinaria del Comitato nazionale degli arbitri. Il grande favorito è l'ex arbitro Pierluigi Collina, ora rappresentante dell'Italia presso l'Uefa e già interpellato da Gussoni. L'ex presidente della Figg, Franco Carra-

ro, voleva fame il capo degli arbitri già un anno e mezzo fa. Ma Collina rifiutò: voleva continuare ad arbitrare nonostante il raggio limite d'età (ma dovette fermarsi). Ora invece accetterebbe, anche perché i club che gli erano ostili (Juventus, Milan) hanno molto meno potere di un tempo. La sua nomina darebbe all'Aia un forte ritorno d'immagine e sarebbe un buon segnale anche per gli arbitri, bisognosi di una guida carismatica. Ma in corsa ci sono anche il predecessore di Tedeschi, Maurizio Mattei (ora presidente del settore tecnico arbitrale) e l'ex designatore Paolo Casarin. Più difficile che la scelta cada su un

membro dell'Assemblea, come il vicepresidente Bruno Di Cola (coinvolto in una vicenda relativa a contratti assicurativi), Cesare Sagrestani e Alfredo Trentalange. Qualunque sarà il nuovo designatore, Gussoni chiederà comunque alla Figg un maggiore sostegno. Quell'aiuto che Tedeschi sostiene di non avere ricevuto. «Ad ogni errore sento dire che non è cambiato niente - scrive nella lettera di dimissioni - I nomi dei nostri arbitri sono stati usati da alcuni millantatori (nei processi per Calciopoli, ndr) ma ancora oggi queste vicende vengono tirate fuori, senza che nessuno si alzi per dire nulla».

in breve

Lecce
 ● **Esonerato Zeman**
 Il Lecce ha deciso di esonerare l'allenatore Zednek Zeman. Il suo sostituto sarà Giuseppe Papadopulo, che nella scorsa stagione ha rilevato in corsa il Palermo. La decisione del Lecce è arrivata dopo il nuovo stop casalingo di venerdì scorso con il Vicenza.

Antonio Cassano
 ● **«Resta al Real»**
 «Non ha nessuna idea di andarsene, con la società ci siamo salutati prima delle vacanze e nessuno ci ha detto niente». Ne è sicuro Giuseppe Bozzo, procuratore di Antonio Cassano, dopo le voci pubblicate da Marca secondo le quali il Real avrebbe dato il ben servito al suo assistito.

Juventus
 ● **La Tamoiil abbandona**
 A pochi giorni da Natale la Tamoiil ha dato addio al club bianconero e dal prossimo campionato il suo marchio non comparirà più sulle maglie bianconere. Era il più ricco contratto mai siglato da un club calcistico italiano e prevedeva la bella somma di 240 milioni di euro tra il 2005 e il 2015. Tamoiil era l'unico sponsor che poteva far scattare la clausola di rescissione in caso di retrocessione in serie B ed infatti a settembre l'ha esercitata.

Torneo di Viareggio
 ● **48 club i partecipanti**
 Oggi verranno scelte le teste di serie e saranno effettuati i sorteggi dei gironi. Tra le novità il ritorno di Napoli, Sampdoria e Viareggio. Il via è previsto il 5 febbraio e la finale il 19.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Dopo 500 anni riappare il manoscritto di Pacioli

A Gorizia un eccezionale ritrovamento

Da cinque secoli era considerato praticamente scomparso e se ne avevano notizie solo da altre fonti e da altri libri. Parliamo del «De ludo scacchorum» detto «Schifanoia», scritto nel 1499 dal celebre matematico frate Luca Pacioli (1445c. - 1517c.) e dedicato alla marchesa di Mantova Isabella d'Este. Ne è stata ritrovata una copia manoscritta nei giorni scorsi, presso la Fondazione Palazzo Coronini Cronberg di Gorizia. E si tratta di un ritrovamento eccezionale e clamoroso, importante non solo per gli scacchi ma anche per la storia e la cultura rinascimentali. Matematico tra i più insigni del suo tempo, Luca Pacioli nacque a Borgo San Sepolcro (Arezzo) intorno al 1445 e morì (forse a Venezia) nel 1517. Studiò teologia ed entrò nell'Ordine francescano nel 1470. Maestro di aritmetica commerciale e algebra, insegnò a Perugia, a Roma, dove

conobbe Leon Battista Alberti, a Napoli, Urbino e Venezia; fu alla corte di Ludovico il Moro (1496-1499), dove strinse amicizia con Leonardo da Vinci. Le quarantotto carte del Manoscritto ritrovato nella Fondazione Coronini contengono numerose dimostrazioni pratiche del gioco degli scacchi, con le relative indicazioni per la soluzione, e sono ottimamente conservate; le figure degli scacchi sono finemente disegnate e colorate in rosso e nero; il manoscritto fu composto nel periodo della collaborazione e dell'attività in comune di Pacioli e Leonardo da Vinci. Quando nel 1499 il re di Francia Luigi XII invase il ducato di Milano, provocando la fuga di Ludovico il Moro, Pacioli e Leonardo ripararono insieme, nel dicembre dello stesso anno, a Mantova sotto la protezione della marchesa Isabella d'Este, alla quale il manoscritto fu dedicato. Isabella infatti era una appassionata scacchista e alla sua corte accolse e ospitò anche Maestri di scacchi per perfezionarsi nel gioco. Di Leonardo da Vinci, che pure realizzò un «rebus» scacchistico, non si sa invece con certezza se sapesse giocare a scacchi.

Reggio Emilia 2006-07

Riflettori puntati su Reggio Emilia, per il tradizionale Torneo di Capodanno - a suo tempo ideato dallo scomparso

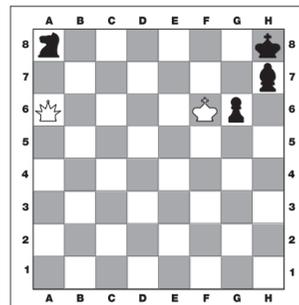
Enrico Paoli - che giunge all'edizione numero 49; si svolgerà dal 30 dicembre al 7 gennaio, nella consueta sede dell'Hotel Astoria. Una defezione dell'ultima ora ha tolto di gara uno dei Grandi Maestri annunciati, permettendo l'inserimento dell'azzurro Denis Rombaldoni. In gara quindi quattro Grandi Maestri Khenkin (Ger) Landa (Rus) Iordachescu (Mol) e Romanishin (Ukr), cinque Maestri Internazionali, il giovane italo-albanese Luca Shtytai, gli azzurri Federico Manca, Giulio Borgo, Sabino Brunello e Roberto Mogranzini, e Denis Rombaldoni, che può così puntare alla definitiva conquista del titolo Internazionale, dopo la recente ottima prova al First Saturday di dicembre a Budapest. Non sarà invece facile per i nostri raggiungere il punteggio necessario, ovvero «ottenere la norma», per il titolo di Grande Maestro. Ci si attende comunque una buona prova di Manca (terzo al recente Campionato Italiano) e di Borgo (che ha già due norme di GM), ma anche un riscatto di Brunello che al Campionato Italiano è rimasto un po' sottotono, mentre Mogranzini ha finalmente una grande possibilità per confermare i recenti notevoli progressi.

Per le notizie dell'ultima ora, i risultati e l'eventuale link per la diretta delle partite, consultare www.italiascaccistica.com

La partita

Sam Loyd, 1859

- Il Bianco muove e dà matto in 2 mosse.
- Una divertente miniatura



Soluzione

1. Datt1, minaccia 2. F7 matto. Se 1... Ag8: 2. Fg6 matto. Se 1... Rg8: 2. D:a8 matto. Origine e geniale problemista: Samuel Loyd (1841-1911) fu un celebre ideatore di giochi matematici e rompicapo.

Palazzo

ENTRO IL 2010 LA MOSTRA AVRÀ IL NUOVO PALAZZO DEL CINEMA. TUTTI CONTENTI

Entro il 2010 Venezia avrà il suo nuovo Palazzo per il Cinema. È la conclusione alla quale è arrivata la commissione di studio istituita dal ministro dei beni culturali Francesco Rutelli e presieduta dal sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Il palazzo, che sarà anche polo culturale e congressuale, sarà realizzato con lo sforzo comune di stato regione e comune e con una spesa prevista di circa 70 milioni di euro. Ai privati sarà affidata invece la realizzazione di un modello gestionale che dovrà consentire alla struttura di essere operativa 365 giorni l'anno. In pratica, la commissione ha



individuato una procedura più rapida ed economica per arrivare alla realizzazione del Nuovo Palazzo del Cinema salvaguardando al contempo l'accordo raggiunto nel 2005 tra Ussl, Comune di Venezia e Regione Veneto. Soddisfatto il ministro Rutelli: «C'è finalmente gioco di squadra - ha commentato - e si va a concretizzare un'opera di grandissima importanza. «Per Venezia e per la Biennale è una conquista storica»: il presidente della Biennale Davide Croff commenta così la strategia messa a punto dalla commissione ministeriale che permetterà di realizzare entro il 2010 il Nuovo Palazzo per il Cinema del Lido. «Dopo 60 anni - sottolinea - la mostra del Cinema si potrà finalmente dotare di tutte le infrastrutture di cui ha bisogno». Entro il 2007, l'avvio dei lavori veri e propri.

LUTTI Già sapete che è morto a 74 anni e che ha cantato fino al giorno prima di andarsene. Forse non sapete che senza di lui non avreste nemmeno molta della musica di cui vi cibate oggi. Per questo, con riconoscenza, gli dedichiamo questa pagina

di Roberto Brunelli

C

olorato e luccicante, stava seduto di fronte ai giornalisti come un Buddha nero. I capelli corvini formavano una massa compatta, lo sguardo era brillante come un rubino. Sarà stato dieci anni fa, nella hall di un grande albergo a Viareggio. Lui non parlava come un qualsiasi musicista, come una di quelle popstar che balbettano qualcosa



James Brown, la voce di un'iradiddio

sull'ultima promozione discografica: no, lui comunicava a forza di esclamazioni, quei tipici ed esplosivi rigurgiti vocali tipo «let's make it funky... good God!», e li condivideva con strani movimenti a scatto. Ogni tanto accennava ad una canzone, poi presentava la sua nuova corista, la sua ultima scoperta: una ragazza prosperosa che lì per lì dava subito saggio delle sue capacità canore, e manca poco pensavamo tutti d'aver appena assistito ad un miracolo. Come i suoi concerti, erano un happening le sue conferenze stampa, una celebrazione: e lui, James Brown, era il re. Se n'è andato a 74 anni e, come un re, non poteva che andarsene il giorno di Natale: agli occhi di chi conosceva solo la sua sfavillante icona pop, era quel figuro impacchettato in quegli improbabili abiti plissettati che ancora poche settimane fa palpitava tutto sudato al centro di un bruciantone palco a fare le sue spaccate, a ringhiare con una voce che sembrava venuta dalle viscere della terra, o quel tale che ogni due per due veniva arrestato per qualche motivo (celebre un inseguimento di qualche anno fa da parte della polizia con JB che continua a correre sulla macchina anche con le gomme oramai a terra). In realtà, come Cassius Clay, come Martin Luther King e Malcolm X, James Brown è stato uno dei più grandi eroi della cultura afro-americana, uno che ha saputo impersonificare l'orgoglio della gente nera, il sogno ribelle che non piega mai la testa di fronte all'uomo bianco, nel suo caso tramite la formidabile forza creatrice di una musica che è stata la spina dorsale del ventesimo secolo (eh sì, ragazzi miei, perché prima c'è la black music - ossia il blues, il jazz, il rock'n'roll, il soul - poi tutto il resto).

Il fatto è che «The godfather of soul», il padrino del soul, o «Mr Dynamite», tanto per citare due dei suoi soprannomi più famosi, è stato uno dei musicisti più importanti del secolo scorso. Merita di stare accanto non solo a Ray Charles o Miles Davis, ma anche accanto a tutti i Lennon-McCartney o Jagger-Richards che si vogliono, forse prima di tutti loro: perché lui ha inventato, codificato, modellato la corrente musicale che sottintende tutte quelle che sono seguite. Lui «era» il funk, ossia la carne dell'anima della musica: nessuno come James Brown ci ha fatto entrare nel mistero profondo della musica nera (e, per estensione, della musica popolare), che è quella cosa che viene, di volta in volta, appunto chiamata «funk», o «groove», o «mood», che poi altro non è se non il gioco dei sensi, il dominio di quello spazio emotivo che sta tra il ritmo, il cuore e la zona pelvica... l'ombelico del mondo, insomma.

Stop. Facciamo un passo indietro. A quel 1956 in cui un ragazzo di Tupelo di nome Elvis divenne famoso in tutto il mondo imitando ignoti bluesmen di colore, in cui un tizio con una faccia da droghiere chiamato Bill Haley scalava le classifiche cantando *Rock around the clock*. In quell'anno debuttò James Brown, con un pezzo - *Please please please* - che oggi è ancora presente, mentre quello di Elvis è un film in bianco e nero. Quello era il soul, e lui era provocatorio, rivoluzionario ed eversivo come solo i musicisti neri hanno saputo essere: e non c'è dubbio che da lì in poi sia profilita una grande rivoluzione musicale, una delle più generose e prolifiche. Prendete i suoi classici, roba come *I got you (I feel good)*, le proverbiali *Sex Machine*, *Cold Sweat*, *Soul Power* e poi pensate se senza di lui avrebbero mai visto la luce artisti come Sly and the Family Stone, Prince, George Clinton & Parliament Funkadelic, sinanche i Red Hot Chili Peppers o Terence Trent D'Arby... ma pezzi di funk allo stato puro lo ritroviamo nella new wave bianca dei Talking Heads e della Gang of Four, frizioni funky ovviamente nella tradizione rap, da Africa Bambaataa ai Public Enemy. Non solo: per certi aspetti, nella sua variante sciamanica e voodoo, anche Jimi Hendrix è figlio suo, e accenti di puro funk «alla James Brown» li ritrovi, per versi diversi, nei Rolling Stones come nella disco music degli anni Settanta. Non poteva essere altrimenti: i suoi dischi (citiamo solo il leggendario *Live at the Apollo* del '62, che rendeva risibili al proprio confronto i bravi ragazzi del nascente beat d'oltreoceano) erano un manifesto, il suo «Say it loud - I'm black and proud» («Dillo forte - sono nero e orgoglioso»), una sfacciata dichiarazione d'orgoglio dinanzi ad un'America ancora segregazionista e razzista, ma che nonostante ciò rubava a piene mani, tradendone la sua linfa vitale, dal vulcano creativo afroamericano. Onnivoro musicalmente (ha realizzato decine e decine di album, alcuni dei quali anche solo strumentali), è stato James Brown a inventare la funky big band poi imitata da tutti: un esercito disciplinatissimo di uomini elegantissimi al servizio del Dio Ritmo, con al fianco una sezione fiati mai più uguagliata (i «JB Horns» capeggiati dal sassofonista Maceo Parker), dietro basso & batteria a formare un'unità implacabile, e al centro lui: un re, un principe, un sacerdote dei sensi, un predicatore che sembrava in diretto contatto con l'Altissimo. No, ovviamente non è un caso un caso se nei *Blues Brothers* il nostro fa la parte proprio di un predicatore battista, colui al cui cospetto John Belushi vede la luce di Dio... Yeah!



Grazie a «Sex Machine» quella bella preghiera che si recita con il corpo

di Toni Jop

Insomma, grazie di cuore perché un po' ci ha cambiato la vita. Anche lui, come Jimi Hendrix o come Skip James per restare ai figli d'Africa, ci è venuto addosso con l'energia di un treno in corsa in un tempo in cui, a dire il vero, le emozioni musicali non erano rare. Ora si dice «James Brown» e si pensa a «Sex Machine»; è un automatismo entrato nelle ossa di un vasto breviario quotidiano. Piaceva «Sex Machine» perché era bellissima - questo forse è il meno - ma soprattutto perché era spudorata, a cominciare dal titolo e, a differenza di tanto rock che ti può lasciare seduto purché segni le battute con il tallone, pareva ti strappasse da qualunque cosa stessi facendo e ti imponeva di ballare. In tanti hanno immaginato di seppellire la timidezza e l'impaccio in pista sotto il fragore esaltante di «Sex Machine». Quel pezzo è stato una specie di «trenino» da festa final-

mente assolto da quella gogna collettiva che pretendeva di chiudere l'orgasmo da happening in una catena di esseri umani che marciavano inebetiti, uno agganciato all'altro, come in una caserma in cui è appena arrivata una nuova fornitura di biberon. «Sex Machine» «quantizzava» il tempo con una disponibilità tendente all'infinito; era ed è un brano lunghissimo che potrebbe durare anche il doppio e nessuno se ne lamenterebbe, anzi. Infatti, distribuisce energia con generosità appeso com'è a una iterazione epica di cellule ritmiche che a sorpresa si sciolgono per poi ricomporsi in sequenza. Una specie di rosario soul, una preghiera rigorosamente strutturata che si recita con il corpo lasciandosi dondolare e, del tutto inconsapevolmente, ossigenando il cervello con esiti particolarmente felici. Il nocciolo di quelle preghiere collettive che si sono celebrate, senza che i «fedeli» se ne accorgessero, sulle piste dei dancing degli ultimi trent'anni. Chi ha un'età che gli ha permesso di assistere alla esplosione di «Sex Machine» sa, tuttavia, che i prodromi di quel che sarebbe accaduto c'erano già, tra le cose di James Brown, qualche anno prima, nei solchi di un doppio lp uscito nel '68 - scusate - sotto il titolo «Live at The Apollo». Disco bellissimo in cui potete rintracciare «I Feel All Right». Pregate anche con questa e capirete.

CONFESSIONI Pochi giorni prima di morire aveva parlato con il New York Post. «Prego tantissimo»
L'ultima intervista: sono più bravo ora di un tempo

«I'm sharper», cioè sono più intenso. In parole povere «non sono mai stato così bravo, anche se non possiedo più l'energia di un tempo». Una settimana prima di morire durante la notte di Natale ad Atlanta in Georgia per le conseguenze di una polmonite, il re del soul James Brown, 73 anni, si era confessato in questi termini al *New York Post*, il più popolare dei tabloid newyorchesi. Brown lo ha fatto in previsione del suo concerto di fine anno, in calendario nella Grande Mela, a pochi passi da Times Square, il cuore della città che come di consueto verrà invaso da decine di migliaia di persone. Il concerto era in programma nel club che appartiene ad un'altra leggenda della musica nera americana: il vecchio e glorioso bluesman B. B. King, 81 anni, che si

trova nel bel mezzo del quartiere di Broadway e dei più famosi club di jazz di Manhattan. Brown, che ha sempre avuto una vita piuttosto movimentata, sostiene di essere diventato (quasi) saggio, grazie «al fattore tempo, il sapere» e soprattutto «la preghiera: prego tantissimo». Ma il momento che il re del Soul ricorda più volentieri e di cui va particolarmente fiero, nulla ha a che vedere con la musica. «Ricordo con particolare enfasi - racconta il cantante al Post - quando ho avuto la possibilità di parlare alla gente dopo i disordini verificatisi dopo l'assassinio di Martin Luther King. Mi trovavo lì per parlare con loro ed è il momento di cui vado maggiormente fiero, essere riuscito a rimettere insieme la mia gente: sono un uomo religioso».

Brown ricorda anche con molta fierezza la sua prima tournée in Gran Bretagna, la terra dei Beatles: «Paul McCartney era stato in grado di attirare 150mila persone, mi è sembrato qualcosa di davvero impressionante. Pensavo non ci riusciro mai, Pensavo non ci riusciro mai, lui è un vero e proprio mito nel suo paese. Ma quando ci sono andato e abbiamo iniziato a suonare, le persone presenti erano ben 500mila». Come rivela infine lo stesso Post, sarà il suo amico e consigliere, il reverendo nero Al Sharpton, ex candidato alle presidenziali Usa e leader dei diritti civili, a celebrare i funerali del re del soul. Ma la data della cerimonia non è stata ancora fissata, e non si conoscono neppure né i dettagli né il luogo in cui verrà celebrata.

Scelti per voi



Crimini - Terapia d'urto

Continua la serie dedicata al noir italiano, questa volta con una storia ideata da Giorgio Faletti. Roberto (Rolando Ravello) non esce mai di casa per i suoi frequenti attacchi di panico. Alla morte della madre scopre di avere un fratello. Si imbarca così in un difficile viaggio verso la sua terra d'origine: l'Isola d'Elba. Qui scopre che il fratello è stato ucciso prima che lui nascesse...

21.05 RAI DUE. GIALLO. Regia: Monica Stambirni Italia 2006

Mary Poppins

In casa Banks si è licenziata l'ennesima governante, sconfitta dalla vivacità dei giovani rampolli. Il capofamiglia, stimato bancario, decide di mettere un annuncio sul giornale e, mentre le altre aspiranti fanno la fila fuori di casa, una bizzarra signora (Julie Andrews) si presenta scendendo dal cielo... 5 Oscar, tra cui quello a Julie Andrews come migliore protagonista femminile.

21.05 RAI TRE. FANTASTICO. Regia: Robert Stevenson Usa 1964

Speciale Superquark

La storia di Edward Teach, vero nome del pirata Barbanera, è al centro del secondo appuntamento con gli speciali di Superquark. Piero Angela racconta oggi la storia del periodo a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, in cui le grandi potenze europee si scontravano lungo le rotte commerciali dell'Atlantico. A fare da filo conduttore una spettacolare docufiction della Bbc.

21.10 RAI UNO. RUBRICA. "La vera storia del pirata Barbanera" con Piero Angela

C'era una volta

La seconda parte del viaggio in America Latina racconta luci e ombre del sogno boliviano venezuelano e della realtà di Cuba. La conferma elettorale del presidente venezuelano Chavez, insieme all'ascesa di una classe politica indigena in Bolivia e della svolta socialista in Ecuador con l'elezione di Correa sembrano costruire un futuro non comodo per gli Stati Uniti. Un'America che si ribella al loro dominio...

00.05 RAI TRE. REPORTAGE. "La rivolta dell'America Latina"

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 08.00 TG 1 —, TG 1 CINEMA. Rubrica 09.00 TG 1 09.30 TG 1 FLASH 10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica 11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo All'interno: PINOCCHIO. Film (USA, 1940). Regia di Ben Sharpsteen, Hamilton Luske 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica 17.00 TG 1 17.15 UN DESIDERIO È UN DESIDERIO. Film Tv (USA, 1997). Con Mimi Rogers, Rob Stewart. Regia di Charles Jarrott 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino All'interno: 07.45 LA REGINA DELLE NEVI. Film (GB, 1995) 09.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm 16.35 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm 17.20 ONE TREE HILL. Telefilm 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. —, TG 2 SPORT. News 18.30 TG 2 18.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. "Speciale". Conduce Pino Strabioli 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. "Speciale" 12.00 TG 3 —, TG 3 SPORT NOTIZIE. News 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica. A cura di Franco Poggianti 12.45 LE STORIE. Rubrica. "Speciale". Conduce Corrado Augias 13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. Con Paul Michael Glaser, David Soul 14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi 16.15 GT RAGAZZI. News 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.40 QUINCY. Telefilm. "La macchia della colpevolezza". Con Jack Klugman, Robert Ito 07.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "I falsari". Con Don Johnson, Cheech Marin 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti 09.50 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Piccola donna". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera —, TG 4 - TELEGIORNALE 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 POIROT. Telefilm. "Omicidio al terzo piano". Con David Suchet, Hugh Fraser 15.00 SENTIERI. Soap Opera 16.40 MADAME X. Film (USA, 1966). Con Lana Turner, John Forsythe —, TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA 08.55 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Chat mania". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario 09.35 SORELLINA E IL PRINCIPE DEL SOGNO. Film Tv (Italia, 1996). Con Veronika Logan, Raz Degani. Regia di Lamberto Bava 12.00 DOC. Telefilm. "Angeli in attesa". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath 13.00 TG 5 —, TG 5. Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang 14.10 UNO STRANO CASO. Film (USA, 1989). Con Cybill Shepherd, Robert Downey jr. Regia di Emile Ardolino 16.15 AMORE SOTTO COPERTURA. Film Tv (Canada/USA, 2003). Con Jami Gertz, Shawn Christian. Regia di Nadia Tass 18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

06.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Intrighi familiari". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy. Regia di Joel Zwick 08.50 DENNIS LA PESTE. Film Tv (USA, 2002). Regia di Pat Ventura 10.30 NAPOLEONE CUCCIULO PASTICCIONE. Film (Australia, 1995). Regia di Mario Andreatchio 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 14.30 UNA MISS TUTTA TONDA. Film Tv (USA, 2003). Con Marissa Jaret Winokur, Mark Consuelos. Regia di Douglas Barr 18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "Guida di sopravvivenza a: In punizione / Prof". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw 18.30 STUDIO APERTO 19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Il bambino". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin 2° parte 19.35 THE WAR AT HOME. Situation Comedy. "Mi rifaccio le tette!"

LA 7

07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams 08.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 THE DEEP. Documentario 10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Contagio di gruppo". Con Dylan McDermott 11.30 MATLOCK. Telefilm. "La diva". Con Andy Griffith 12.30 TG LA7 13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Manny". Con Roma Downey 14.00 GRAN PREMIO. Film (USA, 1944). Con Mickey Rooney. Regia di Clarence Brown 16.00 LASSIE: AVVENTURA IN PALLONE. Film Tv (USA, 1967). Con Merry Anders 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Figlia di nessuno". Con David James Elliott 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Esperimenti pericolosi"

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna 21.10 SPECIALE SUPERQUARK. Rubrica di storia. "La vera storia del pirata Barbanera". Conduce Piero Angela 23.25 TG 1 23.30 STORIE DI STRAORDINARI SUCCESSI. Documenti 01.05 TG 1 - NOTTE 01.30 TG 1 CINEMA. Rubrica 01.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbosa 20.30 TG 2 20.30. 21.05 CRIMINI - TERAPIA D'URTO. Film Tv giallo (Italia, 2006). Con Samuela Sardo, Rolando Ravello. Regia di Monica Stambirni 23.00 TG 2. 23.10 MA CHE SERA... TA. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli 00.10 BLOG - REAZIONI A CATENA. Talk show

20.10 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 21.05 MARY POPPINS. Film fantastico (USA, 1964). Con Julie Andrews, Dick Van Dyke. Regia di Robert Stevenson 23.30 TG 3 23.35 TG REGIONE 23.45 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 00.05 C'ERA UNA VOLTA. Reportage. "La rivolta dell'America Latina"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Erede di un mito". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard Jr 21.05 VITE STRAORDINARIE. Documenti. "Maradona". Conduce Elena Guarnieri. Regia di Massimiliano Papi 23.30 SPECIALE TSUNAMI: LA GRANDE ONDA. Documentario 00.05 VIOLA BACIA TUTTI. Film (Italia, 1997). Con Asia Argento, Massimo Ceccherini. All'interno TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 —, TG 5. Previsioni del tempo 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Gerry Scotti, Ezio Greggio 21.10 NATI IERI. Serie Tv. "Per sempre nel cuore" - "Sotto pressione". Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere 23.30 L'UOMO SENZA OMBRA. Film (USA, 2000). Con Kevin Bacon, Elisabeth Shue 01.20 TG 5 NOTTE

20.00 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis 20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Baccanale di una notte di mezza estate". Con Treat Williams, Gregory Smith 21.05 BAD BOYS. Film azione (USA, 1995). Con Martin Lawrence, Will Smith. Regia di Michael Bay 23.25 AMICI AHRARARA. Film (Italia, 2001). Con I Fichi d'India (Bruno Arena, Max Cavallari), Giustino Durano

20.00 TG LA7 20.30 PREHISTORIC PARK. DocuFiction. Conduce Niegel Marvin 21.30 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film (GB, 1994). Con Andie MacDowell. Regia di Mike Newell 23.45 MARKETTE GREATEST HITS. Show. Conduce Piero Chiambretti 01.15 TG LA7 01.40 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Prototipo". Con Kate Mulgrew

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO. Film commedia (Italia, 2005). Con Leonardo Pieraccioni 16.10 IL MISTERO DEI TEMPLARI. Film avventura (USA, 2004). Con Nicolas Cage. Regia di Jon Turteltaub 18.25 THE INTERPRETER. Film thriller (USA, 2005). Con Nicole Kidman. Regia di Sydney Pollack 21.00 FUGA DAL NATALE. Film commedia (USA, 2004). Con Tim Allen. Regia di Joe Roth 23.00 PARTNER PERFETTO.COM. Film commedia (USA, 2005). Con Diane Lane. Regia di Gary David Goldberg 00.45 SPECIALE: TIM BURTON MANIA. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3

14.30 DRUMLINE. Film commedia (USA, 2002). Con Nick Cannon 17.00 GAYA. Film animazione (Germania, 2004). Regia di Lenard Fritz Krawinkel 19.00 GEORGE RE DELLA GIUNGLA...?. Film comico (USA, 1997). Con Brendan Fraser. Regia di Sam Weisman 21.00 FLIGHTPLAN. Film thriller (USA, 2005). Con Jodie Foster. Regia di Robert Schwentke 22.45 THE EXORCISM OF EMILY ROSE. Film horror (USA, 2005). Con Tom Wilkinson. Regia di Scott Derrickson 00.50 L'UOMO PERFETTO. Film commedia (Italia, 2005). Con Francesca Inaudi

SKY CINEMA AUTORE

14.00 BAMBOLLE RUSSE. Film commedia (Francia, 2005). Con Romain Duris. Regia di Cédric Klapisch 16.35 NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI. Film drammatico (Danimarca, 2004). Con Connie Nielsen. Regia di Susanne Bier 18.35 MILLION DOLLAR BABY. Film drammatico (USA, 2004). Con Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood 21.00 LA SPOSA CADAVERE. Film animazione (GB, 2005). Regia di Tim Burton, Mike Johnson 22.45 L'UOMO SENZA SONNO. Film thriller (Spagna, 2004). Con Christian Bale. Regia di Brad Anderson

CARTOON NETWORK

14.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 15.35 PET ALIEN. Cartoni 16.00 ATOMIC BETTY. Cartoni 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni 17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 17.30 ROBOTBOY. Cartoni 17.55 HI HI PUFFY AMY YUMI 18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 20.00 MUCCA E POLLO. Cartoni 20.40 BEN 10. Cartoni 21.05 CAMP LAZLO. Cartoni 21.30 XIAOLIN SHOWDOWN 21.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 22.25 I GEMELLI CRAMP 22.55 PET ALIEN. Cartoni 23.20 ATOMIC BETTY. Cartoni 23.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 RICICLARE UNA PORTAEREI. Documentario 15.00 LA COMPLESSITÀ DEL TRAFFICO AEREO 16.00 QUINTA MARCIA 16.30 WHEELER DEALERS: AFFARI A 4 RUOTE. Documentario. "Da Maggiolino a Dune Buggy" 2° parte 17.00 LA SFIDA DEI ROTTAMI. "Trofai di corsa" 18.00 MARCHIO DI FABBRICA 19.00 CORSE. "Gorilla" 20.00 INGEGNERIA ESTREMA. "Salviamo New Orleans" 21.00 VIVO PER MIRACOLO. "Dentro il vulcano" 22.00 HOMO SAPIENS. "Homo sapiens: dietro le quinte" 23.00 LA STORIA DI SINGAPORE. Documentario. "Un caso fortuito"

ALL MUSIC

12.00 INBOX. Musicale 13.00 MODELAND. Show 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 14.00 INBOX. Musicale. "2.0" 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Ello" 16.30 ROTAZIONE MUSICALE 18.00 THE CLUB. Musicale 18.30 INBOX. Musicale 19.30 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota 20.00 ROTAZIONE MUSICALE 21.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti 22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota 23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian(replica) 23.30 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale. "Rotazione video"

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 18.30 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 RADIO 1 MUSICA 08.31 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.08 RADIO 1 MUSICA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.30 GR 1 TITOLI 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA 18.38 A TAVOLA 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.03 RADIO 1 MUSICA 22.00 GR 1 AFFARI 23.09 GR CAMPUS 23.17 CORRIERE DIPLOMATICO 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 UN ALTRO GIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PICNIC

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO 3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL DOTTOR DJEMBE. FUORI DAL SOLITO TAM TAM 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE: FRANK ZAPPA 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Oreste Bossini 20.00 FREUD E LO SCANDALO DELL'INCONSCIO 20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tessitore 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀ Vento: Debole ➔ Variabile ☁ Moderato ➔ Nuvoloso ☁ Forte ➔ Pioggia ☔ Mare: Calmo Temporali ⚡ Mossso Nebbia ☁ Agitato

DOMANI

Nord: poco nuvoloso. Nottetempo foschie dense o locali banchi di nebbia sulla pianura Padano-veneta e nelle vallate interne. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti sulla Sardegna, sul Lazio e sulle zone adriatiche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti sulla Calabria e sulla Sicilia in attenuazione dalla serata.

SITUAZIONE

Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti più consistenti sul settore meridionale dell' Emilia-Romagna. Centro e Sardegna: cielo in prevalenza poco nuvoloso salvo addensamenti sul Lazio e sulle zone interne degli Appennini. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su Molise, Puglia e Basilicata. Parzialmente nuvoloso sul resto del Sud.

SITUAZIONE

Situazione: l'area di alta pressione presente sull' Europa tende a consolidarsi ulteriormente sulla nostra penisola, estendendosi anche alle estreme regioni meridionali.

Luigi Berlinguer: vedrete, faremo cantare la scuola

MUSICA L'ex ministro redige ora per il governo un documento per il reinserimento dello studio della musica nelle nostre aule. «Ogni scuola - dice - avrà un laboratorio»

di Luca Del Fra

«O

rganizzare un laboratorio musicale e un coro in ogni scuola italiana, avviare un processo che porti la musica a diventare materia curriculare come la matematica e l'italiano, far entrare i musicisti nelle aule sono obiettivi ragionevoli e raggiungibili». Così spiega con trasporto il professor Luigi Berlinguer, tra i pochi politici italiani a conoscere la musica al punto che la pagina di una partitura non è per lui un foglio muto, e sicuramente l'unico Ministro dell'istruzione nella storia della repubblica ad averla anche insegnata - da giovane è stato docente di solfeggio. Da anni porta avanti una battaglia perché l'arte dei suoni entri nelle scuole italiane e diventi materia di studio come accade in molti paesi europei. A lui nel luglio scorso il Ministro della pubblica istruzione Giuseppe Fioroni ha affidato la presidenza di un Comitato Nazionale per l'Apprendimento Pratico della Mu-

sica che, riunitosi per la prima volta a settembre, in quattro mesi ha messo a punto un documento operativo.

Allora professore, musica nelle scuole: si riparte?
«È fondamentale per superare le radici autoritarie della nostra



«Entro questa legislatura ogni scuola italiana deve avere un laboratorio e un coro...»

istruzione che ha negato l'emozione, la curiosità e la creatività culturale. Il danno risale all'idealismo che ha degradato la musica e, seppure in altro modo, le scienze sperimentali a materie non culturali e perciò non scolastiche. Così se le scienze sono insegnate in modo mnemonico e non nei laboratori, la



Uno studente in una sala di musica. Accanto, Luigi Berlinguer

musica non ha mai varcato con dignità la porta dei nostri istituti scolastici. Nel paese che ha dato i natali a Leonardo, a Galileo e al belcanto equivale a un'offesa alla propria storia».

Nei confronti della musica il pregiudizio in Italia è fortissimo.

«Certo, perché la visione più re-

triva la degrada a un'attività di puro intrattenimento, quando invece imparare a suonare uno strumento significa esercizio quotidiano. Disciplina, rigore e divertimento: ecco perché nella scuola la musica può essere utilissima, anzi fondamentale».

Sul piano pratico, nel

documento che avete inviato al ministro cosa proponete?

«Bisogna partire subito con un piano pluriennale diviso in due fasi: nella prima abbiamo proposto di riprendere, con qualche aggiornamento, il Progetto Speciale Scuola varato quando ero Ministro della Pubblica Istruzione. In primo lu-

go occorre incentivare i laboratori musicali: riattivare quelli già esistenti e creare di nuovi. Devono essere una centrale sonora all'interno di ogni scuola, un serbatoio di competenze e strumenti musicali che permetta a qualsiasi ragazzo di avvicinarsi alla musica. Altra iniziativa sono i cori nelle scuole: fare musica assieme, d'assieme, scioglie la disciplina individuale in un'esperienza collettiva come accade per una squadra di calcio. Con il ministro Fioroni abbiamo concordato di sollecitare le scuole ad organizzarsi in rete sul territorio, e a cercare l'appoggio e la collaborazione dei docenti e dei discenti dei nostri Conservatori».

In concreto, quali i tempi?
«Già dal prossimo anno scolastico deve esserci un'impennata nel numero dei laboratori: oggi sono circa 250, ma le scuole italiane sono 11.000. Occorre dare dignità professionale ed economica allo status di coordi-

«Lavoriamo a un inserimento morbido della musica come materia non facoltativa»

natore del laboratorio, una figura fino a oggi volontaria. Tra quattro mesi poi organizzeremo un convegno internazionale in cui fra l'altro si preciseranno i tempi di questa fase...».

Scusi se insisto: lei si sente di fare una previsione sui tempi e gli obiettivi?

«La mia previsione personale è

che nell'arco della legislatura ogni scuola italiana possa essere dotata di un laboratorio, e sia messa in grado di costituire un proprio coro. Ma il convegno internazionale servirà anche ad avviare il processo giuridico per promuovere la musica da materia facoltativa a curricolare, come l'italiano e la matematica: per questa seconda fase certo occorrerà più tempo».

Dunque nella prima fase resterà materia facoltativa?

«Imporre la musica sarebbe sbagliato e autoritario: la nostra proposta è di incentivare l'insegnamento e le attività musicali, di modo che giunga morbida alla sua curricularizzazione senza perdere l'aspetto di divertimento che le è implicito. Oggi le scuole hanno il 20% dell'orario a disposizione per attività di loro scelta e resteranno aperte anche il pomeriggio. Il dirigente scolastico che riempirà questi spazi con la musica avrà un giudizio maggiormente positivo: anche in questo siamo in totale accordo con il ministro Fioroni».

Veniamo alle dolenti note: la finanziaria non è stata generosa con scuola, ricerca e attività culturali: dove trovare le risorse per queste attività?

«Una parte delle risorse arriveranno dalla legge 440 del '97 che doveva servire per finanziare l'autonomia scolastica e che invece l'ex ministro Moratti ha indirizzato altrove (anche alla comunità di San Patrignano ndr). Sono risorse destinate ad aprire un clima di fiducia: alla parte che darà lo Stato si dovranno aggiungere i finanziamenti delle Regioni e degli Enti locali, delle Camere di commercio, delle Fondazioni bancarie».

Non trova eccessiva la fiducia nell'apporto esterno?

«Ho potuto constatare che nei confronti della musica esiste grande scetticismo e insensibilità da parte del mondo politico e culturale italiano: per superarle occorre non piangersi addosso. Il convegno che faremo deve servire anche a questo, ad aprire un cantiere per sensibilizzare il paese. La loro parte dovranno farla i media, ma anche i dirigenti e gli insegnanti appassionati di musica, i genitori e i ragazzi: soprattutto loro, che con le loro insistenze non hanno permesso la chiusura dei laboratori musicali già esistenti nelle scuole, dovranno essere i protagonisti di questa riforma».

A cosa serve la musica nella scuola?

«Sono convinto che serva soprattutto a rendere migliore la scuola e il paese, a rendere i ragazzi più sicuri di se stessi e più capaci di relazionarsi con l'altro. Certo avrà molto da guadagnare anche la musica: perché nessuno vuole imbigottire i giovani, ma metterli in condizione di scegliere tra i concerti negli stadi o negli auditoria, oppure di frequentare entrambi. E soprattutto vuole insegnargli a fare musica e a viverla come esperienza in prima persona».

IRAN E MUSICA Sotto i divieti scorre la vita: feste private, concerti rap e nuove stelle che si affacciano sul web. Gli ayatollah nel mirino

Integralisti, con questo rap vi «uccido» quando voglio

di Valeria Triga

Abiti oversize, tatuaggi e gioielli massicci. Sullo sfondo, blocchi di cemento e grate arrugginite di una qualunque periferia. Ma la cartolina non arriva da South Central, o Washington Heights.

La scena è girata a Teheran e gli autori del video fatto in casa - e subito caricato su Youtube - sono gli 021, protagonisti della nuova ondata rap che ha sommerso l'Iran. Incredibile ma vero: dove regna la censura - il presidente Ahmadinejad ha bandito tutta la musica occidentale non conforme alla morale islamica - ecco spuntare i cloni di Eminem e Snoop Doggy Dog, Basi, ritmo, coreografia sono gli stessi dei rappers incalliti d'oltreoceano.

Ma la lingua è il Farsi e i beat classici dell'hip-hop si fondono con le sonorità tradizionali del sitar. Frontman del gruppo è Hi-

tch-Kass, tra i primi a sperimentare questo genere «da strada», in un Paese in cui la sfera pubblica è sempre sotto stretta sorveglianza. E per i giovani (in Iran il 50 per cento della popolazione ha meno di 25 anni) sfidare l'autorità diventa, non solo un processo fisiologico, ma anche una forma di sopravvivenza. Gli anticorpi contro il potere si annidano soprattutto nel Web - il sito più frequentato è Myspace - dove gli amanti

Nel Paese in cui la musica è censurata come figlia del demone, ecco i cloni di Eminem

del freestyle possono esibirsi, diffondere le loro idee e farsi nuovi contatti. Un nuovo underground che ha sostituito quello tradizionale, del ghetto o della subviva, per eludere il proibizionismo.

Altri canali clandestini sono il mercato nero, per tentare di vendere qualche CD, o le feste private, dove si organizzano concerti casalinghi per un pubblico ristretto. Ai contenuti tipici del rap - rabbia, pessimismo, disincanto - spesso si unisce la condanna del regime. Come sul blog di Deev, altro «king» della scena, pieno di messaggi polemici che hanno tutto il sapore di un «Verbal assault manifesto».

L'anno scorso, il Governo di Teheran gli ha oscurato il sito, dichiarandolo contrario all'Islam. La sua risposta? «Grazie Mr. Ahmadinejad, perché mi hai spinto a colpire ancora più duro - posta su [http://deev.blog-](http://deev.blogspot.com/)



Un rapper iraniano

spot.com/ - e a farvi a pezzi. Vedremo, tra quattro anni, quanti ragazzini reciteranno le mie rime e quanti il tuo Corano». Meno violenta la vena di Haar Nick, e Thru Spirit, che cavalcano il filone ottimista, per ridare speranza ai giovani. E tra loro si nasconde anche Salome, una delle poche «fly-girl»

(ragazza che fa parte della cultura hip-hop) iraniane. Scoperta tre anni fa da Hitch-Kass, si è subito imposta nel circuito e ha iniziato a collaborare con artisti di tutto il mondo, dalla Turchia al Brasile.

Un'idealista radicale, come ama definirsi, che canta di amore per la sua terra e lotta all'imperialismo. «Voglio esprimere me stessa, come una sorella maggiore con un bagaglio da condividere, o un'adolescente arrabbiata che si sfoga, a volte con toni romantici, altre un po'

A un rapper chiudono il sito. Ma lui risponde: grazie, così colpirò ancora più duro

crudi - racconta in un'intervista sul sito www.kolahstudio.com. Come canto in uno dei miei pezzi, "Cammino, combatto e trovo la durezza, la bellezza e l'oscenità sulla mia strada". E per una novella Giovanna d'Arco del "persian pride" c'è chi, invece, approfitta della rete per fare satira. E intona uno slogan irriverente, "Ayahoodatollah", sui capi del clero sciita. Autore del brano è un certo Ahmed, che l'ha scritto - spiega sul sito <http://www.myspace.com/ayahoodatollah> - dopo essersi stancato di dare la caccia ai dissidenti. Un rap da saltimbanco che recita: «Io sono santo, ma la mia mano è rossa: metto la salsa d'humus sulla mia pita! Voi capitalisti, conosco le vostre truffe, ma Allah vi spazzerà via con un colpo potente». E così via, una strofa dopo l'altra, con il consueto ritornello «Everybody say hey». Ma si a chi? All'Occidente, naturalmente.

di Michele Anselmi

Beh, questa va proprio raccontata. Tutti, o quasi, saprete chi è Gregory House, lo scorbutico, zoppo, abrasivo, cinico, ma in fondo sentimentale, medico con gli occhi a palla della bella serie tv. Un successo senza precedenti, una moda contagiosa, quasi un gioco di società, bambini e grandi uniti nel culto di quel dottore antipatizzante; tanto che Stefano Disegni, si il vignettista satirico, ha deciso di parodiare dal 3 gennaio su Raitre, a Tintoria, nei panni del napoletano «dr Asl». Insomma, House non si discute: una volta illuminata dalla sua ruvida perizia diagnostica è difficile cambiare canale. Quelle puntate di 40 minuti sono come le ciliege, l'una tira l'altra. Proprio per questo andrebbe tradotte bene, per restituire,

TV GAFFES Refusi di traduzione? Fatto sta che il grande Mick degli Stones diventa nel serial un imperscrutabile filosofo

Dottor House, faccia il favore non mi rompa gli Jagger

insieme alla verosimiglianza dei termini clinici, il mondo mentale nel quale si rintana, fuori e dentro le stanze dell'immaginario Princeton-Plainsboro Teaching Hospital, lo scorbutico dottore con la passione del blues. Invece bastava sintonizzarsi due domeniche fa su Sky, dove stanno trasmettendo i primi episodi della serie 2004, per saltare sulla sedia. Un «bloop» coi fiocchi, direbbero i cacciatori di errori, incongruenze e cantonate. «Una prova per non morire» era il titolo dell'episodio, firmato addirittura da Bryan Singer, il regista dei Soliti sospetti. A un certo punto, incapace di risolve-

re il caso di quella poveretta intossicata da un'insidiosa tenia prodotta da carne di prosciutto mal cotta, Hines teorizza: «Come insegna il filosofo Jagger non si può sempre avere quello che si vuole». Il doppiatore Sergio Di Stefano dice proprio «Jagger», alla tedesca, con la «i», e pochi minuti dopo pure Cuddy, l'avvenente collega innamorata del misantropo, replica: «Ho controllato quel tuo filosofo Jagger, non si può sempre avere ciò che si vuole, ma con la determinazione ci si può arrivare molto vicino». Uno pensa: chi sarà mai 'sto filosofo? Un tedesco minore della Scuola di Francoforte? O niente-



Mick Jagger

dimeno che Werner Jaeger (1888-1961), uno dei più profondi interpreti del pensiero antico, gran studioso di Aristotele e del mondo greco, fondatore del cosiddetto Terzo Umanesimo insieme a Julius Stenzel? Accidenti. Va bene che House è un tipo colto, anche se non lo dà a vedere (al pari del suo interprete, l'inglese Hugh Laurie). Ma così colto da citare Jaeger e magari il suo fondamentale capolavoro Paideia? No. E infatti lo «Jagger» in questione era semplicemente Mick Jagger, il leader degli Stones, il quale compose l'altrettanto fondamentale (almeno per noi cinquantenni) You can't

always get what you want. Che significa, esattamente: «Non si può sempre avere quello che si vuole». L'omaggio, tra l'ironico e il generazionale, era così spudorato che nei titoli di coda dell'episodio partiva, a totale chiarimento, l'incipit della canzone. Ma né l'adattatore dei dialoghi né il direttore del doppiaggio devono averla riconosciuta, azzerando così l'amabile strizzatina d'occhio all'universo di riferimento, musicale e filosofico, di House. Possibile? Possibile. I siti Internet, del resto, ribollono di segnalazioni simili, che censiscono adattamenti maldestri, traduzioni imprecise, fischi

per fiaschi. D'accordo, certi riferimenti al mondo anglosassone magari sono difficili da restituire in italiano, il pubblico rischerebbe di non capire. Ma Jagger è Jagger, tutti lo conoscono, e si può scommettere che House lo pronunciasse in maniera corretta. Poi, però, uno ripensa ai Blues Brothers e si rassegna. Avete in mente la scena in cui Elwood, il fratello magro (Dan Aykroyd), rievoca teneramente al nero Cab Calloway i tempi in cui «mi cantavi i blues suonando l'arpa»? L'arpa? Infatti in inglese suonava «harp», che significa semplicemente armonica a bocca.

PS. La serie tv sul dottor House ha come sottotitolo «Md», che però non significa «Medical Divison», bensì «medicina doctor», ovvero dottore in medicina

Scelti per voi Film

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli...Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di Martin Scorsese	drammatico	di Sofia Coppola	storico	di Alfonso Cuaron	fantascienza	di Ken Loach	storico	di Clint Eastwood	guerra	di Alejandro Iñárritu	drammatico	di Maurizio Sciarra	drammatico
---------------------------	------------	-------------------------	---------	--------------------------	--------------	---------------------	---------	--------------------------	--------	------------------------------	------------	----------------------------	------------

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0685413983	
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	
	Commediasexi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
	The Prestige	14:50-17:30-20:15-22:40 (E 5)
Sala 2	162	Déjà Vu - Corsa contro il tempo
Sala 3	356	Eragon
Sala 4	512	Natale a New York
Sala 5	319	Commediasexi
Sala 6	244	Olé
Sala 7	258	Giù per il tubo
Sala 8	95	Déjà Vu - Corsa contro il tempo
Sala 9	95	Boog e Elliot a caccia di amici
Sala 10		Happy Feet

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
	Tutti gli uomini del re	15:30-18:00-20:30-22:30 (E 5)

Alhambra	via Pier delle Vigne , 4 Tel. 0666012154	
Sala 2	200	Un'ottima annata - A good year
Sala 3	135	Happy Feet
		Il mio migliore amico

Alphaville	via B. Bordonì, 50 Tel. 3393618216	
	Riposo	

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
Sala 2	200	Natale a New York
Sala 3	140	Un'ottima annata - A good year

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
Sala 1	195	Eragon
Sala 2	220	Olé
Sala 3	99	Commediasexi
Sala 4	119	Giù per il tubo
Sala 5	119	Happy Feet
Sala 6		Le rose del deserto
		Déjà Vu - Corsa contro il tempo

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	
Sala 1	400	Natale a New York
Sala 2	120	Giù per il tubo

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	
	Riposo	

Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
Sala B		Little Miss Sunshine
Sala C		L'amico di famiglia
		Water

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	
Sala 1	544	Natale a New York
Sala 2	505	Olé
Sala 3	140	Commediasexi
Sala 4	140	Déjà Vu - Corsa contro il tempo
Sala 5	140	Eragon
Sala 6		Giù per il tubo

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	
Sala Chaplin	100	L'Orchestra di Piazza Vittorio

Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	18:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
--------------	----	---------------------	---------------------------------------

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	
Sala 1	580	Commediasexi
Sala 2	350	Un'ottima annata - A good year
Sala 3	150	Eragon
Sala 4	150	Déjà Vu - Corsa contro il tempo
Sala 5	83	Le rose del deserto

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	
Sala 1	174	Natale a New York
Sala 2	288	Giù per il tubo
Sala 3	198	Olé

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	
	Riposo	

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
Sala 2	95	Commediasexi

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495	
	Riposo	

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	Riposo	

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vibio Mariano, 20 Tel. 0633260710	
Sala 1	267	Natale a New York
Sala 2	167	Olé
Sala 3	150	Giù per il tubo
Sala 4	90	Boog e Elliot a caccia di amici
		Un'ottima annata - A good year

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	
	Azur e Asmar	15:10-17:00-18:45 (E 5)

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	
	Il labirinto del fauno	20:30-22:30 (E 5)

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	
	Nativity	16:30-18:30-20:30-22:30

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	
	Il diavolo veste Prada	17:00-19:00 (E 3)

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	
Sala 1		Natale a New York
Sala 2		Un'ottima annata - A good year
Sala 3		Déjà Vu - Corsa contro il tempo

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449	
Sala 1		Un'ottima annata - A good year
Sala 2		Le rose del deserto
Sala 3		Dopo il matrimonio
Sala 4		Cambio d'indirizzo

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245	
	Un'ottima annata - A good year	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986	
Sala 2		Tutti gli uomini del re
Sala 3		Commediasexi
Sala 4		Cuori
		Anplagghed al cinema

Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760	
	Natale a New York	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	
	Little Miss Sunshine	16:40-18:35-20:30-22:30 (E 5)

Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	
Sala 2		The Prestige
		Dopo il matrimonio

Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	
Sala 1		CINERASSEGNA (V.O)
Sala 2		CINERASSEGNA (V.O)

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	
Sala Giove		Eragon
Sala Marte		Natale a New York
Sala Mercurio		Un'ottima annata - A good year
Sala Saturno		Commediasexi
Sala Venere		Olé

Gioiello	via Nomentana, 43 Tel. 0644250299	

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193		
Sala 1	Nuovomondo (The golden door)	20:30-22:30 (E 4,5)
	Happy Feet	16:15-18:15 (E 4,5)
Sala 2	Azur e Asmar	16:30 (E 4,5)
	In viaggio con Evie - Driving lessons	18:15-20:30-22:30 (E 4,5)
Sala 3	Little Miss Sunshine	18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
	Boog e Elliot a caccia di amici	15:30-17:00 (E 4,5)
Sala 4	Olé	16:30 (E 4,5)
	L'amico di famiglia	18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
NUOVO OLIMPIA via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260 Tutti gli uomini del re (V.O.) (Sottotitoli)	17:00-19:45-22:30 (E 5)
Sala B	93 Un'ottima annata - A good year (V.O.) (Sottotitoli)	17:15-20:00-22:30 (E 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
	Ecce Bombo	16:15-18:15-21:00 (E 5)

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
	Natale a New York	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Eragon	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 2	Olé	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Giù per il tubo	16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 5,5)
Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208		
Sala 1	175	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2	95	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3	50	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
	Grizzly Man	18:30 (E 4,5)
	L'Orchestra di Piazza Vittorio	20:30 (E 5,5)
	Fascisti su Marte	22:30 (E 5,5)

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
	Il mio migliore amico	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
	Tutti gli uomini del re	15:30-17:45-20:15-22:40 (E 5)
Sala 2	Shortbus	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Sala 3	Babel	16:30-19:25-22:20 (E 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1	Natale a New York	15:30-17:50-20:30-22:45 (E 5)
Sala 2	Eragon	15:40-18:00-20:20-22:45 (E 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
	La sconosciuta	15:45-18:00-20:20-22:30 (E 4,5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
	The Prestige	15:00-17:30-20:10-22:45 (E 5)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
	Olé	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 4,5)
	Happy Feet	16:00 (E 4,5)
	The Prestige	18:00-20:30-22:50 (E 4,5)
	Commediasexi	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 4,5)
Smeraldo	Giù per il tubo	16:30-18:15-20:30-22:15 (E 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1	Natale a New York	15:30-17:50-20:30-22:45 (E 5)
Sala 2	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
	Commediasexi	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
	Un'ottima annata - A good year	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	Eragon	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Giù per il tubo	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	Olé	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135 Un'ottima annata - A good year	18:00-20:30-22:55 (E 5)
	Boog e Elliot a caccia di amici	15:45 (E 5)
Star 2	409 Natale a New York	15:40-18:10-20:35-23:00 (E 5)
Star 3	181 Déjà Vu - Corsa contro il tempo	15:10-17:45-20:20-22:55 (E 5)
Star 4	Olé	15:15-17:45-20:15-22:35 (E 5)
Star 5	219 Giù per il tubo	16:15-18:30-20:45-23:00 (E 5)
Star 6	119 The Prestige	15:00-17:35-20:20-23:00 (E 5)
Star 7	198 Eragon	15:30-18:10-20:30-22:50 (E 5)
Star 8	90 Happy Feet	16:20 (E 5)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	18:40-21:30 (E 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1	Il mio migliore amico	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	Tutti gli uomini del re	15:30-17:45-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
	La mia super ex-ragazza	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
	Natale a New York	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	Giù per il tubo	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Un'ottima annata - A good year	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	The Prestige	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 5	Happy Feet	15:45 (E 4,5)
	Tutti gli uomini del re	18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu	Olé	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)
Sala Rossa	Natale a New York	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala Verde	Giù per il tubo	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		
Sala 1	320 Natale a New York	14:45-17:30-20:10-22:45 (E 5,50)
Sala 2	133 Déjà Vu - Corsa contro il tempo	14:00-16:50-19:40-22:30 (E 5,50)

Sala 3	133 Olé	14:50-17:20-20:00-22:40 (E 5,50)
Sala 4	133 Commediasexi	15:15-17:45-20:20-22:45 (E 5,50)
Sala 5	135 Giù per il tubo	16:05-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)
Sala 6	135 Eragon	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,50)
Sala 7	133 Boog e Elliot a caccia di amici	15:00 (E 5,50)
	Happy Feet	17:10 (E 5,50)
	The Prestige	19:40-22:20 (E 5,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202

Sala 1	147 Happy Feet	15:10-17:40 (E 7,50)
	Olé	20:15-22:35 (E 7,50)
Sala Max2 - Sala 2		
	217 Eragon	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 3	446 Natale a New York	14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,50)

Fuori Roma

Anzio

Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141

Sala Magnum 600	Giù per il tubo	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Olé	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Commediasexi	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Un'ottima annata - A good year	17:30-20:00-22:30 (E 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587

Sala 1	300 Natale a New York	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Eragon	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006

Sala 1	292 Eragon	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147 Olé	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 Déjà Vu - Corsa contro il tempo	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 Giù per il tubo	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

BRACCIANO

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996

Sala 1	584 Natale a New York	17:00-20:00-22:30
Sala 2	170 Eragon	17:20-20:10-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor

Riposo

CIVITAVECCHIA

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391

	Natale a New York	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
--	--------------------------	---------------------------------

COLLEFERRO

Ariston Tel. 069700588

	Natale a New York	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Giù per il tubo	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Eragon	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Commediasexi	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	17:30-20:00-22:30 (E 4)
	Olé	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Natale a New York	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Un'ottima annata - A good year	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Olé	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

FIANO ROMANO

Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249

Sala 1	Natale a New York	14:45-17:20-19:55-22:30 (E 5,5)
Sala 2	Happy Feet	14:30 (E 5,5)
	Un'ottima annata - A good year	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Natale a New York	16:00-18:35-21:10 (E 5,5)
Sala 4	Giù per il tubo	15:45-17:55-20:05-22:15 (E 5,5)
Sala 5	Boog e Elliot a caccia di amici	14:45-16:55 (E 5,5)
	The Prestige	19:05-22:00 (E 5,5)
Sala 6	Eragon	16:15-18:45-21:15 (E 5,5)
Sala 7	Eragon	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 8	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	14:30-17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 9	Commediasexi	15:15-17:35-19:55-22:15 (E 5,5)
Sala 10	Olé	15:00-17:25-19:50-22:15 (E 5,5)

FIUMICINO

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899786678

	The Prestige	11:00-14:15-17:00-19:40-22:20 (E 5,5; Rid. 3,9)
	Olé	11:55-14:30-17:00-19:15-21:30 (E 5,5; Rid. 3,9)

Il mio migliore amico

	Olé	11:00-14:00-16:00-18:05-20:10-22:20 (E 5,5; Rid. 3,9)
	Commediasexi	10:35-13:10-15:30-18:00-20:15-22:40 (E 5,5; Rid. 3,9)
	Un'ottima annata - A good year	11:30-13:45-16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 3,9)

Commediasexi

	Happy Feet	12:00-14:45-17:00 (E 3,9)
	Babel	21:30 (E 5,5)

Eragon

	Natale a New York	10:30-13:10-15:30-17:50-20:10-22:35 (E 5,5; Rid. 3,9)
	Eragon	11:30-14:45-17:00-19:15-21:30 (E 5,5; Rid. 3,9)

Natale a New York

	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	10:40-14:00-16:50-19:30-22:15 (E 5,5; Rid. 3,9)
--	--	---

Déjà Vu - Corsa contro il tempo

	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	10:15-13:10-15:50-18:30-21:30 (E 5,5; Rid. 3,9)
--	--	---

Sala 4	130 Giù per il tubo	15:50-18:00-20:10-22:15 (E 7,50)
Sala 5	194 Boog e Elliot a caccia di amici	14:20-17:00 (E 7,50)
	Commediasexi	19:40-22:10 (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551

Sala 1	Commediasexi	14:20-16:50-19:10-21:50 (E 5,5)
Sala 2	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	12:50-15:40-18:30-21:20 (E 5,5)
Sala 3	Boog e Elliot a caccia di amici	14:40 (E 5,5)
	Tutti gli uomini del re	16:50-19:40-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Olé	13:30-15:50-18:10-20:30-22:50 (E 5,5)
Sala 5	Eragon	14:00-16:30-19:00-21:30 (E 5,5)
Sala 6	Happy Feet	15:20-17:50 (E 5,5)
	Commediasexi	20:20-22:40 (E 5,5)
Sala 7	The Prestige	19:20-22:10 (E 5,5)

Boog e Elliot a caccia di amici

	Il prescelto - The Wicker Man	22:10 (E 5,5)
--	--------------------------------------	---------------

Happy Feet

Anplagghed al cinema

Boog e Elliot a caccia di amici

The Departed - Il bene e il male

Non aprite quella porta: l'inizio

Tutti gli uomini del re

Commediasexi

Giù per il tubo

Giù per il tubo

Natale a New York

Eragon

FRASCATI

Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479

	Natale a New York	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
	Olé	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Déjà Vu - Corsa contro il tempo

Commediasexi

Giù per il tubo

Boog e Elliot a caccia di amici

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193

Sala 1	Eragon	15:45-18:05-20:15-22:30 (E 5)
Sala 2	Happy Feet	15:50 (E 5)
	The Prestige	17:50-20:15-22:30 (E 5)

GENZANO DI ROMA

Cynthianum

ORIZZONTI

Gli emigrati? Giocolieri delle lingue

UNA RICERCA dello scrittore Carmine Abate e della sociologa Meike Behrmann sull'emigrazione degli italiani in Germania di vent'anni fa ci racconta anche come è cambiata la figura del migrante e quale ruolo può svolgere oggi

■ di Roberto Carnero

È

arrivato in Germania a sedici anni. Da allora, fino a tutto il periodo universitario, ha lavorato ogni estate in fabbrica o nei cantieri stradali con suo padre, che viveva ad Amburgo da quando lui era un bambino. Dopo la laurea, ha insegnato italiano, dapprima come supplente, ai figli dei nostri connazionali in diverse città della Germania (Bielefeld, Amburgo, Brema, Lubeca, Bremenhafen...) e infine per sei anni di fila a Colonia. Dunque ha vissuto sulla sua pelle i tipici problemi degli emigrati, dalle difficoltà d'integrazione e di apprendimento di una lingua straniera al razzismo. Poi, con il tempo, è stato in grado di cogliere anche gli aspetti positivi di quell'esperienza: l'arricchimento culturale, il vivere tra due mondi, il contatto tra le culture e il superamento dei pregiudizi, il parlare più lingue...

Probabilmente è proprio da lì, dalla condizione di emigrato ripensata e filtrata alla luce di una più profonda sensibilità culturale, che Carmine Abate è diventato scrittore. Prima pubblicato da piccoli editori, negli ultimi anni, con il passaggio a Mondadori, si è fatto conoscere a un pubblico più ampio, ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti ed è tradotto e apprezzato in diverse lingue.

Tra i suoi libri ricordiamo *Il ballo tondo*, *La moto di Scanderbeg*, *Tra due mari*, *La festa del ritorno*, *Il mosaico del tempo grande* e *Il muro dei muri*, la raccolta di racconti con cui aveva esordito nel 1984 in Germania e che è stata ripubblicata recentemente negli Oscar Mondadori.

Ora torna sugli scaffali, per i tipi di Rubbettino, *I germanesi* (pagine 240, euro 5,90), un libro di una ventina di anni fa che non è un'opera narrativa, bensì un'inchiesta sociologica, condotta da Abate insieme con la sociologa tedesca Meike Behrmann, sulla migrazione degli Italiani in Germania, attraverso il caso specifico di Carfizzi, il paesino calabrese (sede di un'importante comunità arbëreshe, gli Albanesi trapiantati in Italia nel XV secolo) di cui lo stesso Carmine Abate è originario.

Un libro che può essere molto interessante leggere oggi, sia per misurare come è cambiata, nel frattempo, la situazione degli emigrati italiani oltr'Alpe, sia per individuare, lì, le radici del lavoro letterario di Abate.

Abate, da dove è nata la decisione di condurre questa indagine sull'emigrazione in Germania da Carfizzi?

«Dall'insoddisfazione nei confronti degli studi sull'emigrazione e sul Sud, che procedevano per semplificazioni e generalizzazioni superficiali, basandosi soprattutto sui soliti dati numerici e su teorie astratte. Noi, al contrario, volevamo mettere in primo piano le persone e i loro problemi».

Quali obiettivi si prefiggeva il lavoro?

«I germanesi» nasce da una ricerca di quattro anni sulle esperienze della comunità arbëreshe

«Analizzare un microcosmo sociale, il mio paese d'origine, sotto l'impatto dell'emigrazione, per seguirne da vicino il processo di continua trasformazione e per abbattere i luoghi comuni più radicati, come ad esempio la presunta omogeneità del Mezzogiorno o l'immagine tradizionale dell'emigrato».

In che modo ha collaborato con la sociologa tedesca Meike Behrmann?

«L'impostazione del progetto, l'idea originale e la stessa analisi sociologica sono state di



Tema «elettorale» per una pluriclasse di bambini italiani in Germania

1870, dall'Europa a New York: il viaggio della «carne umana»

Anche «New York» di Ferdinando Fontana (a cura di Giuseppe Iannaccone, Salerno Editrice, pp. 232, euro 12,00) parla di migrazione. Ma, rispetto a quella dei «Germanesi» di Carmine Abate, cambiano il luogo e il tempo: l'America di cento anni prima. Nell'ambito della Scapigliatura democratica, attiva a Milano soprattutto negli anni tra il 1870 e il 1880, è figura di spicco Ferdinando Fontana. Nato nel 1850, a causa delle disagiate condizioni economiche della famiglia, sarà costretto a svolgere i mestieri più vari: merciaio, magazzino, marinaio. Successivamente riuscirà a dedicarsi alla letteratura. Autore di commedie in dialetto milanese, di poesie e di articoli di giornale, si segnalerà per il suo acceso socialismo: nel 1878 scrive un *Canto dell'odio*, inneggiante alla riscossa delle classi subalterne, che si contrappone al *Canto dell'amore* di Carducci. È forse lo stesso animo che lo porta a New York, in un viaggio che compie nel 1881 con

l'amico giornalista Dario Papa, dove denuncia le terribili condizioni in cui vengono accolti gli immigrati. Il suo libro, *New York*, uscito per la prima volta nel 1884, rivede ora la luce grazie alla sapiente cura di Giuseppe Iannaccone, che ne ha curato una nuova edizione. La lettura di questo testo è di estremo interesse ancora oggi, anzi forse ancor più oggi di ieri, per il suo carattere di straordinario documento. A Fontana sembrano stare a cuore soprattutto due aspetti: da un lato un'analisi della società americana, dall'altro un'indagine sul campo di quel fenomeno migratorio che aveva assunto proporzioni colossali. E se la metropoli statunitense non piace più di tanto a Fontana - che ne critica un'etica della competizione esasperata, l'onnipresenza (già allora) della pubblicità, la fissazione per il «business» e per i «dollars», quella selezione quasi darwiniana per cui i più deboli, nel Paese del successo, appaiono irrimediabilmente destinati a soccombere -

sono le pagine dedicate all'immigrazione dall'Europa a vibrare degli accenti più commossi e risentiti. Si badi: Fontana non ama fare della retorica, ma si limita a descrivere e, semmai, ad abbozzare un'interpretazione dei dati raccolti. Già all'inizio del suo libro ritrae quell'«ondata di carne umana» che scende dai piroscafi provenienti dall'Europa. Gente che ritroveremo alla fine del reportage, in un capitolo dedicato espressamente ai nostri connazionali: uomini dall'«aspetto losco e cencioso», avvezzi a «mestieri degni di disprezzo», pronti ad «adoperare il coltello», abituati a vivere nella «sudiceria». Tutte caratteristiche che finiscono «col porli sempre, a torto o a ragione, fra i più capaci a delinquere e, quindi, a metterli sempre in prima linea quando si tratti di crimini». Così si parlava degli Italiani 125 anni fa. Conviene ricordare.

r. car.

Dalle vicende degli «albanesi-calabresi» un affresco di storie che accomunano tutti coloro che cercano lavoro altrove

letteraria vera e propria?

«Questo lavoro è alla base di gran parte della mia narrativa. In primo luogo perché mi ha fatto acquisire quello sguardo plurimo che mi aiuta a evitare la retorica e il vittimismo, rischi che si corrono quando si racconta l'emigrazione o la minoranza arbëreshe a cui appartengo. E poi soprattutto le oltre cento interviste sono state e sono ancora un'inesauribile fonte di spunti narrativi e di personaggi».

In particolare, che rapporto c'è tra «I germanesi» e «Il muro dei muri»?

«Un rapporto strettissimo: è come se *Il muro dei muri* fosse la trasposizione letteraria de *I germanesi*, la prosecuzione delle loro storie in tempi più recenti. Infatti i protagonisti dei racconti sono emigrati italiani in Germania, spesso giovani, che vivono storie dure, ma anche affascinanti e avvincenti. Personaggi in bilico tra due mondi, ibridi come la lingua che parlano, il germanese, un miscuglio di italiano, dialetto, tedesco o parole tedesche italianizzate».

A vent'anni dall'uscita dei «Germanesi», qual è oggi l'attualità del libro?

«Purtroppo dalla Calabria si continua a emigrare, anche se oggi l'emigrazione non è più massiccia perché i paesi dell'interno, come il mio, si ritrovano ormai quasi spopolati (come del resto avevamo previsto nelle ultime pagine del libro). Inoltre la Germania non è al momento ambita dagli emigrati perché anche lì la disoccupazione è altissima. Resta però inalterato il complesso rapporto dei germanesi con il loro paese di origine. Di grande attualità è poi l'immagine

EX LIBRIS

*Io vado avanti
quanto è lungo
il sempre*

Dylan Thomas
«Ventiquattro anni»

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Marx sfidato da Brambilla

Brambilla dixit. Fulminanti sorprese riservano i giornali crumiri. Ad esempio sul *Giornale* (di famiglia) a parte il solito Pera che starnazzava il 24 di «Eurabia» e presepe violato, Michele Brambilla discettava di «fine dell'ideologia» e della «prospettiva marxista», inficiate dall'etica, bioetica, privato, etc. Ora il Brambilla, che non è un qualsiasi ragiunàt meneghino, ci si prova a ragionare in grande. E a cimentarsi nientemeno che con Marx. A suo dire messo in scacco dal fatto che il «personale» non è più «sovrastuttura» - come voleva la sua dottrina - giacché oggi non conterebbe più la «struttura della società» in quanto «politica», bensì appunto l'individuo e le sue scelte. Barbine conclusioni di un barbino e confuso ragionare!

Innanzitutto per Marx la struttura della società non era la politica, ma i rapporti di produzione in movimento. Quelli entro cui avviene «la produzione e la riproduzione del mondo reale». Ebbene proprio l'evoluzione di quei «rapporti» - tecnici, economici, scientifici, culturali - scatena le odierne tematiche bioetiche, mettendo l'individuo al centro di inauditi dilemmi sociali. Difatti, sociali sono ormai quei dilemmi, non già banalmente privati. Altrimenti se ne parlerebbe solo in confessionale. Laddove invece, con buona pace di teocron e Brambillotti vari, per affrontarli ci vogliono leggi, limiti condivisi e laicità democratica. Dunque Marx, letto come si deve, funziona eccome. Purché affrancato dalle scemenze dei Brambilla (di famiglia...).

Ritorno al futurismo (nero). Gasparri lo vuole aggiornato al 1944 il futurismo, in lettera a Rutelli sulle celebrazioni del 2009. Finge (finge?) di non sapere che il futurismo fu anche rosso. Che quello fascista fu accademico e in feluca (passatista!).



Che Marinetti nel 1944 era solo un trombone. Paolo Conti invece sul *Corsera* ci racconta di un Argan che definiva «provinciale» il futurismo. Sarà. Eppure nel 1970 proprio Argan nella sua *Arte Moderna* Sansoni definì internazionale e fondamentale il movimento. Sdogando alquanto da sinistra. E perché Paolo Conti non lo cita?

Personaggi in bilico tra due mondi che possono svolgere un ruolo importante quello di mediatore di culture

nuova dell'emigrato che emerge dalla nostra ricerca, un emigrato che, per dirla con il sociologo Ulrich Beck, «è il funambolo delle culture e giocoliere delle varie lingue e modi di vita». Insomma, un mediatore di culture, un personaggio complesso e intraprendente, come risulta dal nostro libro e come è nella realtà multiculturale dell'Europa di oggi».

A cosa sta lavorando attualmente?
«A un piccolo libro di testi brevi, per lo più reportage di rapidi viaggi, nell'attesa che faccia capolino una bella immagine da cui partire per il prossimo romanzo».



cappuccino
cioccolata
tè al limone
orzo&caffè
e tanti altri prodotti
subito pronti
con ***ristora***
i solubili buoni, veloci e convenienti

Con
ristora[®]
la vita migliora.

È in edicola il numero di gennaio

ED
EDISPORT

Automobilismo



150 pagine gratis

Novità 2007

Tutte le anteprime mese per mese

La guida ai migliori ristoranti di montagna

Automobilismo

GENNAIO 2007
ANNO 33 - N. 1 - €4,90 in ab.

Porsche Cayenne

Più cavalli
minori consumi



AL VOLANTE
Land Rover Freelander 2
Luxury SUV

PROVE & TEST

Alfa Romeo 147 e GT Q2 - Audi TT Roadster 2.0 TFSI
BMW X5 4.8i - Citroën C4 Picasso 1.6 HDI - Dodge Caliber 2.0 VVT
Honda CRV 2.0 i-CVT - Honda Legend 3.5 V6 - Kia Cee'd 1.6 CRDi
Lexus IS 250 d - Mercedes GLS 350 GdL - Mini Cooper S - Mitsubishi Pajero 3.2D

CONFRONTO

Kia Carens 2.0 CRDi VET Harmony - Renault Grand Scénic 2.0 dCi Privilege



IN REGALO
150 pagine
dedicate
ai migliori
ristoranti
di montagna:
201 mete
golose dalla
Valle d'Aosta
alla Sicilia,
dai locali alla
moda ai rifugi
d'alta quota

NOVITÀ 2007: sempre più turbo, sempre più integrali

www.automobilismo.it

LO SCENOGRAFO

Dante Ferretti, premio Oscar 2005 per *The Aviator*, mette in mostra a Roma i disegni realizzati per Pasolini, Fellini, De Palma e Scorsese

di Marco Di Capua

Accidenti sono qui per incontrare un premio Oscar. È lo scenografo Dante Ferretti, che quel premio, appunto, lo ha vinto nel 2005 per *The Aviator* di Martin Scorsese. Anna Laura Angeletti, dello studio omonimo a Roma (via Gregoriana 5) ha avuto con Graziella Lonardi una buona idea: facciamo vedere i bozzetti (una trentina, più 9 bellissimi disegni) che ripercorrono, da un punto di vista puramente visivo, tutta la strepitosa carriera di Ferretti. Il viaggio di Dante, per così dire, lo potete vedere fino al 30 marzo. E sul nome proprio, ci gioca anche Tullio Kezich: il suo pezzo, che presenta in catalogo le opere, lo intitola così: *l'Inferno di Dante*. Perché vede giusto Kezich, c'è un che di cupo e apocalittico in quei disegni lì, «in ciascuna delle sue geniali fantastiche». Come fossero i *Capricci* e le *Prigioni* di un metallico Piranesi contemporaneo, passato per hangar e hotel di Las Vegas, sotto i neon delle insegne pubblicitarie. «Rotte, mi piacciono da morire le insegne rotte», dice lui. Classe 1943, nato a Macerata, Ferretti ha lavorato con Petri, Cavani, Ferreri, Scola, Zeffirelli (ave-

Il viaggio di Dante in trenta bozzetti



«Il corridoio della luna», bozzetto di Dante Ferretti per «Le avventure del barone di Munchausen»

te presenti quelle scene eroicamente grandiose dell'*Amleto*? Bè, sono sue) Annoud (stessa grandiosità e visionarietà medievaleggiante per *Il nome della rosa*), De Palma, Gilliam. Solo che tutto è cominciato lavorando accanto a due giganti del cinema italiano: Pasolini e Fellini. «Sono stati i miei mentori - dichiara Dante - Federico ha voluto dire entrare in rapporto con un mondo inventato e intimo, personalissimo. Pier Paolo ha rappresentato per me il contatto con la cultura, con la pittura. Entrambi fondamentali». E, appunto, io guardo questi bozzetti e questi disegni e vedo una grande qualità, perfino autonoma rispetto al-

la sua finalità cinematografica: spazi esatti e stralunati, un senso vertiginoso del vuoto, simile a un risucchio, passione architettonica... «Mi va di andare avanti su questa strada. Umilmente. I miei quadri sono stati già esposti in importanti musei americani, ma questa per me è una verifica importante sul valore estetico di ciò che faccio». «Parto dalla luce, sa? per me è tutto. Lavoro su basi scure, così che il disegno complessivo della struttura coincide con i tratti di questa luminosità che compone e articola la scena». Giusto. Flash e lampi e tratteggi. Ogni lampo un muro o una porta. Ferretti ti dà l'idea di un artista astratto che diventa

figurativo, per necessità di rappresentazione. Molto de Chirico qua e là, «d'altra parte - ammette lui - mi ha influenzato moltissimo la pittura metafisica». C'è un disegno bellissimo per i *Racconti di Canterbury* di Pasolini che sembra un Enzo Cucchi con dieci anni di anticipo perché è del 1972. Pazzesco, manco lo dico che Cucchi arriva davvero e ci piomba addosso: lui e Ferretti sono amici. E c'è un bozzetto per *The Black Dahlia* di Brian De Palma che ti fa venire in mente Edward Hopper. «Sì, è il famoso bar di Hopper, però visto da dentro. Come se anche noi fossimo i personaggi di quel quadro. Mi piace giocare coi punti di vista alterati,

manomessi, diversi». E veniamo a Martin Scorsese. Tranquilli, mica me lo sono dimenticato. Se Pasolini e Fellini sono il punto di partenza di ciò che vedi, Scorsese è la carta vincente. L'incontro decisivo. Con quel regista geniale Ferretti trova con facilità il proprio passo: vasti spazi violenti e visionari, estro nell'inventare dal nulla intere città (*Gangs of New York*, non so se mi spiego), gusto per l'artificio, come in *Casino*, «anche perché adoro tutto ciò che è finto», aggiunge Dante. «Martin mi dà carta bianca, si fida completamente. Si è stabilita una grande sintonia mentale tra me e lui». Per entrambi, poi, conta un sacco l'esattezza della

verità storica e ambientale delle scene. Qui, in mostra, ci sono i bozzetti per *Kundun*. «Lo abbiamo girato in Marocco perché in Tibet non era certo possibile, ma ci tenevamo parecchio che tutto fosse altamente precisato e documentato. Ho passato giorni e giorni in compagnia del Dalai Lama. Di sua mano mi ha fatto gli schizzi delle stanze al Potala, dove abitava prima dell'esilio. Gli ho detto di farmi i bozzetti perché non si sa mai, un giorno potrei vendermeli. Lui mi ha guardato, ha capito ed è scappiato a ridere». E adesso? «Torno in Inghilterra. Lavoro con Tim Burton. Stiamo ricostruendo mezza Londra». Finta? «No. Grafica».

ROMANZI «Against the Day» Pynchon sesso e utopia in dirigibile

di Leonardo Clausi

Against *The Day* di Thomas Pynchon, uno dei romanzi in lingua inglese più attesi degli ultimi anni, è uscito il mese scorso in America. Pesa un chilo e mezzo e conta 1.100 pagine circa: quanto basta per soddisfare la bramosia dei fanatici dell'autore americano, rimasti all'asciutto per quasi un decennio. Pynchon e J. D. Salinger hanno quattro aspetti in comune: sono americani, narratori, appartengono più o meno alla stessa generazione e hanno entrambi coltivato un'inafferrabilità mediatica che li ha consegnati al mito. Ma le similitudini finiscono qui. Mentre Salinger, dopo l'intramontabile romanzo di formazione *Il giovane Holden*, è praticamente annegato nel silenzio, Pynchon ha continuato una lenta ma costante produzione di romanzi «mondo», che si avventano contro i già estremi limiti del genere fissati dalla triade europea modernista di Joyce, Proust, Musil nella prima metà del secolo. E grazie ai quali ha iscritto il suo nome negli annali del romanzo in lingua inglese del Novecento, assieme a Dos Passos, Faulkner e ai suoi coetanei (contemporanei, De Lillo, Roth, Bellow).

Grazie a *V* (1963), *L'incanto del lotto 49* (*The Crying of Lot 49*, 1966), *L'arcobaleno della gravità* (*Gravity's Rainbow*, 1973), *Vineland* (1990) e *Mason & Dixon* (1997), Pynchon è assurdo alla condizione di mito vivente, sebbene il giudizio critico generale sulla sua opera non riscuota ancora un plauso unanime e incondizionato. Più volte etichettato come «postmoderno», il suo stile effettivamente presenta alcuni degli aspetti distintivi del genere: l'assenza di metafora letteraria che spieghi e riassume la materia trattata, e la conseguente ipertrofia di piani narrativi, sottotrame, personaggi, linguaggi, luoghi, generi. La lettura di un romanzo pynchoniano è sovente un *tour de force* cerebrale, non esattamente l'ideale per ingannare le attese agli aeroporti. Di formazione scientifica, lo scrittore, nato nel '37 a NYC e residente a Manhattan (del quale esistono al massimo un paio di fotografie e che conta una fitta schiera di appassionati ai limiti del fanatismo), ha perseguito con coerenza l'antitesi tra la complessità della sua opera letteraria e un totale embargo della propria disponibilità a discuterne e raccontarsi (unica eccezione: un recente intervento a difesa di Iain McEwan dall'accusa di plagio mossa all'autore inglese). Non ha mai concesso un'intervista, lasciando la sventurata comunità di critici e lettori a lambiccarsi in un febbrile esercizio di supposizione/interpretazione, tanto appassionante quanto frustrante.

Against the Day presenta il consueto immaginario sovralimentato dello scrittore. L'ossatura della trama copre un arco temporale che va dalla fine dell'Ottocento agli anni Venti e ruota principalmente attorno alla figura dei tre fratelli Traverse, che cercano di vendicare la morte del padre Webb, un ingegnere minerario anarco-sindacalista assassinato dai sicari di Scarsdale Vibe, proprietario di miniere del Colorado e emblema dell'insaziabile demone capitalistico che ha preso in ostaggio l'anima agli Stati Uniti post guerra di secessione. I fratelli sono in volo in un dirigibile che li porta alla Fiera Universale di Chicago del 1893, a bordo c'è un cane che legge Henry James. E via così, in una scorribanda disorientante di digressioni, personaggi storici, umorismo marxiano (dei Fratelli), sesso (anche con animali) e utopia, in quello si candida fra i primi Romanzi Americani del Ventunesimo Secolo.

IL LIBRO «La storia non è finita» raccoglie gli ultimi articoli scritti per il *Corriere della sera* dallo scrittore triestino

Claudio Magris: il mondo racchiuso in un editoriale

di Mauro Barberis

Ci si dimentica facilmente quanti debiti abbiamo accumulato - noi lettori, ma forse anche noi italiani - nei confronti di Claudio Magris. Non si parla qui, del critico letterario, dell'inventore del *Mito absburgico* (1963), poi banalizzato da Adelphi; neppure si parla del narratore di *Danubio* (1986), e meno che mai del convulso sperimentatore di libri più recenti, come *Alla cieca* (2004). Si parla, invece, del Magris scrittore civile: l'opinione del *Corriere della sera*, i cui articoli recenti sono ora raccolti ne *La storia non è finita* (Garzanti, pp. 248, euro 16). Letti di seguito, questi 50 piccoli saggi sfatano molti nostri pregiudizi. Ci s'immagina Magris nel suo caffè triestino, intento a inanellare souvenir letterari, o memorie di viaggio; ma questi scritti parlano di noi, di questo nostro sgangherato paese, con una fratellanza che forse non t'aspetti. Quando la stilografica di Magris verga frasi tornite come «l'indecoroso sfacelo del mondo comunista crollato per osteoporosi», ti vengono in mente certi lettori del *Corriere*, che se dovessero scegliere fra comunismo e osteoporosi, sceglierebbero l'osteoporosi; poi però, poche pagine dopo, incontri questa citazione da Adam Michnik, uno dei padri della dissidenza polacca: «C'è una sola categoria peggiore dei comunisti: gli

anticomunisti». Insomma, nonostante il titolo - chi ha mai creduto davvero alla fine della storia? - questo è un libro che riserva sorprese. Il saggio iniziale, che dà il tono agli altri, è sui limiti della tolleranza: ma ancor più, forse, sul senso di spaesamento che ci prende dinanzi allo spettacolo del mondo globalizzato. Molti articoli successivi parlano della laicità, intesa come capacità di distinguere fra sfere della vita, e anche come disposizione a seguirne il proprio demone, à la Weber, scegliendolo fra i valori «freddi» - democrazia, legalità, onestà intellettuale - che accomunano l'autore a Norberto Bobbio. Leggendo le considerazioni di Magris sulla laicità, fra l'altro, viene da pensare che persino le provocazioni integraliste di questi anni siano servite a qualcosa. Dio non crea nulla invano: anche se con gli «atei devoti» c'è andato vicino.

Altri saggi ancora parlano di liberalismo e diritto, eutanasia e perdita del sacro, revisionismo storico e guerra; talvolta, si soffermano su piccoli o grandi episodi di stupidità quotidiana, dietro i quali Magris intravede l'ombra del Male assoluto: come nel caso della signora Rascher, che per sdebitarsi di un pacchetto di cioccolatini, trova il modo di congratularsi con il dottor Mengele per i suoi esperimenti. La storia infinita di Magris, in effetti, è anche il passato che non passa, la «memoria senza ossessione» che dà il titolo a uno di questi saggi: «Usare le foibe contro la sinistra italiana di oggi è indegno, come sarebbe indegno usare le leggi razziali fasciste contro Berlusconi o contro Fini». Qualcuno, ne *La storia non è finita*, andrà subito a cercarsi gli



Claudio Magris

scatti di indignazione: che non mancano, ma non sono neppure il sale del libro. Contro la devolution: «Il termine «devolution», ripetuto con coattanza, è vacuo come il «ciò» postessantottino; non è

I problemi dell'Italia sono affrontati con una fratellanza inaspettata

TEATRO «Lei dunque capirà» monologo dell'autore di «Danubio» Orfeo e Euridice un mito per ogni addio

di Maria Grazia Gregori

Fra i protagonisti dello struggente monologo *Lei dunque capirà* di Claudio Magris, presentato con successo al Teatro Rossini di Trieste, oltre a una lei che sta in scena e a un lui onnipotente anche se non si vede, c'è una porta. Solida, specchiante si apre e si chiude su delle vere e proprie «nature morte» del tutto speciali: una macchina da scrivere, un lavandino, una poltrona... La porta separa il luogo della vita dove vive lui da quello della morte dove sta lei: è, kalfianamente, un ostacolo da superare ma anche la possibile entrata verso l'illuminazione della conoscenza. Dietro o talvolta davanti alla porta ci sta una donna, sconfitta dal «veleno» di una malattia che l'ha uccisa, ora abitatrice di una Casa dei

morti dove governa un Presidente, suo ideale interlocutore. A quella porta batte il marito, scrittore di successo, grande affabulatore e conquistatore di cuori, un po' narciso come tutti i poeti. Vuole strapparla da quel luogo, riportarla alla vita di prima e, come il mitico Orfeo, scende giù in quella terra dalla luce fioca e dalle regole ferree. La donna e l'uomo si sono molto amati con una fisicità orgogliosa e smemorata. Hanno conosciuto anche meschinerie, ripicche, gelosie, generosità, la quotidianità di una presenza talvolta reciprocamente ingombrante, costellata dai ricordi indimenticabili delle nuotate nel mare blu di una piccola isola. Ma questa Euridice moderna non ritornerà alla vita di prima soprattutto per non dovere rivelare al marito che lì, nella Casa dei morti, non c'è pro-

prio nulla di diverso da qui; soprattutto non c'è nulla che sia in grado di dare una risposta risolutiva sul dopo che l'uomo vorrebbe conoscere per potere scrivere l'opera più bella e definitiva. Così lei lo chiama, lui si volta e lei sparisce...

Con lucidità ma anche con emozione, sull'onda di dolorose esperienze personali, Claudio Magris ha scritto questo monologo come una vera e propria cronaca di un lungo addio, da cui si deve emergere perché la vita, come l'amore, conta. Così *Lei dunque capirà* si depura della soggettività per trasformarsi in qualcosa di universale, che ci riguarda e che possiamo condividere. Su questa materia incandescente, casta e impudica insieme, la regia di Antonio Calenda opera con una finezza e una delicatezza profonde aprendo inaspettati squarci su quel grumo contraddittorio di sentimenti. E Daniela Giovanetti, in un leggero abito azzurro o nuda, tiene con bravura sul filo di una corda tesa il suo personaggio fra tensione interpretativa e umanissima fatica in una prova di forte rilievo. Da vedere, da leggere e da ascoltare.

fra l'individuo e lo Stato, non una negazione qualunque dello Stato». «Una delle più vistose caratteristiche della nostra epoca (...) è la crescente impossibilità di distinguere le cose dette seriamente dalla loro parodia». E anche, alla fine, con un misto di felicità e inquietudine: «Quando penso all'incertezza degli anni a venire (...), non mi chiedo cosa sarà della mia vita, ma piuttosto cosa sarà delle mie estati».

La storia non è finita. Etica, politica, laicità

Claudio Magris

pp. 248, euro 16,00

Garzanti

Cara Unità

Vi racconto il mio Natale da precaria

Cara Unità, ho festeggiato coi miei familiari il Natale e, nonostante l'entusiasmo, non sono riuscita a viverlo in maniera del tutto serena. Quattro mesi fa ho perso il lavoro e per gennaio non ci sono prospettive buone, ho saputo addirittura di impieghi con contratto co.co.pro con stipendi da 310 euro al mese! Senza parlare poi dei problemi ad assumere persone over 33! Cose che trovo assurde in un Paese che solo cinque anni fa andava bene. Purtroppo la buona volontà ce l'hanno solo quelli che cercano lavoro... Spero che il 2007 porti vita nuova, contratti nuovi e una spinta all'economia che guardi ai giovani.

Barbara Ruocco, Milano

Il caso Welby / 1 Anche Gesù venne rifiutato dagli uomini di chiesa

Cara Unità, sulla vicenda di Piero Welby una domanda e una

riflessione. Domanda: il ministro della Salute Livia Turco voleva andare a trovare Piero Welby. Perché non si è presentata alla cerimonia laica con la quale lo abbiamo salutato, come invece ha fatto Ignazio Marino, visibilmente commosso? Riflessione: non credo che Gesù riconosca questo clero che ha negato a Piero Welby funerali religiosi. Quando era in vita, Gesù non fu riconosciuto dagli uomini di chiesa e dai politici del suo tempo. Fu fatto passare per eretico e messo a morte. Era considerato pericoloso per il potere consolidato delle gerarchie politiche e religiose. Cristo fu messo a morte per le sue idee, per la sua mistica. Piero entra nella schiera, ma provvidenzialmente ha ottenuto, dopo una vita di dolore, di non dover subire l'agonia finale che temeva e che le macchine che lo tenevano vivo rappresentavano per lui ogni giorno di più.

Loredana Diglio, Roma

Il caso Welby / 2 Non parliamo della «vita» parliamo delle «persone»

Cara Unità, il Papa durante l'Angelus ci ha ricordato ancora una volta «quanto valga la vita umana... dal suo primo istante al suo naturale tramonto». E lo ha detto nel giorno del funerale di Welby, al quale sono state negate le esequie in forma religiosa. Due brevi considerazioni. È un errore, quando si discute di problemi che riguardano malati in preda a terribili sofferenze, parlare della vita in genere, anziché delle persone. È mancanza di rispetto verso queste ultime. Per ogni individuo, infatti, la propria vita può avere un senso e può non averlo, e nessuno può decidere per lui quale senso darle. Riguardo al «tramonto naturale», bisognerebbe sa-

pere quando questo avverrebbe. Perché se il Pontefice si riferisce alla morte di vecchiaia, a Pièrgio Welby questo tramonto già era negato; così come è negato a tutti coloro che muoiono prematuramente. E se questo «tramonto naturale» è stabilito da Dio (cf. Catechismo, Enciclica Evangelium vitae, ecc.), considerando che è cambiato nel corso dei secoli, vien fatto di domandarsi se Dio cambi idea, stabilendo che generazioni di sue creature «tramontino naturalmente», non so, a quarant'anni, ed altre generazioni, a settanta. Se poi il Pontefice si riferisce anche alla morte per malattia, bisogna dire che il «tramonto naturale» di Welby, è stato protratto andando «contro natura», e quindi contro la volontà di Dio. Chiedendo di morire, Welby avrebbe fatto la volontà di Dio.

Veronica Tussi

Il caso Welby / 3 Se i funerali religiosi vanno bene per Pinochet...

Cara Unità, hanno concesso, ed hanno fatto bene, i «loro» altari e i «loro» ministri del culto per dare sacralità al funerale di Pinochet che ne ha «eutanasiato» (e godevano di ottima salute) più di tremila. Hanno concesso i «loro» altari e i «loro» ministri del culto per dare sacralità ai funerali di tanti «figuri politici» di ogni tempo e di ogni appartenenza ideologica. Non sono stati negati i sacramenti a delinquenti, stupratori, pedofili e assassini prezzolati. Per Welby nulla. La nostra cristianità non si è piegata, ma il nostro senso di appartenenza alla chiesa cattolica ha subito un grosso - probabilmente irreversibile - tracollo.

Claudio Sulpizio - Gianni Carota - Anita Marcucci, Pescara

Sciopero dei giornalisti / 1 Tornate presto (possibilmente) col contratto

Cara Unità, oggi (venerdì 22) è solo il primo giorno dei cinque che l'Unità non sarà in edicola e già sento la mancanza: tornate presto e, possibilmente, con il nuovo contratto!

Maurizio Giovannetti

Sciopero dei giornalisti / 2 Sto con voi in questa battaglia

Cara Unità, volevo solo comunicarvi tutta la mia solidarietà per la battaglia sindacale e di libertà d'informazione che state conducendo. Auguri!

Roberto Guaschino, Trino (VC)

Sciopero dei giornalisti / 3 Siete un presidio della democrazia

Cara Unità, da quando ero ragazzo leggo i giornali. Ho iniziato con Paese Sera poi sono transitato per Repubblica prima di legarmi a l'Unità. Sarà drammatico restare altri giorni senza questo strumento di crescita e presidio di democrazia. Auguri a tutti.

Luciano Galli

Sciopero dei giornalisti / 4 È dura stare senza di voi Non mollate proprio ora

Cara Unità,

cinque giorni senza giornali... Sarà molto dura, ma sono con voi al 100%. State lottando per tutti noi che crediamo, fortemente, nella libertà di stampa. Grazie e non mollate! Complimenti per la bellissima prima pagina di giovedì 21.

Roberta Borciani, Reggio Emilia

Sciopero dei giornalisti / 5 Non si può sostituire l'Unità con un ammasso di agenzie

Cara Unità, l'anno non si chiude sotto i migliori auspici per il giornalismo italiano. Svillaneggiato dall'arroganza di editori che non ne comprendono la funzione essenziale. Svillaneggiato da se stesso, o almeno da troppi suoi esponenti, che lo hanno ridotto ad una funzione ancillare di altri poteri - politici ed economici in primis. Io penso che solo alcuni giornali, e l'Unità è certamente fra questi, non siano «sostituibili» da un ammasso ben confezionato di notizie di agenzia. A l'Unità i giornalisti esistono e una prova ne è la facilità di riconoscere le firme anche nei giorni in cui questi protestano e si auto-cancellano. Non mi sorprende che l'Unità sia il giornale che a questa drammatica situazione contrattuale (e non solo) ha dato rilievo nei giorni scorsi, e non dubito continuerà a darne. La questione, infatti, è la libertà di informazione dei cittadini: in una parola, «democrazia». Tanti auguri, cara Unità!

Alberto Antonetti, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Darfur, il vento freddo della morte

PAUL VALLEY

Umulinare la sabbia. Quando si arriva a Gereida ci si rende conto che il flagello maggiore non sono i fucili e le bombe dei continui combattimenti che affliggono il Darfur. Qui pochi muoiono per le ferite causate dalla guerra. «Circa il 95-96% delle persone muoiono di infezione, di polmonite o di malaria», dice Joanna Kotcher, coordinatrice medica del centro sanitario installato nel campo quattro mesi fa da «Merlin», una delle organizzazioni umanitarie sostenute quest'anno da «The Independent Christmas Appeal». «Il principale killer è quest'ambiente. È un campo che ospita profughi, ma anche un luogo di infezioni». L'organizzazione «Merlin» è attiva nel Darfur dal 2004 e gestisce 15 centri sanitari e cliniche mobili in una regione dove ormai il ministro della Sanità del Sudan è assente. Quest'anno le equipe di «Merlin», finanziate dall'Unione Europea e dal governo degli Stati Uniti, hanno fornito assistenza medica a circa 150.000 persone. Ma solo a settembre sono riuscite ad iniziare la loro attività a Gereida. È una attività delicata. Molte agenzie umanitarie hanno abbandonato la regione a causa del peggioramento delle condizioni di sicurezza. A poche settimane dall'insediamento a Gereida, l'equipe di «Merlin» ha dovuto essere soccorsa e allucinata in salvo dagli elicotteri dell'Onu in quanto i ribelli aveva-

no occupato il campo profughi. I medici sono tornati qualche settimana dopo. Le cliniche di Merlin garantiscono assistenza sanitaria di base: vaccinazioni, controlli prenatali e post-natali e controlli per quanto riguarda la malnutrizione. Alle donne in stato di gravidanza vengono forniti integratori alimentari, zanzariere e farmaci contro la malaria. «Attualmente possiamo curare circa 400 pazienti al giorno», dice Joanna Kotcher. «Ma stiamo per avviare un programma che ci consentirà di raggiungere le

estremità del campo e quindi altre 4.000 persone». L'organizzazione umanitaria soddisfa solo una piccola percentuale dei bisogni di un campo talmente grande che ci vogliono due ore di cammino per raggiungere la clinica «Merlin» dall'estremità del campo e molto di più per una donna che porta in braccio un bambino malato. Le malattie che curano cambiano con il cambiare del tempo.

Col caldo il problema principale è la malaria, specialmente la malaria cerebrale che dall'insorgere dei primi sintomi può portare alla morte in appena 15 ore. Ora, con il freddo e con la polvere presente nell'aria, il problema principale è la polmonite. Ma il problema a monte va individuato nel fatto che quasi tutti i bambini che vivono nel campo sono malnutriti. Vivono di cereali e di un po' di olio. Senza frutta o verdura, soffrono di carenze vitaminiche che «Merlin» cerca di curare con gli

acqua di buona qualità. Ad ogni famiglia è stato chiesto di scavare una latrina e le organizzazioni umanitarie hanno fornito i rivestimenti di plastica e cemento. «In questo modo possiamo tentare di evitare che defechino all'aperto, pratica questa che diffonde le malattie», dice Joanna Kotcher che da 13 anni opera nel settore sanitario in posti caldi quali il Kosovo e l'Afghanistan. «E Merlin si occupa anche dell'educazione sanitaria per fare in modo che le famiglie comprendano l'importanza delle latrine e dell'igiene». È un compito difficile. La vita nel campo è dura. Le donne dedicano cinque ore al giorno alla raccolta del legname per cucinare. I bambini fanno quattro ore di fila al giorno per prendere l'acqua in damigiane da 5 o 10 litri e poi fanno ritorno nelle loro pericolanti e precarie abitazioni.

MARAMOTTI



Quando si arriva a Gereida, il campo profughi più grande del mondo, ci si rende conto che il flagello non sono più i fucili e le bombe del Darfur ma il freddo, la fame, la malaria

integratori. Quando la malnutrizione diventa grave, i bambini possono morire a seguito di affezioni banali come la diarrea. Sono malattie che si diffondono facilmente in ambienti nei quali mancano l'acqua pulita e le più elementari condizioni igieniche. Le agenzie internazionali stanno facendo del loro meglio per affrontare il problema. La «Oxfam» ha scavato profondi pozzi che forniscono

la comunità internazionale chiediamo denaro, cibo e medicinali. La situazione è molto critica. La vita di tutti i giorni è misera e i bisogni enormi. Non dobbiamo abbandonare questa gente». In questo momento la cosa di cui abbiamo più bisogno, dice sempre Joanna Kotcher, sono le coperte. «I bambini perdono rapidamente il calore corporeo. Non ci sono colline, alberi o barriere per contrastare il vento, non ci sono rifugi né edifici né tende vere e proprie, ma solo strutture di rami, teloni e pla-

stica azzurra. Non c'è un posto caldo che consenta ai bambini di indossare abiti leggeri». Le agenzie umanitarie hanno distribuito una coperta per famiglia. La maggior parte delle famiglie hanno cinque figli. «L'obiettivo ora - dice Joanna Kotcher - è di dare due coperte a ciascuna famiglia». In un mondo in cui regna l'abbondanza, sembra una richiesta modesta.

Copyright The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Finanziaria: riforma o psicodramma?

ELIO VELTRI

Romano Prodi aveva individuato una grande opportunità di riforma delle istituzioni nella qualità delle leggi varate dal Parlamento. «Mi piacerebbe», aveva scritto, «un impegno serio, quasi scientifico a perseguire la qualità delle leggi: in cinque, dieci anni di ostinata attenzione alla qualità delle leggi, l'Italia può diventare un Paese sostanzialmente migliore e può migliorare moltissimo il rapporto tra cittadini e istituzioni». («Il topino intrappolato», 2005). Come non essere d'accordo con il Presidente del Consiglio che coglieva lucidamente un problema non certo di forma, ma strutturale, per un Paese come il

nostro? E invece cosa è successo? Che con la finanziaria il criterio è stato capovolto. Non parlo solo dei contenuti sui quali sono stati spesi fiumi di parole spesso in modo strumentale da una parte e dall'altra. Parlo del metodo adottato e dei rapporti politici all'interno della maggioranza, della struttura della legge, delle conseguenze economiche, amministrative e giuridico-legali per l'apparato dello Stato nel suo complesso, la magistratura di ogni ordine, i cittadini e le imprese. La discussione e l'approvazione della legge finanziaria hanno costituito una sorta di psicodramma collettivo nel quale si sono inserite manovre personali fino alla minacce di crisi, di gruppi, di partito,

risultate incomprensibili all'opinione pubblica che ha seguito il dipanarsi della matassa attribuendo al governo tutte le responsabilità di questo mondo, anche quando la finanziaria parte dei soggetti che hanno protestato non li danneggiava o addirittura li favoriva. Il problema è stato richiamato con forza e opportunamente dal Presidente della Repubblica Napolitano lo scorso 20 dicembre e affrontato in maniera chiara da Valerio Onida, ex Presidente della Corte Costituzionale, che non si può certo annoverare tra i nemici del governo. Onida ha elencato i «vizi» della legge omnibus sul «Sole 24 Ore» di domenica 17 dicembre, che condiviso e riassunto: «assalto alla diligenza» dovuto all'iter

parlamentare garantito per cui chi riesce a piazzare un emendamento a che passerà perché l'iter si conclude sempre con il voto di fi-

Lo dicono tutti: lo strumento della finanziaria ha bisogno di una profonda revisione

ducia richiesto dal governo; syndrome di «onnipotenza legislativa» perché dentro ci si ficca di tutto con una proliferazione di artico-

li e di commi che nessuno è in grado di leggere e, soprattutto, di capire. La finanziaria, scrive Onida, è la fiera della bulimia legislativa. Io che leggo delibere e leggi dal 1964, anno della mia elezione a consigliere comunale di Pavia, e che quindi sono allenato, appena ho saputo che i commi del maxiemendamento erano oltre 1300 ho rinunciato; vizio della «fantasia al potere» perché l'improvvisazione è sovrana ed è testimoniata dai cambiamenti ad horas dovuti alla mancanza di riflessione e alle pressioni continue esercitate sull'esecutivo; vizio della «abilità amministrativa». In alcuni Paesi le leggi sono come i monumenti perciò resistono all'usura del tempo. Da noi si procede sempre con riforme

delle riforme. Onida cita i testi approvati nel mese di luglio, ottobre e novembre per affermare che la finanziaria del mese di dicembre li ha cambiati ed è un'altra cosa. Si può obiettare che si è fatto sempre così. Ma non è una giustificazione e tanto meno una conferma degli impegni e della strategia che il capo del governo aveva in mente. Agli errori del Parlamento si sommano sempre quelli del governo che possono essere così riassunti: avere temuto che qualcuno potesse davvero aprire una crisi se non fosse stato accontentato; avere dimenticato l'impegno di fare certificare da un *advisor* internazionale lo stato dell'arte lasciato dal governo Berlusconi, in modo di potere parlare del buco di bilancio con co-

gnizione di causa; avere ignorato l'area estesa della economia e della finanza illegale e criminale dalla quale è necessario recuperare risorse per contenere il debito pubblico e affrontare investimenti e miglioramenti nella gestione dei servizi. In ogni caso struttura, metodo di discussione, rapporti politici all'interno della maggioranza e tra maggioranza e opposizione, tempi di approvazione, strumenti giuridici della finanziaria vanno radicalmente cambiati. È necessario che essa diventi una legge quadro che indichi obiettivi, mezzi finanziari e loro reperimento, strumenti attuativi legislativi e amministrativi, tempi di attuazione evitando che diventi occasione di scambi o peggio di un mercato di favori.

Eminenze, Cristo dov'è?

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sul concetto di fedeltà ai principi costitutivi della fede cattolica l'alto prelato insiste sottolineando come invece Welby abbia mostrato «ostinazione reiterata nel chiedere la propria morte, un'esplicita consapevolezza nel negare i principi fondamentali della fede cristiana riguardanti il valore della vita e il senso della sofferenza». Ecco la colpa. Fermiamoci un attimo a meditare queste frasi stando bene attenti a non oltrepassa-

re il recinto dottrinario così austeramente innalzato attorno a quella povera bara. Sappiamo che per la Chiesa il principio della difesa della vita fino al suo naturale esaurimento non è in alcun modo trattabile, e ne siamo rispettosi. Così come non sono da discutere i ripetuti ammonimenti di una gerarchia severa nei confronti della religione-fai-da-te, visto che il cristianesimo non è un obbligo ma libera scelta di regole non adattabili. Non ci chiederemo, infine, se di eutanasia si sia trattato o non piuttosto di accanimento terapeutico. Essendo materia quanto mai controversa e perché, infine, tutto ciò riguarda quanto accadeva prima che Piergiorgio Welby esalasse l'ultimo respiro. È dopo che toccava alla Chiesa dire una parola definitiva, e quella parola è stata: no, niente funerali religiosi. No,

Welby da morto non può più varcare il portone della sua parrocchia, si è messo fuori e fuori deve restare. E' un verdetto durissimo che l'eminente prelato d'accordo, si presume, con le più eminentissime porpore, e con qualcuno ancora più in alto, motiva con un atto di accusa nei confronti di Welby, descritto come un ostinato negatore di principi e di valori fondanti della fede cristiana, tra cui il senso della sofferenza. Non è davvero troppo che da un pulpito (da quel pulpito!) si possa dire: tu non hai saputo soffrire come si deve, rivolgendosi a un uomo, a un morto, che di una sofferenza infinita ha fatto il proprio sudario? C'è un castigo, dunque, ma da quale violazione scaturisce? Dove sono contenuti quei principi costitutivi della «nostra fede» a cui monsignor Fisichella si riferi-

scer? Nei commi 2277 o 2325 del nuovo catechismo, citati in questi giorni come si fa con le norme del codice della strada? Oppure quei principi per i quali Piergiorgio Welby è stato lasciato laggiù, riscaldato dall'affetto di una folla devota all'umana solidarietà, quei valori sono contenuti nel Vangelo? E quando mai, chiediamo, in un libro colmo di amore, di carità, di misericordia, Cristo se l'è presa con i deboli, i sofferenti, i malati, i moribondi? Lo abbiamo visto scagliarsi contro i mercanti nel Tempio, promettere le pene dell'inferno ai corrotti di bambini, fustigare prepotenti e violenti, ammonire i ricchi e i potenti dalle vesti sontuose. Non ci hanno forse insegnato che l'agnello di Dio è venuto a salvare i peccatori, i reietti, i ladroni e le maddalene? Quanto ai farisei abbiamo l'impressione che gli

dessero parecchio sui nervi. E quando mai quel Cristo che disse al pubblicano di non nascondersi in fondo al tempio avrebbe abbandonato Welby al freddo? Il giorno prima che Welby se ne andasse, Corrado Augias citava su *la Repubblica* queste parole di don Milani: «Per un prete quale tragedia più grossa potrà mai venire? Essere liberi, avere in mano sacramenti, Camera, Senato, stampa, radio, campanili, pulpiti, scuola e con tutta questa dovizia di mezzi divini e umani raccogliere il bel frutto di essere derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti. Avere la chiesa vuota». Sappiamo che la Chiesa è anche saggezza. E che sa ammettere i propri errori. È quanto ci auguriamo in questi giorni difficili ma di speranza.

apadellaro@unita.it

Rai, buonanotte cultura

VITTORIO EMILIANI

Cultura in Rai, chi l'ha vista? È passato un anno e mezzo dall'appello che oltre trecento personalità della cultura hanno inviato ai vertici dell'azienda di viale Mazzini (da Accardo a Vlad, da Amato a Casese, da Fracci a Pizzi) per chiedere spazi e orari più adeguati per la musica, il teatro, l'arte nella tv pubblica. Risultato? I concerti di Raitre, spesso eseguiti dall'antica orchestra sinfonica, quella di Torino, sopravvissuta alla mattanza del 1993-94, vanno in onda alle ore 1:35 anziché all'1:20. Un bel risultato. Né bastano a salvare l'anima i vari concerti di Natale e di Capodanno (quello del Senato, pur con la non facile anche se bellissima «Petite Messe Solennelle» di Rossini, ha avuto un buon ascolto). Stessa sciagurata sorte notturna per la divertente e colta rubrica «Prima della prima» (Raitre) sbattuta sempre più tardi. Per non smentirsi, Raidue ha fatto, a sua volta, scivolare «Palcoscenico» nella fascia per insonni, dalle 24 all'1:30, se va bene. Che è poi l'ora del povero Marzullo o quella dei rari notiziari di cultura e spettacolo. Mentre Sky ha da qualche tempo un ottimo *magazine* in materia.

Eppure «Palcoscenico» è la sola trasmissione Rai, se non erro, ad essersi ricordata, con uno «speciale», del decennale della scomparsa di Marcello Mastroianni. Niente da fare. Antonio Marano con la cultura deve avere un conto aperto e quindi anche sabato 23 dicembre «Palcoscenico» è stata vista da pochi nottambuli. A Mastroianni ha pensato invece egregiamente La7 con la proiezione di una serie di film di Marcello ormai poco visti e (in prima serata!) con un attraente documentario, presentato e inquadrato da Enrico Vaime, di qualità davvero alta. La7 vive di sola pubblicità. La Rai incassa ancora quasi un miliardo e mezzo di euro dal canone, cioè da noi proprietari di apparecchi televisivi, e però non si schioda dalla palude in cui è precipitata negli ultimi cinque anni. Giancarlo Leone, vice-direttore generale, ha preso posizione in materia auspicando un maggior impegno della sua azienda in campo culturale. Evidentemente però la logica dell'audience rende sordi i direttori di rete, anche quelli i cui programmi sono finanziati pressoché totalmente dal canone. Pochi giorni o sono Pier Ferdinando Casini e Walter Veltroni si sono trovati d'accordo su di un punto fondamentale: questa Rai «è inguardabile». E il Cda della Rai? Tace. E il suo presidente? Non dà segni di vita. Del resto, anche l'appello, di recente ripetuto, di centinaia di intellettuali, di operatori musicali e teatrali è caduto nel vuoto. Buon anno cultura? No, buonanotte.

Senza voce

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché la sua voce - che non era più voce eppure era piena di passione ed era chiara - non si doveva ascoltare a meno di cedere al male e di arrendersi all'immoralità dei comandamenti violati? Devo una risposta a chi sta per dirmi con un po' di esasperazione: «Oh, andiamo, ancora quella storia di Welby? Nel mondo ne succedono tante di cose brutte e voi vi instardite con questa vicenda italiana che per fortuna è ormai finita! E poi la Chiesa ha le sue regole. Non puoi violarle e poi pretendere che non sia successo niente. Ogni autorità ha il suo diritto, e il primo diritto è di essere padrona in casa sua». La risposta che mi sento di dare è questa: l'affermazione che ho appena trascritto è logica. Ma la logica è implacabile, non è un treno che si ferma per fine binario. Il percorso continua e arriva in un punto in cui nega tutto ciò che viene proclamato nei titoli di lancio dei Tg che ci hanno guidato e accompagnato mentre i giornali tacevano, durante le festività natalizie. Quella negazione significa: siamo tutti buoni meno gli esclusi. Siamo tutti fratelli meno gli indisciplinati che non possono più reggere il dolore indicibile. Siamo tutti figli di Dio meno quelli che vengono espulsi dal club e che non possono, a causa di alcuni insopportabili

guasti nel fisico, fare un salto in chiesa col cappotto migliore prima della pasticceria. Chi non è in regola con le regole, via, fuori. Fuori dalla Chiesa. Probabilmente un piccolo prete non tanto intelligente da capire il vero senso di ciò che faceva, ha preso la decisione di umiliare il cadavere di un uomo morto di dolore, tenendolo sul marciapiede fuori dalla chiesa. Ma il gesto è stato compiuto, è stato approvato, non è stato negato, non ha provocato scandalo. Ed ecco la conseguenza: quel gesto di indifferenza crudele da circolo del golf che umilia il socio non in regola con i contributi, nega tutti gli altri gesti buoni, fraterni, affettuosi, le 62 lingue della benedizione per tutti, le invocazioni di pace, le esortazioni al bene. E come sottrarre alla accettazione di una valuta il deposito di riserve che la sostiene. E' come negare in contemporanea, in diretta, su un piccolo schermo laterale che però tutti vedono, le grandi scene di folla credente che appaiono, negli stessi giorni e ore e minuti, su tutti gli altri schermi.

C'è il seme nascosto, ma non tanto nascosto, della guerra santa, nel respingere il cadavere di un uomo che in nome della sua sofferenza chiede accoglienza. C'è perché la decisione è crudele, il giudizio è senza appello. E la sezione «credenti, dunque buoni» è una camera stagna senza altri passaggi che quelli autorizzati da un potere chiuso e sovrano. Tutto il resto sono parole.

Parole dei telegiornali che, per sicurezza, usano nei servizi giornalistici il linguaggio liturgico (sempre meglio mettersi al sicuro dalla cacciata dal club), parole anche belle e nobili e ispirate, ma troppo lontane e separate e diverse e alla fine indifferenti al rifiuto di un corpo che cerca misericordia. Ecco il punto in cui si è spezzata l'immagine. Se resti - se non altro per pietà, che dovrebbe essere il più religioso dei sentimenti - accanto a quel corpo lasciato sul marciapiede, vedi per forza che non c'è traccia di amore, di carità e di quel potente sentimento umano che viene prima del perdono e induce così tanti a battersi contro la pena di morte anche quando riguarda il peggior criminale. Io sono l'altro, la sua sofferenza mi importa persino se non la conosco, so che non posso far finta che non esista il suo dolore. Quando tutto ciò vola via, e lo spazio vuoto dell'altro come me stesso viene occupato da un implacabile e invalicabile elenco di regole, siamo in un mondo cupo e antico di osservanti e di apostati, di credenti e infedeli, di ammessi e scacciati, di salvati e reietti, e più le divisioni sono nette e invalicabili più il mondo si spacca fra santi e dannati, ovvero, la guerra santa. Dov'è cominciato l'oscuro crepuscolo che impedisce di vedere quale rischio corre il mondo fra città chiuse e persone abbandonate e non una parola per chi è rimasto chiuso fuori?

furiocolombo@unita.it



PARIGI Una tenda contro il gelo

LE TENDE CHE L'ASSOCIAZIONE «Enfants de Don Quichotte» ha disposto lungo il canale Saint Martin di Parigi per offrire un riparo ai senzatetto e richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica

PAOLA CONCIA*
DONATA GOTTARDI**

Ci siamo incontrate a Oporto, al recente al Congresso del Pse. Abbiamo cercato, da lontano, di ragionare insieme con un po' di distacco delle vicende della politica italiana. Una lesbica militante, che combatte una battaglia culturale dentro e fuori i Ds. L'altra, giurista del lavoro, ora europarlamentare Ds, da sempre impegnata nella battaglia contro le discriminazioni, in particolare quelle subite dalle donne nel mondo del lavoro. Abbiamo messo sul piatto delle nostre lunghe discussioni, le due grandi questioni che sono al centro oggi nel nostro Paese del dibattito sul futuro della sinistra italiana, ma diremmo della politica: diritti civili e diritti sociali. Ci siamo trovate d'accordo da subito su un concetto semplice: i diritti civili e i diritti sociali non sono né in contrapposizione, né possono essere classificati in un ordine di priorità. Da questa semplice constatazione sono scaturite una serie di considerazioni. Innanzitutto bisogna guardare in modo nuovo alle donne e agli omosessuali cercando di andare oltre l'idea di avere a che fare con soggetti deboli, da tutelare, e soprattutto con categorie. Sia le donne che gli omosessuali sono i protagonisti di una nuova concezione della società, una società che per poter crescere sia dal punto di vista dello sviluppo economico che sociale, ha il dovere di ripensare gli stru-

menti per costruire comunità inclusive che possano permettere a tutte e a tutti di vivere nella piena cittadinanza. Questo ce li dicono le recenti ricerche sul campo che ci raccontano come lo sviluppo economico di una regione, non è guidato solo dalle imprese, ma si produce nei luoghi che si segnalano per apertura alla diversità. Come ci ricorda l'Europa, non c'è solidarietà senza sviluppo economico, ma non c'è sviluppo economico senza coesione sociale. Il progetto è ambizioso, ma dal punto di vista di chi, come noi, da anni si interroga su quali risposte dare a un mondo che è cambiato e vuole che questo cambiamento possa essere fattore di sviluppo per tutte e per tutti, e non solo aumento di ingiustizie e disagio sociale, è l'unica strada possibile. È una strada di sinistra e impone di collegare e non di tenere su binari separati diritti civili e diritti sociali, anche perché le libertà individuali sono il presupposto della piena cittadinanza sociale. E, la connessione tra libertà individuali e diritti sociali non può che avvenire al massimo livello dei principi ordinamentali che sono quelli che trattano la parità sostanziale e i divieti di discriminazione.

Abbiamo scelto di entrare nella concretezza. Siamo risalite alla stagione non lontana in cui si è

cercato di affrontare il tema del tempo, della riduzione del tempo di lavoro per esigenze di cura e di assistenza, con norme che, senza aver sollevato alcuna critica o polemica, pongono a base la certificazione anagrafica della convivenza e il rapporto di genitorialità e non quello del matrimonio della coppia. Si tratta di un approccio che ferma la disciplina giuridica sulla soglia delle relazioni interpersonali e che insieme le fa entrare come bilanciamento delle esigenze organizzative e produttive del datore di lavoro. Abbiamo ragionato di esempi, molti dei quali presenti nella legislazione del lavoro. In una disciplina del 2000 (il decreto ministeriale n. 278) sui permessi e congedi dal lavoro per gravi motivi di famiglia, non interessa conoscere il motivo della convivenza, che può essere coniugale, parentale, affettivo, amicale: eventi che toccano la vita delle persone con cui si vive danno il diritto di sospendere la prestazione di lavoro. Si disegna, quindi, un doppio cerchio: il coniuge e i parenti entro il secondo grado, che potrebbero anche non essere conviventi; tutti coloro che condividono lo stesso tetto, sulla base della certificazione anagrafica. Si tratta di situazioni gravi e di dolore, in cui il diritto ad alcuni giorni di assenza dal lavoro è riconosciuto

in riferimento alle persone della cerchia degli affetti: o perché appartenenti alla famiglia o perché sono le persone con cui si vive. Esiste poi un'altra area in cui il legame coniugale o di convivenza diventa del tutto irrilevante ed è quando viene in rilievo la cura e la protezione dei figli, regolata dal testo unico maternità - paternità. Il congedo parentale spetta alla madre e al padre, a prescindere dalla relazione tra di loro. Possono essere sposati, conviventi, separati, divorziati, addirittura uno dei due potrebbe essersi limitato al solo riconoscimento del figlio. Non importa. Sia la madre sia il padre hanno diritto al congedo parentale. Da ultimo, abbiamo concordato che la questione della convivenza affettiva di due persone dello stesso genere vada affrontata passando dal diritto positivo alle fonti, quelle, appunto, sul divieto di discriminare e la promozione della parità di opportunità. Il cuore pulsante della nostra Carta costituzionale, che la rende tanto straordinaria anche rispetto alle altre, è il principio di uguaglianza nella sostanza e non solo nella forma, che consegna nelle mani della Repubblica il compito di provvedere a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona. E nel Trat-

tato, nella Carta dei diritti sociali, nelle cinque direttive degli ultimi anni, l'Unione europea ha fondato un insieme normativo di grande respiro, trasposto anche nel nostro ordinamento. Un vero e proprio diritto antidiscriminatorio, in cui uno dei fattori di rischio è l'orientamento sessuale. È stato il governo di destra a recepire, anche se in modo maldestro, la direttiva che se ne occupa nell'ordinamento interno. Non ci si può nascondere dietro un dito: in Italia e in Europa sono vietate le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale. Per impedire che si realizzino, inquinando i rapporti di cittadinanza e violando il fondamentale rispetto delle persone, occorre mettere in campo azioni positive, cioè interventi concreti. Ecco perché una buona legge sulle coppie di fatto in Italia è un passo fondamentale da compiere. È evidente come già esista una normativa esistente italiana ed europea, alla quale poter appoggiarsi in questo momento per promuovere quei diritti fondamentali che possano dare a tutti e tutte, al di là del genere e dell'orientamento sessuale la possibilità di sentirsi cittadini e cittadine di serie A, e vivere a pieno il proprio progetto di vita, quale esso sia, nel pieno rispetto e riconoscimento. Per poter essere felici e contribuire a rendere mi-

gliore la società. Questo, a nostro parere, è un modo per parlare di contenuti e andare oltre gli steccati ideologici. Riuscire a parlare della vita materiale. Potevano sembrare molto distanti le nostre posizioni, se non in conflitto. Così non è stato. Tenere insieme diritti civili e diritti sociali è la nuova frontiera della modernità. Entrambe vogliamo stare dentro questa modernità con la nostra storia e

la nostra passione. Ciascuna di noi continuerà nella propria battaglia quotidiana, però da oggi, entrambe siamo meno sole e più forti, perché siamo riuscite, con l'ascolto reciproco e la valorizzazione, ad andare oltre noi stesse e a cercare un terreno comune dove poter trovare gli strumenti politici e culturali per far crescere un'idea di società più giusta, più equa e più ricca. Ci vuole energia e la voglia di non rimanere arroccati su se stessi, ma c'è molta più sapienza nell'incontrarsi che nello scontrarsi.

* Portavoce Nazionale Gayleft -
Consultra Igbt Ds
** Europarlamentare Ds-Pse

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Sonzago (MI) ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 21 dicembre è stata di 121.397 copie</p>			



TOSCANA

Chianciano Terme

EPIFANIA AL

GRAND HOTEL BOSTON ^{***}

DAL 5 AL 7 GENNAIO 2007 (3 GIORNI - 2 NOTTI)

€ 90,00

Sistemazione in doppia per persona

Pensione completa, bevande escluse,
dalla cena del 5 gennaio al
pranzo del 7 gennaio
e una graziosa sorpresa della Befana

Riduzione bambini 0/12 anni 30%

Supplemento singola per persona 20,00

Giorno supplementare in pensione completa:

In doppia € 45,00 a persona

In singola € 55,00 persona

Per informazioni e prenotazioni:

Telefono +39 - 06 - 4201 4533

Fax +39 - 06 - 4200 3836

www.grandhotelboston.it

info@iglidaeitaly.it

Prenotazioni online su: www.capodanno.it

